



Mi dispiace ma di regolarizzare queste badanti non se ne parla. Fatta la legge basta: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Troppe volte mi è capitato di sentire invocare indulgenza per queste persone che lavorano nelle case. Ora basta. Roberto Calderoli, 6 luglio

➔ **L'accusa dei vescovi «Lo sfoggio del libertinaggio non è un affare privato»**
➔ **Imbarazzo a Palazzo Chigi: «Nulla da temere». E scoppia la grana badanti**



LA SCOMUNICA

→ ALLE PAGINE 4-9

**Obama-Medvedev
Riparte il disarmo
tra Usa e Russia**



Taglio agli arsenali in sette anni. «Straordinari progressi se lavoriamo insieme». Intesa anche sull'Afghanistan. → ALLE PAGINE 12-13

**Aldrovandi, vince
la famiglia
Condannati
quattro poliziotti**

Sentenza a Ferrara: 3 anni e 6 mesi agli agenti per eccesso colposo. → ALLA PAGINA 16

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA. UNA RISPOSTA COERENTE.
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
<http://nemici.blog.unita.it/>

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Gli ipocriti e la Cina

Siccome la memoria di Internet è come quella di mille elefanti, non abbiamo avuto difficoltà a trovare gli indignati commenti coi quali il centrodestra reagì alla decisione di Romano Prodi di non ricevere il Dalai Lama per non irritare i cinesi. Un coro di strenui difensori dei diritti umani si levò dall'allora Casa delle libertà. «Di un governo così intento nei suoi affari non ci si può e non ci si deve fidare», scrisse *Il Giornale*. E quando Prodi spiegò di essere stato costretto a quel comportamento dalla ragion di Stato, l'indignazione crebbe. Ripresa puntualmente dai telegiornali. Era il mese di novembre del 2007 e il governo di centrosinistra già scricchiolava. I telegiornali, anche quelli pubblici, avevano nei confronti dell'allora opposizione un atteggiamento particolarmente riguardoso.

Ieri il premier si è trovato ad affrontare un problema analogo a quello di Prodi. Con una differenza non piccola. Mentre Silvio Berlusconi incontrava il presidente cinese Hu Jintao, la «Polizia armata del popolo» reprimeva con un massacro (più di 150 morti, 800 feriti, centinaia di arresti) una manifestazione di uiguri, la minoranza etnica che vive nel Nord Ovest della Cina. La questione della violazione dei diritti umani era, diciamo, «in atto». Ma il nostro premier non solo, al contrario del capo dello Stato,

non ne ha fatto alcun cenno nell'incontro con Hu Jintao ma, attraverso il suo staff, si è assicurato che i giornalisti presenti alla conferenza stampa non turbassero la serenità dell'ospite con qualche domanda inopportuna. Ha anche chiarito il motivo di tanta prudenza: tra noi e la Cina ci sono relazioni economiche che già oggi raggiungono i 38 miliardi di euro. Potremmo rilevare che di un governo «così intento nei suoi affari» non ci può fidare. E magari pretendere che i difensori dei diritti umani del novembre 2007, facciano sentire nuovamente la loro voce. E che i telegiornali sottolineino questa contraddizione. Sarebbe un inutile esercizio di retorica. E, soprattutto, siamo convinti che la ragione di Stato sia uno dei criteri guida del comportamento di un politico. La prudenza di Berlusconi non ci scandalizza. Semmai l'ipocrisia: ha giustificato il suo silenzio dicendo che tanto Napolitano si era già occupato della questione. Ma, lo sappiamo, l'uomo è fatto così. È il servilismo dei media che ci sgomenta.

I lettori dell'Unità e di pochi altri giornali avranno oggi gli strumenti per mettere in relazione la durissima uscita del segretario generale del Conferenza episcopale italiana e i comportamenti del premier. E sapranno (leggere i servizi di Roberto Monteforte e Natalia Lombardo) che le frasi che ha pronunciato monsignor Crociata («libertinaggio gaio e irresponsabile», «fatua eleganza») vanno messe in relazione col comportamento privato del presidente del Consiglio. A quanto pare, all'interno del Popolo della libertà nessuno ci ha fatto caso. Eppure, davvero, non era difficilissimo. La Chiesa sta cominciando a parlare chiaro. D'altra parte, come dice lo storico Alberto Melloni a Jolanda Bufalini, «I vescovi non possono permettersi di essere opportunisti». I vescovi.

Oggi nel giornale

PAG. 10-11 ■ MONDO

Cina, 156 morti. Napolitano: «Pechino rispetti diritti umani»



PAG. 22 ■ ITALIA

Intercettazioni, Di Pietro attacca il Colle. Il Pd: intollerabile



PAG. 26-27 ■ ITALIA

Poste, la Corte Costituzionale bocchia la norma anti-precari



PAG. 19 ■ ITALIA

Fassino contro D'Alema, è polemica

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Morto McNamara l'uomo del Vietnam

PAG. 31-36 ■ L'UNITÀ D'ESTATE

Clandestino, oggi vuol dire colpevole

PAG. 43 ■ CULTURE

Jacko, oggi l'addio in mondovisione

PAG. 46 ■ SPORT

Tour, Armstrong si fa sotto

FESTA
DEMOCRATICA

PD FESTA NAZIONALE
TEMATICA TURISMO E SPORT
Partito Democratico COORDINAMENTO PD LA SPEZIA • www.pdlaspezia.it

2-26 LUGLIO
FATTORIA DI MARINELLA
SARZANA (SP)



GD
1° Festa Nazionale
Giovani
Democratici

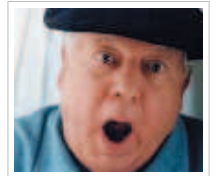
Staino



La voce della Lega

Miracolo: un infarto

Sono un ben pensante di buona cultura, perché leggo i libri della signora Sofia Loren «Come si cuoce la pasta». Cari sovversivi, prendete esempio da me, che sono un cattolico fervente e, un po' deluso dall'assenza del dott. Ing. Padre Eterno, ho ripiegato per un aiuto su padre Pio. Vi confesso, però, e vi prego di non dirlo in giro, che ora mi viene qualche dubbio: ho portato mio zio Fulvio a San Giovanni Rotondo per farlo guarire da un'influenza. Lo zio s'inginocchia per la preghiera e, dopo 10 minuti, lo abbiamo toccato: era rigido e freddo, perché stroncato da un'infarto totale. Mi direte: perché non sei andato a Lourdes dalla famosa Madonna? Perché il dott. Gelmini, amico di mio padre, s'era tuffato in piscina per guarire da un raffreddore. È andato giù come un mattoncino. È ancora sul fondo.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Due first lady al G8 per un premier preoccupatissimo

Domanda e a piacere. È il sogno di ogni leader politico costretto ad affrontare una conferenza stampa in un momento imbarazzante. Ieri per esempio la giornata si apriva con le terribili notizie provenienti dalla Cina: la rivolta degli uiguro, almeno 140 morti e oltre 800 feriti. Una tragedia da prima pagina, una domanda obbligata per Hu Jintao. Tanto più che nemmeno un'ora prima il presidente Napolitano aveva chiaramente posto al suo omologo cinese il problema del riconoscimento dei diritti umani.

La conferenza stampa convocata ieri a Villa Madama dal nostro presidente del Consiglio insieme allo stesso Hu Jintao sarebbe stata l'occasione giusta. E invece no. Lo staff del Cavaliere ha fatto capire in modo chiarissimo che non sarebbe

stata gradita una domanda sui diritti umani. Meglio l'originalissimo tema dei rapporti Italia-Cina in vista del G8. Persino i giornalisti Rai più in corsa per le poltronissime hanno mugugnato. Più tardi da Palazzo Chigi è stato fatto notare che Berlusconi avrebbe voluto porre il tema dei diritti umani, ma avendolo fatto in precedenza il capo dello Stato ha ritenuto che non fosse necessario tornarci su. Cominciare la lunga serie degli incontri programmati per il G8 con una frizione con Pechino non sarebbe certo stato un buon viatico.

Una vera rognna questo G8. Col timore che il rischio sismico obblighi a spostare l'intero summit dall'Aquila a Roma. Raccontano che nella sede della Polizia di Stato sulla via Tuscolana squadre di operai hanno lavorato incessantemente

per tutto il fine settimana per allestire una sala in grado di ospitare almeno centottanta persone. «Un lavoro da finire il prima possibile, certamente entro mercoledì 8». La data dell'inizio del summit internazionale, appunto.

Poi il problema della first ladies. Non potendo più contare su Veronica, il premier ne ha arruolate due «facenti funzioni», le ministre Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini, anche se non sembra avranno nel cerimoniale lo stesso peso, a tutto vantaggio della prima che avrebbe vinto una specie di ballottaggio. Però ci saranno i giornalisti stranieri, le foto annunciate dal *Sunday Times*, forse addirittura domande imbarazzanti. Senza nessuno che possa fargli un favore analogo a quello che lui ha fatto a Hu Jintao. ♦

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 01010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Il declino del premier

Reazioni e commenti

Milano, centinaia in piazza contro il ddl sicurezza

Centinaia di persone hanno manifestato vicino alla Prefettura di Milano contro il decreto sicurezza che prevede in particolare l'arresto per i clandestini. In piazza associazioni di studenti, partiti di estrema sinistra, associazioni di immigrati.



Paolo Ferrero

Ferrero (Prc): Calderoli confonde amiche premier

«Per quanto riguarda le dichiarazioni di Calderoli, contro badanti e colf («Si dedicano a sesso e droga») hanno un'unica spiegazione: il ministro confonde le badanti con le amiche del presidente del Consiglio». Così il segretario del Prc, Paolo Ferrero.

→ **Requisitoria** del segretario della Conferenza: atti che gridano vendetta al cospetto di Dio

→ **Le minorenni** grave il coinvolgimento, ai giovani occorre trasmettere valori morali

La Cei scomunica il Cavaliere «Irresponsabile libertinaggio»

«Un atto grave e irresponsabile». Parole chiare e molto dure quelle del segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, che riferendosi al premier (senza citarlo) parla di «libertinaggio gaio».

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

L'accusa è esplicita. Severa come il giudizio. La Chiesa rompe il muro dell'imbarazzato silenzio e inizia a parlar chiaro. «Basta con il degrado morale». Lo sfoggio di un «libertinaggio gaio e irresponsabile» a cui oggi si assiste, non deve far pensare che «non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati, soprattutto quando sono implicati minori». Sono le parole pronunciate ieri dal segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Mariano Crociata, in un'occasione particolare e simbolica: la messa celebrata a Le Ferriere di Latina in occasione della celebrazione di Santa Maria Goretti, la giovane adolescente che subì violenza e la morte, indicata ai giovani come simbolo di virtù oggi considerate «fuori moda»: purezza, verginità e castità. La Chiesa è attenta di simboli e ha atteso questa occasione per farsi sentire. Anche se il portavoce dei vescovi italiani non nomina il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Anche se parla in generale, se si riferisce a comportamenti sociali, anche se la condanna può riferirsi a fenomeni come la pedofilia o la mercificazione e l'uso egoistico e consumi-

sta del sesso, è chiaro a chi e a che cosa in realtà si riferisca.

SESSUALITÀ

La valanga di notizie, di foto, le denunce rilanciate dalla stampa di tutto il mondo, il fatto che in questi avvenimenti siano state coinvolte anche minorenni hanno scosso l'opinione pubblica. Anche quella cattolica. Alcuni vescovi hanno iniziato a far sentire la loro voce. Il moto iniziale di incredulità, di fronte alle mancate risposte del premier si è presto tramutato in sdegno. Non sono bastati i richiami inascoltati del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco che ricordava chi ha maggiori responsabilità il dovere di fornire modelli coerenti e positivi ai giovani con stili di vita sobri, contrassegnati da valori etici e morali positivi. Inviti lasciati cadere. Non si è risposto. Si è preferito rassicurare che si trattava di montature, di campagne di stampa costruite ad arte da invidiosi, da «nemici» e che, comunque, si trattava di innocenti vicende private. Ha dovuto molto faticare, sforzandosi di essere convincente, l'ambasciatore più credibile e stimato Oltretevere e dalla Cei, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Ora non è la stampa scandalistica o l'opposizione a parlare. È il misurato e prudente segretario generale dei vescovi italiani. «Assistiamo ad un disprezzo esibito senza controllo - ha scandito monsignor Crociata condannando la «sfrenatezza e sregolatezza» nei comportamenti sessuali in opposizione alle virtù della santa - e allo sfoggio di un libertinaggio



Mariano Crociata

Le parole del vescovo
«Basta con il degrado morale e lo sfoggio di un libertinaggio gaio»

Chi è

Il successore di Betori attento alla voce del Sud

È il successore di monsignor Betori ora arcivescovo di Firenze e segretario generale ai tempi di Ruini. Monsignor Mariano Crociata è stato vescovo di Mazara del Vallo dove ha approfondito la conoscenza con la gente del Sud e soprattutto con i musulmani. Da lì ha preso avvio il dialogo e l'attenzione per l'Islam. È un teologo molto ascoltato e, da quando monsignor Bagnasco ha preso la guida della Cei, il segretario generale, in pratica il numero due. È molto attento alle ragioni e alle voci del sud dell'Italia

gaio e irresponsabile che invera la parola lussuria, con cui fin dall'antichità si è voluto stigmatizzare la fatua esibizione di una eleganza che in realtà mette in mostra uno sfarzo narcisista; salvo poi, alla prima occasione, servirsi del richiamo alla moralità, prima tanto dileggiata a parole e con i fatti, per altri scopi, di tipo politico, economico o di altro genere»

PAROLE CHIARE

La Chiesa sente come suo dovere indicare comportamenti morali. Non attacca o condanna le persone. Però non può essere cieca e sorda. Glielo chiedono i suoi fedeli. «Nessuno deve pensare che in questo campo non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati - ha scandito il segretario della Cei - soprattutto quando sono implicati minori, cosa la cui gravità grida vendetta al cospetto di Dio». La gerarchia ricorda che la gaia coscienza della fede e della morale fai da te non è accettabile. Il rispetto dei principi etici riguarda tutti, anche il premier. Non esistono immunità particolari. Anzi. Secondo Crociata, si è di fronte a un paradosso, essendo oggi arrivati «ad agire e a parlare con sfrontatezza senza limiti di cui si dovrebbe veramente arrossire e vergognare» - mentre si arrossisce - aggiunge citando San Paolo - per tutto quello che «è vero, nobile e giusto». «Qui non è in gioco - conclude - un moralismo d'altri tempi, superato» - ma «è in pericolo il bene stesso dell'uomo». Lo strappo c'è. Vistoso. L'ennesimo, dopo l'approvazione del pacchetto sicurezza e le norme sull'immigrazione. ❖



Foto Ansa

Intervista allo storico Alberto Melloni

Tra i vescovi sta crescendo il disgusto, la loro condanna non nasconde alcun calcolo

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Monsignor Crociata non nomina il premier ma il riferimento sembra preciso. Parla di "libertinaggio gaio e irresponsabile", aggiunge: non sono "affari privati"

«Starei attento a interpretare ogni battuta come riferita alla cronaca politica, ma mi pare evidente che da parte della conferenza episcopale ci sia una sensazione un po' disgustata davanti a quello che viene fuori. E sarebbe da meravigliarsi del contrario. Dopodiché, quella di monsignor Crociata era un'omelia su santa Maria Goretti, una martire morta per stupro e il linguaggio è legato a quella circostanza. Ma la Cei si esprime oggi con più libertà di quanto non facesse prima delle elezioni, perché non si vuole da-

Ddl sicurezza

Nella legge disprezzo e rancore per chi è venuto da fuori

re l'impressione, anche rispetto al passato, di usare la propria autorità per spingere una parte dell'elettorato di qua o di là dal fosso».

L'Avvenire e il vescovo Ghidelli avevano già chiesto chiarezza

«La conferenza episcopale non vuole trovarsi nella condizione che il suo riserbo sia interpretato come tacita approvazione di certi comportamenti o addirittura che sia il prezzo pagato per atteggiamenti di favore del governo. I vescovi non possono permettersi di essere opportunisti. Possono permettersi di essere inopportuni o inopportunisti ma non di dare l'impressione di opportunismo. E io considero questa una novità benefica, che aiuta a restituire alla chiesa italiana il suo profilo: non un attore come gli altri della scena politica, con posizioni politicamente astute o redditizie, siano esse l'astensione o il "prodicidioso". Ma una voce della quale si riconosce l'autorevolezza e l'indipendenza, due grandi beni che la Chiesa porta al paese».

Quello che lei dice richiama un nome, quello del cardinale Ruini.

«Sì, mi sembra che si possa affermare senza scandalo che questo è il cambiamento che si è voluto produrre e si è prodotto. Per il cardinale Ruini il problema principale era avere una chiesa che fosse temuta sulla scena politica. La linea del presidente Bagnasco è una chiesa che si guadagna il rispetto con strumenti diversi».

Sul reato di clandestinità, la sala stampa ha "corretto" alcune posizioni,

«Il ché è un'ovvietà, perché la Santa sede interviene con i "cannoni" della segreteria di stato, solo in circostanze particolari, normalmente non per commentare singole leggi. Però quelle posizioni sono state espresse e interpretano molto bene una sensazione diffusa nel clero e nelle comunità cristiane. Nella legge Maroni c'è del rancore e del disprezzo verso il diverso: perché una persona che ha diritto di chiedere il permesso di soggiorno deve essere tassata? E perché non c'è relazione fra il guadagno e la tassazione?. Ma per la conferenza episcopale c'è un'altra cosa molto importante. La Lega sostiene di avere dalla gente del Nord un mandato a non mediare. Questo spiega l'espressione molto insultante usata dal ministro degli interni, "le solite liturgie vaticane". I vescovi su questo si rendono conto che si tocca una delle grandi valenze dell'esperienza cristiana, la sua grandissima ramificazione territoriale, i parroci che portano 7 milioni di persone a messa ogni domenica. Questa grande forza anche democratica della chiesa la Lega la mette in discussione da dentro. La Lega dice "sono io che rappresento il territorio non tu". E' normale che la Chiesa rizzi le antenne.

Sul fronte laico si dice: possibile mai che in un paese civile debbano essere i preti a criticare il governo?

«Questa non è una domanda da fare ai vescovi. Io non faccio il difensore d'ufficio della Cei ma c'è un fragoroso silenzio delle forze politiche d'opposizione sulle posizioni e trasformazioni della Lega Nord». ❖

Dicono
a destraReazioni e
commenti

Imbarazzo nel Pdl Non parlavano di Silvio

Nel Pdl persino i più cattolici negano che la Cei si riferisca ai comportamenti di Berlusconi. Lui ostenta tranquillità. Ma nella maggioranza i nodi vengono al pettine, e i vescovi chiedono la sanatoria per le badanti.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Adesso vogliamo tirare per la tonaca pure i vescovi? Il richiamo di monsignor Crociata era riferito a tutti noi, personaggi pubblici e privati, pronunciato celebrando Santa Maria Goretti». Per carità, ogni allusione al comportamento di Silvio Berlusconi è «puramente casuale», come i personaggi dei film. Persino uno dei cattolici più convinti del centrodestra, come Maurizio Lupi, di provata fede ciellina, nega l'evidenza.

OGNI RIFERIMENTO È CASUALE...

Annebbiare il collegamento fra gli allegri festini di «papi-Silvio» e quella che appare come una scomunica sul premier, da parte del segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata: il «libertinaggio gaio e irresponsabile», la «fatua eleganza» mossa da «sfarzo narcisista», atteggiamenti che non possono essere considerati affari privati. Parole che seguono quelle del cardinal Bagnasco, giorni fa.

Una mannaia altrettanto pesante del fantasma di altre foto imba-

Finocchiaro: tanta leggerezza da farsi venire il mal di testa

«A leggere le dichiarazioni sulla questione delle badanti degli esponenti del Governo del Pdl e della Lega c'è da farsi venire il mal di testa. Tantissima confusione». Lo dice la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro.

razzanti che potrebbero uscire al G8, sulla testa del «gaio» premier. Il quale ieri aveva appena promesso di rilanciare l'appello di 120 religiosi per una maggiore spiritualità.

Nel Pdl la parola d'ordine è: rompere il link, negare quel legame che viene naturale leggendo le parole del vescovo e i tanti racconti delle ragazze farfalla sulle feste a Palazzo Grazioli o Villa Certosa. Tra gli ex forzisti c'è chi sostiene che «la voce di un vescovo non rappresenta tutte le anime della Chiesa». Tesi azzardata, trattandosi del segretario della Conferenza episcopale italiana. Ed

Maurizio Lupi

«Non tiriamo i vescovi per la tonaca... La Cei ha richiamato tutti noi»

è significativo che un parlamentare come Lupi, capofila dei *teocon* nel Pdl, si sforzi per salvare Berlusconi dal giudizio della Chiesa. Certo le parole di Crociata sono condivisibili, per il vicepresidente della Camera, ma «è un giusto richiamo alla dignità della persona, alla libertà nel rapporto uomo donna piuttosto che alla libertà in assoluto. Non sono riferite a Berlusconi, ma a ognuno di noi. Tutti noi dovremmo metterci in discussione». E poi Lupi ironizza: «Sono contento che anche quelli di Repubblica ci solleciti ad avere questo atteggiamento...». E se il pre-



I tifosi abbandonano Silvio: trascuri il Milan

RIVOLTA ROSSONERA Anche i tifosi non credono più a Berlusconi e lo accusano di aver trascurato la squadra. Ieri, fumogeni, cori e striscioni di contestazione hanno fatto da contorno al primo allenamento stagionale del Milan. Un gruppo di tifosi ha esposto due striscioni indirizzati al patron Silvio Berlusconi. In uno c'era scritto: «Compri campioni solamente alle elezioni».

mier non nasconde l'essere un gaudente? «Non mi scandalizzo».

Pochi i commenti nel Pdl e nell'entourage del premier. Tutti sono molto impegnati nei ritocchi preparatori per il G8. Meglio prendersela con D'Alema per i suoi avvertimenti, politici, sugli «scenari imprevedibili» di una Silvio's decadence. Berlusconi scaccia i fantasmi (mossi dalla concorrenza «di gruppi editoriali» o di altri paesi, per Cicchitto). Nega ogni preoccupazione, al *Giornale* smentisce di voler pensare a un «anno sabbatico» ma solo a curarsi il torcicollo. Davanti a 500 imprenditori italiani e cinesi ripete il cliché della crisi «quasi passata», contraddetto dal presidente Hu Jintao.

Ma tra Parlamento e governo i nodi non mancano: il ddl sulle intercet-

tazioni ha dovuto essere frenato. E lo stesso Berlusconi non potrà ignorare il problema delle badanti che rischiano di essere espulse. Due ministri, Ronchi ex An e il cattolico Rottoli, lo hanno sollecitato, indispettiti dalle barricate alzate dalla Lega.

IL NODO BADANTI

Anche su questo ieri è intervenuta la Cei: «Serve una sanatoria per colf e badanti», ha detto monsignor Domenico Sigalini, Il ministro dell'Interno Maroni prende tempo, il sottosegretario Mantovano annuncia: «Il problema esiste, sarà studiato e senza realizzare sanatorie». Ma nel Pdl c'è chi accusa sottovoce di «piccole furbizie» Giovanardi, aver «messo il cappello» a un problema che il governo «stava affrontando». ♦



Marina Sereni

«In Parlamento avevamo messo in guardia dalle conseguenze assurde che avrebbe prodotto il reato di clandestinità. Dov'era allora Giovanardi?»



Mariapia Garavaglia

«Si rendano pubbliche, in vista della scomparsa o della drastica riduzione di colf e badanti, le previsioni dell'impatto sul sistema sanitario nazionale»

Bonino: un provvedimento non solo per colf e badanti

«Stiamo preparando una modifica legislativa per evitare che scatti il reato di clandestinità e non si può prevedere solo per colf e badanti mentre per i lavoratori dell'edilizia o dell'agricoltura no». Lo dice Emma Bonino.

Alessia Mosca: governo in stato confusionale

«La legge sull'immigrazione dimostra la confusione in cui si trova ormai il governo Berlusconi. Era necessario arrivare all'approvazione della legge per accorgersi dell'assurdità della norma?» Lo dice il deputato Pd, Alessia Mosca.

«Vogliamo una tv per la mafia» L'ultima minaccia al premier

Un appunto sequestrato nel 2005 al figlio di Ciancimino rivela il progetto di Cosa Nostra. Il capo del governo è definito «onorevole Berlusconi». Dunque era già entrato in politica

L'inchiesta

NICOLA BIONDO
inchiesta@unita.it

Silvio Berlusconi è stato ricattato da Cosa Nostra? Ieri si è posta la domanda anche *The Independent*. Che ha avanzato un'ipotesi: proprio le minacce della mafia avrebbero accelerato l'ingresso di Berlusconi in politica. Ma, a guardare bene il materiale su cui indagano i giudici di Palermo, emerge un'altra ipotesi, più complessa.

Tutto comincia con un sequestro avvenuto nel 2005 nella casa di Massimo Ciancimino, figlio di quel don Vito che tanta parte ebbe nella scalata dei boss di Corleone. Si tratta - come registrano i carabinieri nel verbale - di «un foglio A4, in parte manoscritto, contenente le richieste dell'On. Berlusconi per mettere a disposizione una delle sue reti televisive». Finito in un vecchio fascicolo, quel foglio è stato ritrovato dai Pm

Stampa estera

Anche *The Independent* si chiede se il premier ha subito ricatti mafiosi

palermitani Nino Di Matteo e Antonio Ingroia. È un foglio incompleto, strappato nella sua parte iniziale. *L'Unità* ha potuto vederlo. È possibile leggere il nome del destinatario - «All'onorevole Berlusconi...» - e una frase: «Un invito a Berlusconi ad accogliere le richieste» (...) «altrimenti accadrà un fatto luttuoso». Secondo gli investigatori la missiva proveniva dal cuore di Cosa nostra e Vito Ciancimino era il tramite attra-

Maramotti



verso il quale farla arrivare a Berlusconi. Ma quando? Prima del suo ingresso in politica, si è ipotizzato in queste ultime settimane. In realtà l'intestazione - «All'onorevole Berlusconi» - fa pensare che la lettera sia successiva alla discesa in campo. Ovvio. In effetti questo aspetto non è stato rilevato perché si è ritenuto che la dicitura fosse contenuta solo nel verbale dei carabinieri (redatto quanto appunto Berlusconi era onorevole). Invece, ed è questa la novità, compare anche nel documento originale.

La nuova datazione pone molti problemi. Prima di tutto: in che modo la mafia credeva di poter ricattare il premier o, a seconda del momento in cui la minaccia fu scritta, il capo dell'opposizione? Una risposta precisa è impossibile. Ma si sa che, prima di scendere in politica, Berlusconi aveva avuto a che fare con Cosa Nostra. Non solo per la nota vicen-

da di Vittorio Mangano, lo "stalliere" che, addirittura, visse per qualche tempo nella sua casa. Ci sono stati altri episodi. Per esempio, da uno dei libri mastri della mafia sequestrati nella metà degli anni Novanta emerge che due volte l'anno Mediaset corrispondeva un «regalo» alla famiglia mafiosa nel cui territorio ricadevano alcune delle antenne Mediaset.

Ma la lettera di cui ci stiamo occupando non parla di denaro. Parla di «mettere a disposizione» una delle tv. Per fare cosa? Una campagna di

stampa contro il carcere duro, contro i pentiti, contro i magistrati. E attraverso quali volti televisivi un'operazione simile può essere portata avanti? Per avviare un ragionamento bisogna tornare indietro nel tempo. Alla «svolta» del 14 ottobre del 1994, per esempio. Non erano passati due anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio e, fino a quel momento, le reti Mediaset e i giornali del gruppo Mondadori avevano sempre sostenuto l'opera del pool antimafia e anche la divulgazione di quel lavoro attraverso libri e fiction. Quel giorno da Mosca Berlusconi, premier da sette mesi, disse: «Speriamo di non fare più queste cose sulla mafia, perché questo è stato un disastro che abbiamo combinato insieme in giro per il mondo. Dalla "Piovra" in giù. Non ce ne siamo resi conto, ma tutto questo ha dato del nostro paese un'immagine veramente negativa. Quanti sono gli italiani mafiosi? Noi non vogliamo che un centinaio di persone diano un'immagine negativa nel mondo».

A stretto giro di posta arrivò la risposta da un carcere. «E' vero ha ragione il presidente Berlusconi, queste cose sono invenzioni... Ma quale mafia, quale piovra, sono romanzi... Andreotti è un tragediato come sono tragediato io. E Carnevale più tragediato ancora. Questi pentiti accusano perché sono pagati, prendono soldi». A parlare era Salvatore Riina.

Tornando al misterioso documento «All'onorevole Berlusconi» è oggi impossibile fare ipotesi precise su dove Cosa Nostra volesse arrivare. Né si hanno elementi per capire se i propositi estorsivi di quella lettera siano stati messi in atto o se siano rimasti circoscritti alle fantasie dei boss. Ma il documento un aspetto lo chiarisce: Cosa Nostra, chiusa la fase delle stragi, decise di cambiare strategia, di agire sulla pubblica opinione con l'obiettivo di «alleggerire» il 41 bis. Fu allora che nacque, dentro l'associazione criminale, una sorta di «ufficio relazioni esterne» che, nel suo programma di lavoro, inserì la conquista di una delle reti dell'attuale presidente del Consiglio. ♦

LO STRISCIONE DI COSA NOSTRA

È il dicembre del 2002. Cosa Nostra si rivolge direttamente al premier. Con un sorprendente striscione che compare nello stadio di Palermo: «41 bis, Berlusconi dimentica la Sicilia».

Summit
e protesteLa marcia
dei terremotati**Alfredo
Rossini**

«Cercare la verità? È quello che stiamo facendo da tempo». Lo dice il procuratore capo a L'Aquila

**Vittorio
Agnoletto**

«Arrestare dei manifestanti dell'Onda a due giorni dall'inizio del G8 è un chiaro messaggio da parte del governo»



La fiaccolata in ricordo del terremoto di tre mesi fa. Il corteo è arrivato alla casa dello studente

→ **Fiaccolata** nella notte, la gente chiede di sapere e un rapido avvio della ricostruzione

→ **Cialente:** vogliono uccidere la città. Lolli (Pd) anche chi non ha lavoro dovrà pagare le tasse

«Chiediamo verità e giustizia» La rivolta degli sfollati

Verità e Giustizia, è quanto chiedono gli aquilani, almeno quattromila, che hanno attraversato l'altra notte il centro dell'Aquila. Il sindaco Cialente: vogliono uccidere la città. A gennaio tasse per tutti.

CLAUDIA FUSANIINVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

È la sera che tutti avrebbero dovuto vivere. Per provare a capire. E a sentire, con i nervi e il cuore di questa gente. La stessa notte, tre mesi dopo però, ancora sfollato, ancora senza mezza certezza. Tranne questo film del G8, elicotteri sopra la testa, reparti speciali che ti puntano i mitra contro la macchina se appena ti avvicini alla zona rossa, il lusso della caser-

ma di Coppito raccontato dai telegiornali della sera mentre 25 mila dormono su una branda.

Il centro dell'Aquila, buio da tre mesi, si accende a mezzanotte tra domenica e lunedì, quattromila fiaccole, un fiume luminoso che comincia a scendere dal Castello preceduto da reparti in armi e schierati, un funerale sotto scorta, causa G8. Lo apre uno striscione nero sorretto da studenti e mamme e padri. C'è scritto: «Dopo il dolore la rabbia e la necessità di verità e giustizia per Marco Alviani, Luciana Capuano, Davide Centofanti, Angela Luciano, Francesco Esposito, Alessio Di Simone, Hussein Hamade (Michelone), Luca Lunari assassinati alla Casa dello Studente il 6 aprile 2009». Gli è crollata sulla testa la notte prima degli esami. Il fiume avanza lento, giovani, anziani,

bambini in carrozzina. Parecchi vengono da fuori, hanno le felpe del "No dal Molin", la base Usa di Vicenza. Da Napoli, c'è anche Egidio Giordano che qualche ora dopo sarà arrestato per gli incidenti del G8 universitario di maggio a Torino. Sfila Francesco Caruso, ex leader dei Disobbedienti, ora assistente universitario. Ci sono gli aquilani, quelli che sono rimasti. Sulle magliette è scritto: «Forti e gentili sì, fessi no», sono quelli del Comitato "3 e 32", anima e motore della rabbia degli aquilani.

IL SINDACO

Il sindaco Cialente è anche lui un cittadino con fiaccola in mano. «Questa città la vogliono morta» - dice. E spiega: «La Regione non ha ancora fatto il prezzario per le riparazioni delle case con meno danni,

qui non è ripartito nulla. I lavori sono cominciati solo in sei delle venti aree previste». E poi, quella che chiama «la mazzata finale»: «Da gennaio bisogna ricominciare a pagare le tasse, 514 milioni in 24 mesi, è assurdo». Massimo Lolli, deputato del Pd, marcia accanto: «Chiediamoci perché in Umbria (terremoto del 1997 ndr) hanno richiesto solo il 40 per cento, dopo 12 anni e in 120 rate». Lo Stato non ha soldi. E chiede le tasse anche a chi, le migliaia di piccoli commercianti che sono parte importante del tessuto produttivo aquilano, è senza lavoro dal 6 aprile.

Viale della Croce Rossa, via Strinella, una delle vie più colpite dal sisma. Si parla piano, si guardano le case, ogni volta si scopre una crepa nuova, un soffitto sfondato, un tramezzo che ha ceduto. Si ricorda

NICOLA IRIMIA

L'operaio Nicola

Quei soldi potevano servire ai terremotati

Per preparare la «festa» dei Grandi il Governo ha spesso all'incirca 500 milioni di euro! Per organizzare il referendum hanno spesso circa 400 milioni di euro. Mi chiedo:



se questi soldi fossero stati impegnati, tutti in Abruzzo per il terremoto, quanti cittadini sarebbero stati d'accordo?

Tanti, tutti! Sappiamo che il governo non poteva di certo ospitare i Grandi, in strutture già esistenti. E già, che figura avrebbe fatto? Intanto quasi tutti i Tg filogovernativi ormai parlano solo di estate, saldi, vacanze. Ed è una vergogna per i tempi che viviamo perché molta gente non ha soldi per fare la spesa, e nessuno ci ricorda che tra un mese, in Abruzzo, le temperature saranno già autunnali, che la gente nelle tende non potrà più stare, che non tutti potranno avere una casa.

quella notte di tre mesi fa. Si parla di oggi, della rabbia «perché nulla è cambiato e quindi va male». Non parlano del G8, non credono che sia «un'assicurazione sul dopo», sulla ricostruzione. «Yes we camp» è scritto in un grande striscione sulla destra.

CURVA

Prima della curva per risalire verso Collemaggio e la Villa Comunale c'è il muro della vergogna tirato su dal comitato Immota manet, le foto dei 10 deputati Pdl e Pd e Ud eletti in Abruzzo e che nulla hanno fatto per modificare il contestato decreto per il terremoto. Nessuno ha votato a favore. Dieci cerchietti rossi, tipo wanted. Fa un certo effetto.

Alle due e mezzo del mattino la

Zona rossa

Mitra spianati non appena ci si avvicina all'area del summit

fiaccolata raggiunge la villa Comunale. Lo striscione degli studenti «assassinati» si stacca, gira a sinistra, scende per via XX Settembre, più di tutte la via dello strazio, accompagnato nel buio e nel silenzio da una tromba triste. Il gruppo arriva davanti alle macerie della Casa dello Studente lasciate lì, scenografia per i leader che arriveranno fin qua. ♦

G8 «antagonista» 21 arresti per Torino Atenei occupati

In carcere esponenti dei centri sociali, tra i quali Max Gallob ed Egidio Giordano preso a L'Aquila dove preparava proteste
Gli scontri risalgono al 19 maggio. Caselli: violenti nel corteo

L'inchiesta

EUGENIO GIUDICE

TORINO
politica@unita.it

Dopo i due compiuti a ridosso degli incidenti in occasione del summit di maggio delle Università, ribattezzato improvvidamente G8, ieri la procura di Torino ha chiuso il cerchio con altri diciannove arresti, tutti eseguiti, tranne due, nel mondo dell'antagonismo e dei centri sociali e dell'Onda studentesca.

Come antipasto ribolle la protesta nelle Università di mezza Italia contro le misure di ieri. I 21 arresti condotti dalla Digos nell'operazione denominata «Rewind», sono stati portati a termine in varie città d'Italia: 12 persone sono state arrestate a Torino, mentre le altre tra Padova, Bologna e Napoli. Non coinvolgono «professionisti» stranieri della guerriglia urbana, come si era ipotizzato al momento degli incidenti avvenuti a Torino il 19 maggio scorso, e che provocarono in una mezz'ora di follia lucida e ampiamente annunciata, una ventina di agenti contusi e feriti, decine di auto e negozi danneggiati. Giancarlo Caselli, procuratore di Torino descrive la «mutazione genetica» del corteo: poco prima di arrivare al Castello del Valentino, spiega, «si vedono le componenti pacifiche del corteo allontanarsi, e i restanti 300 coprirsi il volto con sciarpe, caschi e cappucci». Alla testa dei manifestanti spunta uno striscione «corazzato» con scudi di plexiglass e feritoie all'altezza degli occhi; da un cassonetto alcuni estraggono mazze, piccozze, fumogeni e caschi. Si tratta, osserva, dopo aver visionato le prove fotografiche e i filmati, che hanno consentito di individuare, sulla base dell'abbigliamento e dell'aspetto fisico, gli arrestati e alcuni degli indagati «di un'organizzazione premeditata e si può dire paramilitare degli scontri».

Carlo De Stefano, direttore dell'antiterrorismo,

la definisce «un'organizzazione composta da elementi dimoranti in città diverse, con qualche straniero, che in stretto collegamento studiano verosimilmente anche con sopralluoghi, le tecniche di guerriglia, scegliendo i luoghi, gli orari e le circostanze più opportune». In manette il leader del centro sociale padovano Pedro, Max Gallob, e quello del centro sociale Insurgencia di Napoli, Egidio Giordano,

arrestato a L'Aquila dagli agenti partenopei, e coinvolto, afferma la polizia, nelle contestazioni dei mesi scorsi contro l'apertura della discarica di Chiaiano. La Digos di Napoli, era sulle sue tracce da alcuni giorni, e ha seguito i suoi spostamenti sino all'Aquila, dove era arrivato da poche ore assieme ad alcune decine di attivisti. Alcuni degli arrestati, ha reso noto la procura di Torino, hanno partecipato agli scontri di Vicenza, sabato scorso in occasione della manifestazione No Dal Molin. Due giovani fanno parte del centro sociale Askatasuna di Torino. Per tutti, che hanno tra i 19 e i 36 anni d'età, le accuse sono di violenza e minaccia a pubblico ufficiale aggravata, lesioni personali aggravate, violenza privata. In diverse città vi sono state proteste per gli arresti. A Torino vi è stato un presidio dell'Onda all'Università, a Milano è stata occupata la Statale per alcune ore, a Roma sono stati occupati una parte del rettorato della Sapienza e la facoltà di Architettura di Roma Tre. Altre proteste a Pisa e Bologna. ♦

partitodemocratico.it
youdem.tv

Il PD che serve all'Italia

Piero
Fassino

Dario
Franceschini

**Roma, giovedì 9 luglio 2009
ore 16.30 - Spazio Etoile
Piazza San Lorenzo in Lucina**

Partito Democratico

Massacro in Cina

Violenza
nello Xinjiang

Anche la rivolta uigura corre su Twitter e Youtube

Come in Iran, anche per la rivolta degli uiguri in Xinjiang è Twitter, Facebook e Youtube diffondono informazioni e immagini. Nonostante il blocco della rete in Cina, su YouTube già ci sono i video sugli scontri di ieri. Uno dei reportage più lunghi

è firmato Uygur2009, e mostra cortei e cariche della polizia. In una foto una ragazza a terra, con una vasta chiazza di sangue, è assistita da un infermiere. In un altro scatto due adulti e un bambino riversi sull'asfalto. E ancora, arresti, una manifestazione pacifica con migliaia di giovani, comprese molte donne, di probabile etnia uigura; fino alla carica di polizia.



Manifestazione di uiguri in Turchia

→ **La rivolta** scoppiata a Urumqi, l'etnia di tradizioni musulmane si sente discriminata

→ **La polizia** riprende il controllo dopo gli scontri: più di 800 feriti. Centinaia di arresti

Pugno duro di Pechino contro gli uiguri: 156 morti

Rivolta anti-cinese a Urumqi, nello Xinjiang. Abitanti di etnia uigura attaccano la polizia e semplici cittadini di etnia han. I morti sono 156. Pechino scatenò la repressione e accusa centrali estere.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Hu Jintao è arrivato in Italia, e si accinge a partecipare come ospite al G8, accompagnato dagli echi di una sommossa popolare violentemente repressa dalle forze di sicurezza nella Cina nordoccidentale. Rivolta violenta ed improvvisa, non certo inattesa. A Urumqi, nello Xinjiang, cittadini di etnia uigura, lingua turca e tradizioni culturali musulmane, infuriati contro il governo centrale, sono scesi in strada attaccando la polizia, aggredendo civili di etnia han e lingua cinese, bruciando e distruggendo le auto parcheggiate ai bordi delle vie.

IL FUOCO SOTTO LE CENERI

Prima che le forze di sicurezza riprendessero il sopravvento e imponessero in città un ordine militarizzato, gli scontri avevano già provocato centinaia fra morti e feriti. Il conteggio finale fornito dall'agenzia ufficiale Xinhua, fissa in almeno 156 i morti, e 816 i feriti. L'agenzia aggiunge che centinaia di persone che hanno partecipato agli incidenti sono state fermate, compresi dieci dei promotori. Altri novanta sono ricercati.

Il fuoco covava sotto le ceneri, da tempo. Lo spirito di rivolta fra



Xinjiang | soccorsi ai feriti negli scontri a Urumqi

gli uiguri dello Xinjiang affonda nelle differenze di lingua, di fede, di cultura, ma soprattutto nella convinzione di essere discriminati economicamente e politicamente dagli han, l'etnia largamente maggioritaria della Repubblica popolare.

La scintilla che ha acceso la miccia è stata una furibonda lite fra dipendenti han e uiguri di una stessa fabbrica in una località della Cina meri-

dionale, poche settimane fa. La polizia era intervenuta per sedare la rissa, uccidendo due lavoratori uiguri. Secondo i dimostranti di Urumqi, il comportamento degli agenti non era stato imparziale, ma l'ennesimo atto di prepotenza ai danni della minoranza turcofona.

Per denunciare l'ingiustizia commessa ai danni dei propri fratelli lontani, gli abitanti di Urumqi hanno da-

to vita ad una manifestazione, che, secondo la diaspora uigura all'estero è stata contrastata violentemente dai reparti anti-sommossa. Il Congresso mondiale degli uiguri, chiamato in causa da Pechino come organizzatore della mobilitazione popolare, nega ogni responsabilità e «condanna nei termini più forti possibile la brutale repressione di una protesta pacifica».

L'Italia fa affari con Pechino: accordi da 2 miliardi di dollari

La missione degli imprenditori cinesi in Italia si è conclusa con la stipula di 38 accordi per un valore di due miliardi di dollari. Tra i gruppi più importanti figura la Fiat. Nelle pagine di *Economia* la cronaca dell'accordo con l'azienda automobilistica.



Emma Marcegaglia

«Oggi è una giornata di portata storica»

Qui ci sono 500 imprenditori italiani e 300 cinesi. I nostri rapporti diventeranno più profondi»



Il presidente cinese con Berlusconi

Il presidente cinese visita Roma con la moglie

Hu Jintao ha inserito nella fitta agenda di incontri diplomatici, una passeggiata turistica nel cuore della capitale. «Esterrefatto» per la bellezza del Pantheon e del Colosseo, il leader cinese si è concesso una pausa insieme alla moglie.

Pechino indica nella presidente del Congresso, Rebiya Kadeer, una scrittrice esule negli Stati Uniti, la mandante della sollevazione di piazza. Kadeer respinge le accuse come prive di ogni fondamento: «È una pratica abituale del governo cinese accusare me per qualsiasi incidente accada nel Turkestan orientale (Xinjiang) e Sua Santità il Dalai lama per qualsiasi cosa succeda in Tibet».

COME IN TIBET

In un comunicato il Congresso mondiale degli uiguri cita «testimoni oculari» secondo cui alcuni manifestanti sventolavano bandiere cinesi. Le stesse fonti sostengono che le forze di sicurezza hanno usato «fucili automatici e mezzi corazzati» per disperdere la folla. «Alcuni sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco, altri picchiati a morte dalla polizia», prosegue il comunicato.

Diversa la versione ufficiale, secondo cui l'intervento degli uomini in uniforme è stato provocato dalle violenze dei dimostranti. A sostegno

I nazionalisti islamici Divisi in vari gruppi La maggioranza chiede autonomia

di questa tesi, starebbero le notizie diffuse dall'Ospedale del popolo, il più grande di Urumqi. Dei primi 291 ricoverati, la stragrande maggioranza erano han. La conseguenza logica sarebbe che almeno inizialmente le vittime della violenza siano stati civili han aggrediti per rappresaglia e per un odio interetnico accumulato nei decenni.

I nazionalisti uiguri sono divisi in vari gruppi. Una parte minoritaria aderisce ad ideologie islamiche estremiste e pratica metodi di lotta terroristici. Gli altri chiedono autonomia, rispetto della propria identità culturale, maggiore partecipazione allo sviluppo economico da cui si dicono tagliati fuori a vantaggio dei cinesi. Per certi aspetti la situazione somiglia a quella del confinante Tibet buddista. La differenza, per nulla secondaria, è che in Tibet, a differenza dello Xinjiang, non sono attive formazioni armate. ❖

Napolitano: la Cina rispetti i diritti umani e civili

Colloquio cordiale e franco al Quirinale con il presidente Hu Jintao
Il premier italiano lo incontra e non parla della repressione: «Lo ha già fatto il Colle»

I colloqui

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

È stato un incontro «grandemente amichevole» e «molto approfondito» quello che il Capo dello Stato ha avuto ieri al Quirinale con il presidente della Repubblica Popolare Cinese, Hu Jintao. Un incontro, durato circa un'ora, dal quale, proprio per l'importanza attribuita ad esso, Giorgio Napolitano ha ritenuto che non potesse essere esclusa la questione dei diritti umani, un argomento ancor più di tragica e stringente attualità a poche ore dalle notizie degli scontri etnici a nord ovest della Cina. E Berlusconi ne ha subito approfittato evitandosi, nell'incontro successivo a Villa Madama, di affrontare con l'ospite cinese un argomento «scomodo».

Non è parso vero al premier di poter dribblare una questione scottante e dai risvolti politici di non poco conto, di quelle che il Cavaliere tratta con oggettiva difficoltà e gradisce se altri li affrontano. Il presidente della Repubblica, invece ha scelto parole dirette prendendo la parola al fianco del suo omologo: «Con il presidente Hu Jintao abbiamo potuto concordare sul fatto che lo stesso sviluppo e progresso economico e sociale che si sta realizzando in Cina apre nuove prospettive e pone nuove esigenze in materia di diritti umani. Questioni che l'Italia ha sempre affrontato e intende affrontare nel massimo rispetto delle ragioni dell'unità, dell'integrità e della autonomia di decisione della Cina e delle sue istituzioni rappresen-



Foto Ansa

Il presidente Napolitano con Hu Jintao, capo di Stato cinese

tative».

Palazzo Chigi ha fatto poi filtrare che proprio perché il tema dei diritti umani era stato già affrontato dal Capo dello Stato, come aveva riferito il ministro degli Esteri Frattini, il premier aveva ritenuto che non fosse più necessario parlarne ventilan-

La frase del Quirinale «Il progresso economico e sociale in Cina pone nuove esigenze»

do un'azione «complementare» con il Colle. Un aspetto tanto importante quanto scomodo della politica estera di un governo evitato appena è stato possibile. Meglio parlare di economia e degli altri argomenti del G8. Napolitano, invece, in serata, durante il brindisi che ha accompagnato la cena ufficiale al Quirinale, è tornato sull'argomento salutandolo «con soddisfazione e interesse l'intervento della Cina negli scenari di crisi, a sostegno di assetti di pace

o nella ricerca di soluzioni equilibrate e negoziate ai problemi del mondo, con crescente attenzione al tema dei diritti umani e con particolare sostegno ai paesi poveri e alle aree diseredate del pianeta».

Nel corso del colloquio i temi affrontati sono stati molti altri. Il ruolo che la repubblica cinese può e deve svolgere nel panorama e negli equilibri mondiali. E, di conseguenza, i rapporti bilaterali e globali «non ultime le relazioni con l'Unione europea che deve trovare, con coerenza e coraggio, la forza di parlare con una voce sola» ci ha tenuto a sottolineare Napolitano. Identità di vedute anche sulla riforma dell'Onu. All'amicizia «radicata tra i nostri popoli nella tradizione» ha fatto poi riferimento il presidente cinese che ha invitato Napolitano a visitare il suo Paese l'anno prossimo. «Cercherò di andarci. La mia visita precedente risale alla preistoria. Era il 1984. Nel frattempo è cominciata un'altra storia per la Cina e per il mondo». ❖



Le porte del Cremlino si aprono davanti al presidente degli Stati Uniti Barack Obama per l'incontro con il presidente russo Dmitry Medvedev sulla riduzione degli armamenti

→ **Taglio agli arsenali** in sette anni. Barack: «Straordinari progressi se lavoriamo insieme»

→ **Nuovo inizio** Collaborazione anche sull'Afghanistan ma restano divergenze sullo Scudo

Obama da Medvedev Via al disarmo nucleare

Il «G2» anticipa e marginalizza il G8. Barack Obama e Dmitri Medvedev protagonisti al Cremlino del «Nuovo inizio» fra Mosca e Washington. Oggi l'incontro con il «convitato di pietra»: Vladimir Putin.

U. D. G.

Il «Nuovo inizio» passa anche per Mosca. E per un accordo di portata storica. Il «G2» russo-americano

anticipa, e marginalizza, il G8.

DISARMO IN PROGRESS

Dopo il primo giorno del suo primo vertice al Cremlino Barack Obama già ostenta ottimismo: l'accordo sulla riduzione degli arsenali nucleari sarà completato entro l'anno, il reset delle relazioni tra i due Paesi è stato lanciato, il presidente russo Dmitri Medvedev è una persona sincera e pratica con cui si può lavorare insieme e di cui ci si può fidare. «I rapporti tra Russia e Stati Uniti sono

andati per un certo periodo alla deriva - osserva il presidente Obama durante una conferenza stampa congiunta con Medvedev - Abbiamo deciso di rilanciare questi rapporti. Nel giro di sei mesi è esattamente quello che abbiamo fatto». Il nuovo corso dei rapporti tra Washington e Mosca è cominciato con la firma di una serie di accordi bilaterali, seguito a quattro intense ore di colloqui tra i due presidenti. Tra i documenti firmati c'è un accordo quadro che indica i traguardi dei negoziati nucleari: ridurre le testate nucleari ad un raggio tra 1500 e 1675 e quello dei vettori ad un raggio tra 500 e 1100.

CREMLINO SODDISFATTO

Il presidente russo è riuscito ad ottenere una vittoria importante: un legame tra queste riduzioni di armi offensive e la questione dello scudo missilistico. Ma il presidente Usa, ribadendo che lo scudo mira a fare protezione dalla minaccia missilistica di paesi come la Corea del Nord e l'Iran, si è detto convinto della possibilità di trovare con Mosca una soluzione di compromesso che tenga conto della necessità di utilizzare lo scudo ma anche delle preoccupazioni russe sul danno che potrebbe essere provocato al loro deterrente nucleare. Nel frattempo Obama ha in-

cassato un successo sull'Afghanistan: uno degli accordi firmati vede la Russia concedere il transito sul loro corridoio aereo dei voli militari americani destinati a portare rifornimenti di ogni tipo (compresi forze militari) alle truppe in Afghanistan per un massimo di 4500 voli l'anno. Obama ha reso merito a Medvedev. Ha detto che è una persona «diretta» che dice quello che pensa in modo «franco». Rispondendo ad una domanda su chi sia veramente al potere tra Medvedev e Putin, l'inqui-

Feeling personale

Obama elogia Medvedev: «È un leader affidabile»

no della Casa Bianca ha cercato di dare una risposta diplomatica: «Il presidente Medvedev è il presidente, il premier Putin è il premier. Per quello che mi riguarda, il mio interlocutore è il mio omologo», afferma Obama, che oggi vedrà comunque Putin per una colazione di lavoro. Il presidente Usa ha comunque riservato un elogio inaspettato alla «strana coppia» al potere in Russia: «Putin e Medvedev lavorano con grande efficacia insieme». ♦

IL SUMMIT DI MOSCA

Le foto in regalo dal Cremlino

A Obama una serie di foto della sua prima visita in Russia, da senatore. Allora fu trattenuto per tre ore perché si oppose all'ispezione del suo Dc-9

Le due mogli a Mosca

Svetlana Medvedeva ha mostrato a Michelle Obama l'Armeria, il fondo diamanti e la cattedrale dell'Assunzione, la collezione di slitte degli zar

Riunione Onu sui missili coreani

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito ieri per discutere dell'escalation di lanci missilistici della Corea del Nord

L'alfabeto del G8 tra diritti e clima Riflettori sui due «B»

Berlusconi padrone di casa del vertice all'Aquila con l'incubo di nuove foto compromettenti e altre scosse Barack leader della svolta con l'assillo della pace

Il vertice dei Grandi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

A come atomica. B come Berlusconi. C come clima...Vademecum per decodificare il summit del G8. Vocabolario critico, per chi non si accontenta delle «veline» (giornalistiche s'intende) ufficiali.

A come arsenali Reduce dal «Nuovo Inizio» moscovita, Barack Obama vuole fare del tema della non proliferazione nucleare una delle questioni cruciali del G8 aquilano. Naturalmente, ma questa sarà una costante del summit, si pensa ad una dichiarazione d'intenti, non certo a decisioni di carattere operativo. Ma anche le parole andranno soppesate, visto che sul tema tra i Grandi vi sono visioni e sottolineature diverse, con la Cina, ad esempio, che considera la questione in modo molto diverso, più chiuso, del nuovo inquilino della Casa Bianca.

B come Berlusconi Poche chiacchiere. Quelli dell'Aquila saranno i «Tre giorni del Cavaliere». Lui fa promesse - mantenerle, beh, questo è un altro discorso - sugli aiuti all'Africa, sul clima, su tutto e di più. Ma il terrore è che qualche cronista straniero lo inchiodi su questioni molto più imbarazzanti. Con l'incubo che qualche giornale complottando pubblici nuove foto osè. E poi un orecchio al suolo: ci mancherebbe solo una scossa

che terremoti i Grandi della Terra.

C come clima Altro pallino di Obama. Altro nervo scoperto per Berlusconi. A L'Aquila, giura il titolare della Farnesina, saranno raggiunti accordi di «portata storica». Sarà. Per il momento, c'è da registrare il freno cinese, lo scetticismo russo, a fronte di una determinazione di Usa, Francia, Gran Bretagna e Germania. Obama si presenta con uno stanziamento di 150 miliardi di dollari per un piano decennale di investimenti verdi. Sarkozy e Brown stringono un patto d'azione. Francia e Gran Bretagna «si batteranno» affinché il G8 all'Aquila fissi degli «obiettivi a medio termine» nel campo della lotta al riscaldamento climatico. «Non ci accontentiamo di obiettivi a lungo termine - ha spiegato il premier britannico - ma vogliamo obiettivi a medio termine per assicurare la loro credibilità». E l'Italia?

D come diritti Ne ha coraggiosamente parlato Giorgio Napolitano ricevendo il suo omologo cinese. Il Cavaliere ha glissato, dicendo che ci aveva pensato il capo dello Stato...I diritti umani. Violati in Cina, in Iran, in Birmania...Diritti spesso sacrificati sull'altare degli affari. Il

LA PISTOLA DI SADDAM

George W. Bush ha donato una biblioteca-museo all'università Southern Methodist University di Dallas, in Texas. Tra gli oggetti c'è anche la pistola dell'ex leader iracheno Saddam Hussein.

G8 forse li evoccherà, ma nulla di più.

E come economia I Grandi lo sono un po' meno dopo la crisi finanziaria che ha squassato economie nazionali e posto all'ordine del giorno la definizione di nuove regole condivise. Il G8 ne parlerà, ma nessuna decisione uscirà da L'Aquila. La sede appropriata è quella del G20 di settembre, a Pittsburgh.

F come fame Promesse mai mantenute. Tutti dicono: recupereremo. Tutti fanno ammenda. A cominciare dalla «maglia nera» degli impegni inevasi: l'Italia. Resta il fatto che nel 2007 il debito dei Paesi in via di sviluppo verso l'Occidente ammontava a 3,3 miliardi di dollari, contro i 2,2 del 2000. Una tangibile riprova della scarsa incidenza dei vari vertici G8.

G a variabile numerica G8. No G14 (nuovo format inventato da Berlusconi). Barack Obama non nasconde di preferire la formula già sperimentata del G20. Numeri a parte, la questione irrisolta è quella di una nuova governance mondiale che inglobi e non emargini. Una governance democratica.

I come Iran Da una parte gli europei - con Francia, Gran Bretagna e Germania in testa - che spingono per una dura condanna della brutale repressione scatenata dal regime degli ayatollah contro le proteste post-elettorali. Dall'altra la Russia - sostenuta dalla Cina - che di sanzioni non vuole sentire parlare. Nel mezzo gli Stati Uniti: Washington vuole frenare le ambizioni atomiche di Teheran, ma Obama ha già chiarito che la mano dell'America resterà tesa fino alla fine dell'anno. Con l'obiettivo di offrire una sponda ai moderati iraniani e nella speranza che, quella mano, Teheran si decida a raccogliercela. E l'Italia?

O come Obama È il volto nuovo del summit aquilano. Non solo immagine. In Italia sbarca il presidente del «Nuovo Inizio»: in Medio Oriente, nei rapporti con la Russia e l'Islam. Il presidente della centralità ambientalista anche come volano di crescita economica. ♦



IL PETROLIO RESTI SOTTO TERRA

SARDEGNA GSOTT8

Roberto Sensi

ONG M.A.I.S.

Per favore smettetela di incontrarvi! Spettabili G8 siete licenziati!». Così si apre la Carta di Montevecchio, il risultato dei lavori del G8otto, 4 giorni di incontri nel Sulcis di decine di rappresentanti di organizzazioni sociali ed indigene provenienti da tutte le parti del mondo e promosso da importanti sigle italiane: il network Help Local Trade, ong M.A.I.S., Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Mani Tese, Fair, Sci, Crocevia, Arci. A centro dei dibattiti le differenti crisi che stiamo vivendo, testimoni di un modello di sviluppo fallimentare che i Grandi del mondo ci riproporranno al G8 dell'Aquila. Al G8otto si è parlato politiche e pratiche per una società più equa e sostenibile. Una sfida che coinvolge tutti: da chi ci governa al nostro stile di vita.

Tante le proposte: lasciare il petrolio sotto terra per affrontare in modo efficace il cambiamento climatico; promuovere la sovranità alimentare con il rafforzamento di mercati locali e la tutela dell'agricoltura su piccola scala per superare le storture di un mercato controllato dalle multinazionali dell'agro-alimentare. Soluzioni possibili solo a patto che la nostra società sia capace di rimettere in discussione il suo modello di convivenza e il suo rapporto con la natura. Il G8otto ha rilanciato la fitta agenda internazionale dei prossimi mesi: a novembre il summit della Fao sulla sicurezza alimentare seguito dal vertice sul clima a Copenhagen. A marzo a Cuzco, Ande peruviane, il forum mondiale sulla crisi di civilizzazione. Dal G8otto un messaggio chiaro: le persone hanno il diritto di decidere della loro vita. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO MELANDRI

Totò, la Lega e la malafemmena

La Lega Nord alle politiche del '96, alla Camera, raccolse 3.776.354 voti e 59 deputati. Nel 2008, sempre alla Camera, ha raccolto il consenso di 3.026.844 cittadini italiani, che si è tradotto nella «nomina» di 60 deputati. In 12 anni il saldo è negativo per la bella cifra di 749.510 cittadini italiani. Checché se ne vada vaneggiando.

RISPOSTA ■■ ■■ Quella che si è determinata intorno alla Lega è una leggenda metropolitana. Il radicamento sul territorio altro non è, nel Nord, che la capacità di trasformare in odio verso gli emigranti la paura e l'insicurezza dei cittadini. A livello di Parlamento i rappresentanti della Lega dimostrano una totale incapacità di ascoltare e di discutere per trovare soluzioni condivise e una aggressività becera, malata (un esempio per tutti la battuta di Calderoli su sesso e droga delle badanti), frutto di un evidente sentimento di inferiorità culturale. In termini di rapporto con il potere di «Roma ladrona», il piacere che hanno di goderne (avidamente) e la resistenza a staccarsene sono perfino più evidenti di quelle dei loro alleati e dei loro avversari. Quella che mi tornava irresistibilmente alla mente incrociandoli, a Montecitorio, era il tabarin in cui Totò e Peppino incontravano le donne meravigliose dei loro sogni di adolescenti. La malafemmena essendo oggi e qui la politica e l'insieme dei luoghi in cui girano soldi e potere: un territorio privilegiato in cui i leghisti davvero si sono radicati. In modo purtroppo assai efficace.

MASSIMO SAVINI

L'ultima fermata

Dopo tanti troppi mal di pancia avevo deciso di rendere la tessera dei Democratici e guardare altrove, un Pd né carne né pesce senza forte identità dove le mediazioni sono di basso profilo e incolore un luogo grigio e perdente. La candidatura di Bersani con il suo programma e ancora di più di Ignazio Marino con le sue posizioni in cui mi identifico pienamente, mi hanno riportato l'orgoglio e la voglia di esserci. Amici e compagni, per me è l'ultima fermata.

GIUSEPPE MANULI

Menzogne per Geldof

Su *La Stampa* Berlusconi si scusa con Geldof per non aver rispettato gli impegni presi sulla cooperazione ma ne attribuisce indirettamente le responsabilità al governo Prodi che gli avrebbe «lasciato un debito pubblico al 110% del Pil». L'ennesima menzogna. Si ricordi piuttosto della procedura d'infrazione che l'Europa avviò, nel 2005, contro l'Italia per eccesso di deficit e che il tanto bistrattato Prodi fece annullare nel 2008, grazie ad un risanamento, sia pure parziale, dei conti

pubblici: quei conti pubblici dissestati da cinque anni di finanza creativa trentina.

VITO ALESSI

Gianfranco Rotondi: solo nel week end

Così come il salmone reale ha il periodo della fregola esclusivamente in acque dolci, Gianfranco Rotondi rilascia dichiarazioni soltanto durante il week end, quando i suoi colleghi più importanti vanno a godersi la famiglia. È parlamentare laconico dal 2001. La più famosa delle sue rare dichiarazioni, resa al quotidiano *La Stampa* il 20 luglio 2008 (una domenica), è pacatamente dedicata ai pm: «Hanno decapitato la Dc e il Psi, poi le toghe rosse ci hanno provato con Berlusconi ma hanno fallito: per questo bisognerebbe colpirne uno per educarne cento». Difficile stabilire come sia sbocciata la fiducia che lega Rotondi al presidente del Consiglio, ma essa deve avere forti connotazioni politiche, vista la penultima dichiarazione rilasciata dal Nostro prima delle elezioni europee (era un sabato): «Naturalmente sosterrò il PdL e darò la preferenza a Silvio Berlusconi, ma solo in quanto mio testimone di nozze».

SERGIO BARSOTTI

Ecclestone, una vergogna per noi tutti

Bernie Ecclestone ha detto che Hitler era un uomo che è stato capace di fare cose incredibili, così come Saddam Hussein, a suo dire meglio le dittature delle democrazie. Cosa che mi ha fatto ricordare che, prima che l'America entrasse in guerra contro la Germania, il famoso industriale Henry Ford premiò con una medaglia il dittatore

Hitler per i servizi resi allo sviluppo della sua azienda, la Ford, nella Germania Nazista. Questo come si vede è l'intreccio mondiale tra il capitale (capitalismo) ed i capitalisti, dovunque essi siano. Come si può essere contemporanei di codesti individui, senza avere un moto di ribellione anzitutto morale?

FABIO DELLA PERGOLA

«Straniero» secondo la Bibbia

Alle parole di Moni Ovadia, dal racconto biblico, sulla sodomia, interpretabile non come atto sessuale, bensì come atto di violenza finalizzato a umiliare e piegare specificamente «lo straniero», aggiungerei un altro passo tratto dal Levitico (19, 34): «Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto». Un passo che, soprattutto in un paese di antica e massiccia emigrazione, dovrebbe servire a ri-attivare quantomeno la memoria che sembra essersi alquanto offuscata da quando essere di destra fa «cultura».

FRANCESCO DE SARLO

Feste de l'Unità

All'ingresso di Fiesole (Firenze) è ricomparso lo striscione della Festa dell'Unità, con le date aggiornate al 2009. Dispiace che proprio su queste colonne l'indicazione «Feste de l'Unità» venga ignorata. Se si è avuto (giustamente) il coraggio di mantenere alla testata il titolo che è stato anche dell'organo del PCI, non vedo cosa vieti di chiamare Feste de l'Unità questi incontri che affondano nella tradizione popolare.

Doonesbury



cellulare
3357872250

Sms

SPERANZA

Caro Pd ridacci una speranza. Non lasciamo il nostro paese nelle mani dei predatori.

MICHELE

G8 TREMANTE

Tanti soldi nella caserma del G8 con il rischio non venga utilizzata (forti scosse, paure). E i terremoti continuano a soffrire! Che vergogna! Che megalomania!

F.V. '46

COME SI FA?

Come può organizzare un G8 un uomo che dopo gli incontri all'estero non mantiene gli impegni, ma che fa solo figuracce e ormai deriso in tutto il mondo? Come italiano mi vergogno x lui!

VIRGINIO - BAGANZOLA, PR

UOMINI E IDEE

Camminando per strada capisco sempre più la situazione di degrado, di povertà che ci circonda. Vedo negli occhi di persone in difficoltà sofferenza, paura, disagio. Non abbiamo bisogno di un governo per ricchi, menefreghista delle persone in difficoltà. Continuiamo a lottare per l'umanità, per la giustizia, per la verità. Chi non lotta per le proprie idee è un uomo che vale poco o sono le sue idee che valgono poco! Chiediamo le dimissioni di un presidente del consiglio che probabilmente non può rappresentare l'Italia!

SOFIA, FORLÌ

MI PIACEREBBE CHE AL CONGRESSO...

Vorrei che ogni intervento ad ogni livello nella fase pre e congressuale iniziasse così: mi impegno a operare con tutte le mie forze per l'attuazione della linea politica che uscirà democraticamente dal congresso; a sostenere il lavoro e l'azione del segretario e del gruppo dirigente che democraticamente saranno eletti a battere il governo di destra che sta portando il paese alla bancarotta civile ed economica.

MARIO POLLI

LEI SÌ CHE SE NE INTENDE...

Colf di «sesso e droga» dice Calderoli. Il ministro «Sì che se ne intende!».

LIA

LE PAURE DI GIOVANARDI

Giovanardi ha paura di perdere la sua badante? «Parli come badi» diceva Totò.

NICOLA GALLUCCIO

TELEVIDEO

Che scandalo il Tg1 ma il televideo rai è ancora peggio. Parliamone più spesso.

M MARRADI

BARACK, DIMITRI E L'ARMA DELLA RAGIONE

L'ACCORDO USA-RUSSIA SUL DISARMO NUCLEARE

Pietro Greco

GIORNALISTA



Barack Obama e Dimitri Medvedev hanno firmato. Stati Uniti e Russia riprendono il cammino interrotto troppi anni fa e riavviano il processo di disarmo nucleare controllato. Allo scadere dello Start, il prossimo 5 dicembre, entrerà in vigore il nuovo trattato che prevede la riduzione sia del numero di testate atomiche sia di missili per trasportarle. Oggi, in base al trattato Start, i due Paesi possono dispiegare ciascuno fino a un massimo di 2.200 testate nucleari. Entro il 2016 la soglia massima sarà abbassata fino a 1500/1675 testate: una riduzione netta compresa tra un quarto e un terzo dei rispettivi arsenali. Anche i missili verranno ridotti, più o meno nelle stesse proporzioni: passeranno dalla soglia massima attuale di 1.600 a circa 1.100 missili per ciascun Paese. Non è una riduzione da poco. Nel 2016 i due Paesi schiereranno in totale 3.200 testate nucleari. Meno del 5% delle testate dispiegate nel 1986, prima che Gorbaciov e Reagan ponessero fine alla Guerra Fredda e avviassero il processo di disarmo nucleare controllato. Meno del 10% rispetto all'inizio degli anni 60, quando nel corso della "crisi di Cuba" con John Kennedy - e Robert McNamara scomparso proprio ieri a 93 anni - a Washington e Nikita Kruscev a Mosca, Usa e Urss furono a un passo dalla guerra nucleare.

Certo, anche con 3.200 testate complessive Russia e Stati Uniti conserveranno sia la superiorità assoluta in campo nucleare rispetto a tutti gli altri Paesi (si calcola che la Cina disponga di circa 400 testate nucleari, più o meno come Gran Bretagna e Francia), sia la capacità di determinare l'olocausto assoluto: una guerra nucleare totale tra le due superpotenze causerebbe la scomparsa della civiltà umana.

Tuttavia l'accordo raggiunto da Obama e Medvedev, direttamente e senza mediazioni, ha una straordinaria importanza politica. Sia perché riavvicina i due Paesi dopo un costante quanto immotivato processo di divergenza che ne ha caratterizzato i rapporti dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Sia perché allontana dalla mezzanotte, sia pure di qualche secondo, le lancette dell'orologio atomico e riavvia un processo di disarmo bilaterale e controllato interrotto durante gli anni dell'Amministrazione Bush, ma già inceppatosi durante l'Amministrazione Clinton.

Ora sarà più facile realizzare il sogno di un mondo libero dalle armi nucleari che sfiorò il cuore e la mente di Gorbaciov e Reagan nel memorabile summit di Reykjavík. Con questo deciso stop alla proliferazione verticale (l'accumulo di armi nucleari negli arsenali delle due superpotenze) sarà infatti più facile convincere il mondo a por termine anche alla proliferazione orizzontale (l'aumento dei Paesi che detengono l'arma atomica), attraverso lo stesso metodo. Il negoziato fondato sulla ragione, l'equità e il reciproco rispetto. ❖

BIOTESTAMENTO: LA STRADA DEL DIRITTO MITE

LA POLITICA E LA VOCE DEI MEDICI

Livia Turco

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE AFF. SOCIALI



Ci sono momenti in cui l'esercizio più alto della politica, nel suo dovere di promuovere il bene comune, è quello dell'ascolto. Tanto più quando si tratta di temi difficili e delicati come quello della vita e della morte. Ancor più quando a prendere la parola sono i medici attraverso i loro ordini professionali e le società scientifiche e lo fanno dopo un accurato lavoro istruttorio, confronto e approfondimento delle diverse branche della medicina. È quanto è accaduto nel convegno di Terni sulle «Dichiarazione anticipate di volontà» conclusosi con un documento del Consiglio nazionale votato a larghissima maggioranza. Ciò che è prezioso di questo documento, è l'indicazione di un diritto mite che «si limita - si legge nel testo - a definire la cornice di legittimità giuridica sulla base dei diritti della persona costituzionalmente protetti, senza invadere l'autonomia del paziente e quella del medico prefigurando tipologie di trattamenti disponibili e non disponibili nella relazione di cura.

Ognuna di queste figure contiene tutte le dimensioni etiche, civili e tecnico professionali per garantire la scelta giusta nell'interesse esclusivo del paziente e rispettosa della sua volontà». Il diritto mite è quello che ricerca un bilanciamento tra i valori in gioco. Nel caso delle dichiarazioni anticipate i valori da bilanciare sono la volontà della persona e la tutela della sua vita. Bilanciamento ancor più difficile da realizzare quando la persona è un malato grave incosciente o in stato vegetativo. Il paziente non può vedersi sottratti diritti e cure, rispetto ed amorevolezza. Anzi, deve esigerne di più. I medici suggeriscono che la strada da seguire è quella di valorizzare la relazione di cura tra il medico e il paziente, il fiduciario e i familiari. Compito del legislatore è quello di favorire, e non ostacolare, la relazione di cura tra medico e paziente, che si basa sulla autonomia decisionale della persona adeguatamente informata e sulla autonomia e responsabilità del medico.

Per questo la strada che sul piano legislativo deve essere percorsa è quella di attualizzare la volontà della persona, di farla vivere "al letto del paziente" attraverso l'alleanza terapeutica che prosegue in un dialogo tra medico, fiduciario e familiari. È stata una occasione mancata per la politica non essere a Terni ad ascoltare. Chi come me lo ha fatto ne ha tratto un convincimento che è anche una proposta che formulo ai miei colleghi parlamentari: alla Camera costruiamo un nuovo inizio nella elaborazione del ddl sulle dichiarazioni anticipate di volontà ed assumiamo come punto di partenza e di riferimento il documento dei medici. Sarebbe una scelta molto saggia. ❖

→ **Sentenza** del tribunale di Ferrara: ai poliziotti tre anni e sei mesi per eccesso colposo

→ **Federico** morì diciottenne nel 2005 dopo una colluttazione con una pattuglia

Processo Aldrovandi Condannati i quattro agenti

Tre anni e sei mesi: questa la condanna del tribunale di Ferrara per i quattro agenti accusati della morte di Federico Aldrovandi. Per i giudici si tratta di eccesso di omicidio colposo.

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A FERRARA
srighi@unita.it

La solitudine del giudice Francesco Caruso è durata cinque ore, quando è sbucato in un'aula stipata di ragazzi, donne, pensionati, microfoni e telecamere, per condannare con un filo di voce quattro poliziotti che ieri mattina erano servitori dello stato, ma dalle 18.37 sono colpevoli di omicidio colposo. Tre anni e sei mesi a testa, più decine di migliaia di euro di risarcimento provvisorio. Quattro anni dopo la morte di Federico Aldrovandi, alla fine di un calvario giudiziario lungo due anni e pesante come un secolo, viene accolta quasi completamente la richiesta della pubblica accusa nella sentenza di primo grado di questo processo, che ha portato alla sbarra oltre agli equipaggi di due volanti, anche le istituzioni e la coscienza collettiva di una città.

GIUSTIZIA

Piange Patrizia, la mamma di Federico, e appena si asciuga le lacrime trova la sobrietà di poche, lucide parole: «È giusto, la condanna era l'unica cosa giusta da fare per un atto di pura ferocia, senza nessuna motivazione. Abbiamo fatto tanto, sapete cosa ci è costato, ma questo era quello che chiedevamo». Lino, il papà di Aldro, gli è accanto mentre scattano i flash e gli avvocati si allentano i nodi delle cravatte: «La giustizia sarebbe che ci venisse restituito Federico, magari che fosse spuntato in aula al fianco del giudice, ma questo non era possibile. Per questo per mio figlio chiedo solo giustizia, rispetto e dignità». La sentenza è stata accolta da un ap-



Una fotografia di Federico Aldrovandi, morto a diciotto anni

plauso, il giudice ha interrotto la lettura: «Tutti fuori». In mattinata, all'inizio delle contropliche, mani anonime avevano lanciato tra il pubblico dei volantini in bianco e nero, col viso martoriato di Federico e una dedica ai quattro poliziotti imputati di «eccesso colposo per aver

La mamma

«Sentenza giusta
Per mio figlio chiedo
giustizia e rispetto»

ecceduto nelle proprie legittime funzioni», «Per noi, sempre, solo e comunque assassini». A presidio dell'aula carabinieri con la faccia di bambini, avranno poco più dell'età di Aldro. In aula, tra il pubblico, parecchi amici e conoscenti, per ascoltare il primo finale di una storia che ha cambiato tutti. O forse no. «Dubbi-

to però che Ferrara farà tesoro di questa lezione - riflette l'avvocato Venturi - credo che dimenticherà in fretta quanto poco è stata solidale nella prima parte di questa storia. Per gli altri, per l'Italia, invece questa sentenza prova si può arrivare all'accertamento delle responsabilità anche se sono coinvolte le istituzioni».

LA VICENDA

Un ragazzo ucciso mentre tornava a casa dopo un sabato con gli amici, morto ammanettato faccia a terra, con quattro poliziotti intorno, uno sopra alla schiena: non sono più le ipotesi accusatorie, è la verità processuale scritta nella sentenza. Ad ascoltare venti righe di dispositivo che tranciano la loro vita e la loro dimensione professionale, solo Enzo Pontani e Luca Pollastri, l'equipaggio di Alfa 3, la prima volante intervenuta in via Ippodromo quella

maledetta domenica del 25 settembre 2005. Assenti Paolo Forlani e Monica Segatto, Alfa 2, la macchina che è arrivata in via Bologna in seguito per dare «aiuto» ai colleghi. Quattro contro uno, quattro poliziotti contro un ragazzo di 18 anni che non aveva nemmeno la patente: alla base di tutto, forse, c'è questa disumana sproporzione. Gli avvocati degli agenti hanno cercato fino all'ultimo di mescolare le carte, dando la colpa alla droga, all'*excited delirium syndrome* in preda alla quale Federico avrebbe consumato i suoi ultimi minuti. Non hanno convinto il giudice Caruso che, come la famiglia, come tutti i presenti, aveva forse negli occhi e nella mente le immagini del corpo martoriato di Aldro, del lago di sangue in cui è stato trovato, alla fine di un'alba tragica che per Patrizia e Lino, da oggi, sarà forse un po' meno pesante da sopportare. ♦



CIFRE DA...
Gli omicidi bianchi

537 i morti sul lavoro dall'inizio del 2009 (www.articolo21.info)

537.888 infortuni avvenuti nei luoghi di lavoro dall'inizio dell'anno a oggi in Italia.

l'Unità

MARTEDÌ
7 LUGLIO
2009

17

→ **Oggi i funerali** allo stadio Pini con Giorgio Napolitano e i presidenti di Senato e Camera
→ **A una settimana** dal disastro ferroviario si indaga sui mancati controlli dei vagoni

Viareggio, in 30mila alla camera ardente

Il professor Paolo Toni, a capo dell'equipe incaricata dalla procura di Lucca di svolgere la perizia, non ha dubbi: «Se la fase di manutenzione avesse funzionato la frattura dell'asse sarebbe stata individuata».

FRANCESCO SANGERMANO

inviato a Viareggio (Lu)
fsangermano@unita.it

Una settimana dopo, ci sono 23 morti, una quindicina di feriti in condizioni critiche e tante (troppe)

domande ancora senza risposta.

L'inchiesta sulla strage ferroviaria di Viareggio ha palesato finora tre sole certezze, pur se non di poco conto. La prima è che il disastro è stato causato dal cedimento strutturale dell'asse del vagone cisterna da cui è poi fuoriuscito il gas. La seconda che quell'asse era rugginoso, consumato e «criccato» che nel gergo tecnico sta per lesionato. La terza che quello stesso asse, montato sotto a un carro costruito nel 2004 era vecchio di 35 anni perché prodotto nel 1974 nell'allora Ddr. Il professor Paolo Toni,

docente di meccanica applicata alle macchine presso l'Università di Firenze, è a capo dell'equipe incaricata dalla procura di Lucca di svolgere la perizia sul convoglio deragliato e non ha dubbi: «Se la fase di manutenzione avesse funzionato, se fosse stata ben programmata, se i controlli fossero stati frequenti, quella frattura avrebbe avuto un'altissima probabilità di essere individuata». Ne consegue che qualcosa, nel complesso sistema dei controlli dove ora si gioca a scaricare le responsabilità, è stato sbagliato. E di grosso. Per questo gli

inquirenti vogliono ricostruire ora tutta la «vita» della sala montata (il complesso di asse più ruote) per individuare produttore, proprietario, noleggiatore, responsabili della manutenzione e delle revisioni. Senza dimenticare i possibili legami con l'indagine sul deragliamento a Prato, il 22 giugno, di due vagoni di un treno merci (uno carico di acido fluoridrico). Anche per quell'incidente s'ipotizza il cedimento di un componente meccanico nell'asse.

Oggi alle 11, intanto, Viareggio celebra i funerali delle vittime dopo che ieri in oltre 30mila si sono recati in una processione continua alla camera ardente allestita al Palasport. Allo stadio dei Pini (diretta su Rai1, Canale5, La7 e SkyTg24) ci saranno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, i presidenti di Camera e Senato ma probabilmente non Berlusconi. ❖

Doppi saldi, doppi risparmi
+ il 2° rivestimento in regalo!



~~1.380€~~ ~~690€~~ **621€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Vischio sofà 3 posti in tessuto, a 621€ anziché 1.380€. L205 P90 H80 cm.

Le espressioni della qualità poltroneseofà.

- sofà realizzati a mano in Italia da esperti artigiani e tappezzeri.
- in tessuto completamente sfoderabile e lavabile.
- struttura garantita fino al 2024.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **711€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Frailea sofà 3 posti in tessuto, a 711€ anziché 1.580€. L215 P95 H92 cm.



~~3.380€~~ ~~1.690€~~ **1.521€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Leccio sofà angolare in tessuto, a 1.521€ anziché 3.380€. L290 P198 H85 cm.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **891€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Caladium sofà in tessuto con penisola reversibile, a 891€ anziché 1.980€. L234 P165 H83 cm.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **792€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Ardisia divano 3 posti IN VERA PELLE, a 792€ anziché 1.980€. L214 P98 H94 cm.



~~1.780€~~ ~~890€~~ **801€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Salvinia sofà 3 posti in tessuto, a 801€ anziché 1.780€. L210 P98 H89 cm.



~~3.180€~~ ~~1.590€~~ **1.431€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Salice sofà angolare in tessuto, a 1.431€ anziché 3.180€. L302 P208 H85 cm.

I sofà poltroneseofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltroneseofà - Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. La disponibilità effettiva dei modelli, valida fino ad esaurimento scorte, va verificata in negozio. Offerta valida sui modelli esposti, disponibilità e dettagli da verificare in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Il 2° rivestimento potrà essere scelto tra i 73 esclusivi tessuti della collezione Glamour.

poltroneseofà
poltroneseofa.com

FOPPAPEDRETTI®

Con i nostri sconti
abbiamo deciso
di mettervi in crisi.



*Le sedie LUNA sono escluse

CARTESIO*

naturale € **219,00**

noce € **229,00**



**prezzo
scontatissimo!**

GO TWO

colori
assortiti € **59,00**



**prezzo
scontatissimo!**

LUNA

naturale € **69,00**

noce
wengè € **79,00**



SIESTA

noce € **119,00**

**prezzo
scontatissimo!**

**prezzo
scontatissimo!**

SPRINT

noce € **139,00**



**prezzo
scontatissimo!**



Offerte non cumulabili con altre promozioni in corso. Le immagini sono solo rappresentative dei prodotti.

FOPPAPEDRETTI DALLA PARTE DEGLI ITALIANI ANCHE NEI MOMENTI DIFFICILI.

I prezzi sono validi dal 20/04/2009 al 20/07/2009 e solo per modelli e colori indicati. Fino a esaurimento scorte. L'offerta è valida solo ed esclusivamente rivolgendosi ai rivenditori che aderiscono all'iniziativa. Per conoscere l'elenco consultare il sito www.foppapedretti.it e numero verde 800303541

I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati.



FOPPAPEDRETTI®
l'albero delle idee

→ **L'ex segretario Ds:** «Le parole su Franceschini non favoriscono il clima di dialogo e rispetto»

→ **Ventura e Gualtieri:** «Perché non si è indignato per gli attacchi di Dario e della Serracchiani?»

Fassino contro D'Alema: toni sbagliati Scoppia un'altra polemica nel Pd

Fassino replica alle critiche di D'Alema a Franceschini. «Amareggiato Castagnetti». Replica ai dalemiani: «Anche Dario non ha usato toni soft». Veltroni: sarò fuori dal congresso. E Bettini: faccio un passo indietro.

A. CARUGATI - M. GERINA

ROMA
acarugati@unita.it mgerina@unita.it

A oltre tre mesi di distanza dalle primarie del 25 ottobre, lo scontro congressuale nel Pd è già infuocato. E si assiste anche a fenomeni incredibili, almeno nella storia del Pci-Pds-Ds: una dichiarazione di Piero Fassino contro Massimo D'Alema.

FASSINO CONTRO D'ALEMA

È successo ieri, dopo che l'ex premier, domenica sera, aveva sparato a zero contro Veltroni e Franceschini e la loro idea di Pd, dalle primarie aperte allo statuto fino alle alleanze. D'Alema aveva tirato in ballo anche Fassino e Rutelli, per rispondere al video in cui Franceschini annuncia la sua candidatura contro «chi c'era prima». «A parte me quelli di prima stanno tutti con lui...», ha detto D'Alema dal palco della festa democratica di Roma. «È sconcertante che si faccia un congresso con l'obiettivo di distruggere D'Alema». Ieri la replica di Fassino: «Nessuno e tanto meno Dario Franceschini ha mai pensato di fare la guerra a Massimo D'Alema, né di fare un congresso per cancellare qualcosa o qualcuno. A Massimo dico con sincerità che sconcerta il tono delle sue parole, che non favoriscono certo quel clima di confronto e di rispetto che lui stesso rivendica per sé». Prosegue Fassino: «L'azione del segretario del Pd andrebbe valutata con maggiore equilibrio e generosità visto che si è caricato sulle spalle un partito in crisi guidandolo in questi quattro mesi con obiettivi chiari e impegnativi, dalla difesa della laicità alla collocazione europea del Pd». Veltroni non risponde direttamente, ma spiega: «In campagna elettorale ho



Massimo D'Alema alla Festa del Partito Democratico a Roma

girato 100 province, il contrario del modello berlusconiano. Le amarezze le tengo per me, senza esternarle, per il bene del partito. Ho lasciato la segreteria senza sbattere la porta, ora credo di dare un ulteriore contributo tenendomi fuori dal congresso». «Sorpreso e amareggiato» Pierluigi Castagnetti: «Franceschini è il segretario del Pd e merita rispetto. Proprio chi, come D'Alema, avverte la delicatezza di questa fase politica,

dovrebbe astenersi dal ferire l'autorevolezza del segretario». Più duro il veltroniano Giorgio Tonini, uno degli ideologi del partito-movimento criticato da D'Alema: «I toni mi hanno sorpreso ma il contenuto no: D'Alema ha dato di fatto ragione ai rischi di ritorno indietro denunciati da Franceschini, a partire da un Pd di proprietà degli iscritti e da coalizioni decise a tavolino. In fondo sono le stesse che dice Bersani, anche se in

modo meno crudo». «Serve un dibattito serio, non analisi sommarie», annota Roberto Montanari, fassiniano, ultimo segretario dei Ds emiliani. Dal fronte dalemiano replica il deputato Michele Ventura: «Neppure i toni del video di Franceschini e della Serracchiani sono stati soft». E l'eurodeputato Roberto Gualtieri: «Fassino avrebbe fatto bene a esprimere il proprio sconcerto quando Franceschini ha spiegato che si candidava contro quelli che c'erano prima di lui e ha impostato il dibattito congressuale nel peggior modo possibile».

BETTINI FA UN PASSO INDIETRO

Si tengono fuori dallo scontro i sostenitori di Ignazio Marino. Civati e i «piombini» incassano il passo indietro del king-maker Goffredo Bettini. «La forza di Marino è Marino stesso, sta nella sua autonomia e capacità di aprire una pagina nuova», si schermisce Bettini: «A lui nei giorni scorsi ho potuto dare solo le mie idee e non apparati di cui sono privo, avendo anche rinunciato a tutti gli incarichi, ma il mio impegno di direzione sul campo finisce qui, troverò altri modi per appoggiarlo», dice l'ex consigliere di Veltroni, la cui presenza, alle spalle di Marino aveva turbato quelli che al Lingotto lo avevano applaudito come alternativa alla vecchia classe dirigente. A qualche consiglio prima di defilarsi però non rinuncia: «Marino costruirà la sua squadra in modo aperto, plurale, ricco, in armonia con il suo profilo. Respingendo fin dall'inizio protagonismi che hanno intossicato il Pd». «Lo schema che suggerisce è perfetto, spero non ci siano risentimenti», risponde il «piombino» Civati, comodo nel ticket con Marino «anche senza etichette». «Adesso - dice - dobbiamo pensare ad allargare la squadra». Al programma lavoreranno personalità come Veronesi e Rodotà. Approdi dalla sinistra del Pd, Vincenzo Vita in testa. Mentre prosegue il «lavorio» su Zingaretti e Chiamparino. A cui un Marino senza sponsor potrebbe piacere di più. ❖

Programmi e candidati

In tre per la segreteria
Tre idee diverse di Pd
Roberta Pinotti, Rosy Bindi e Marta Meo ne discutono con l'Unità

Verso le primarie

Si è distinta subito per i toni accesi la nuova campagna che, da qui a ottobre, attraverso congressi di circolo, Convenzione nazionale e primarie, porterà all'elezione del nuovo segretario del Pd. I tre principali candidati stanno ancora mettendo a punto i dettagli dei programmi con i quali si presenteranno a iscritti ed elettori, e le squadre, seppur già abbozzate, sono ancora in via di perfezionamento.

Intanto appaiono sufficientemente definite le strade che i tre andranno a percorrere. Spiega Roberta Pinotti, sostenitrice della mozione per Franceschini segretario, che le intuizioni tracciate da Walter Veltroni al Lingotto poco più di due anni fa, restano valide per il Pd che deve intendersi come «un grande partito riformista che non pensi di rappresentare la società in modo settoriale, ma parli in modo allargato agli italiani, senza contrapporre lavoratori e imprenditori».

Rosy Bindi, che alle precedenti primarie si era contrapposta proprio a Walter Veltroni, sostiene oggi il candidato Bersani, nemmeno ha dubbi: «Abbiamo bisogno di costruire un partito vero e radicato, in cui gli iscrittientino sul serio. Un partito con una chiara visione dell'Italia, alternativa alla destra, con un moderno programma di sinistra che nasce dall'Ulivo».

Marta Meo è invece colpita dalla libertà di azione che potrebbe avere nel partito una figura come quella del senatore Ignazio Marino: «Essendo lui un candidato non supportato da correnti, non ha nessuno che gli dice su questo tema devi dire questo o quello».

INTERVISTE A CURA DI
ANDREA CARUGATI e MARIAGRAZIA GERINA

Il segretario

**Un passato Popolare
un presente Democratico**

DARIO FRANCESCHINI

50 ANNI

SEGRETARIO DEL PD

■ Dario Franceschini, da sempre vicino all'area popolare, fu tra i fondatori della Margherita. Numero due nel ticket con Walter Veltroni che vinse le primarie pre-elettorali, gli è succeduto il 21 febbraio 2009 ottenendo 1.047 voti dall'Assemblea nazionale. Dalla sua parte conta, tra gli altri, Veltroni, Fassino, Marini, Fioroni, Rutelli, Zanda, Seracchiani, Pinotti, Melandri e Damiano.



Il ministro

**Il riformista che ha fatto
le liberalizzazioni**

PIERLUIGI BERSANI

57 ANNI

RESPONSABILE ECONOMIA DEL PD

■ Nato a Bettola, in provincia di Piacenza, da una famiglia di artigiani. Di estrazione comunista, è stato consigliere regionale e poi Presidente della Regione Emilia-Romagna. Diverse volte ministro (Industria, Trasporti, Attività Produttive), ha dalla sua, tra gli altri, D'Alema, Bindi, Enrico Letta, Penati, Martina, Caronna, Pollastrini.



Il chirurgo

**Entra in politica tardi
ma da protagonista**

IGNAZIO MARINO

54 ANNI

SENATORE PD E CHIRURGO

■ Chirurgo specializzato in trapianti d'organo, approda alla politica, dopo aver collaborato con Italiaeuropei. Nel 2006, da indipendente nei Ds, è eletto senatore. Con lui Giuseppe Civati, la squadra del Lingotto e anche Bettini («Ma il mio è un contributo ideativo»), Marta Vincenzi e il senatore Casson. Corteggiatissimo Chiamparino.



Intervista a

Roberta Pinotti

«L'intuizione
del Lingotto
resta ancora
valida»

In questi due anni ci sono stati degli errori, ma il Pd del Lingotto resta un'intuizione giusta: il Pd non deve essere solo la somma dei

Intervista a

Rosy Bindi

«Non bastano
i leader, Bersani
costruirà
un partito vero»

Abbiamo bisogno di costruire un partito vero e radicato, in cui gli iscrittientino sul serio», di-

Intervista a

Marta Meo

«Rinnovare
e discutere
sempre con chi
vuole farlo»

In tanti ci dicono che stanno andando a iscriversi perché con questa candidatura hanno ritro-

del prossimo Congresso

riformismi di Ds e Margherita, ma aprirsi al nuovo». Roberta Pinotti, senatrice, ex Ds, ha scelto Franceschini. «Nelle sue tesi c'è questa esigenza di avere più Pd e non meno, il nuovo non è nel numero di giovani che sono in squadra, ma nel dare seguito alle intuizioni del Lingotto: un grande partito riformista che non pensi di rappresentare la società in modo settoriale, ma parli in modo allargato agli italiani, senza contrapporre lavoratori e imprenditori».

Un esempio?

«Il ruolo di iscritti e simpatizzanti: i vecchi partiti di massa non esistono più, oggi gli iscritti sono un numero molto ridotto. Per questo devono pesare anche gli elettori, che devo-

no votare alle primarie per il leader e anche per alcune scelte fondamentali, come ad esempio la collocazione europea. Il Pd deve farsi sentire vicino dagli elettori: per questo è sbagliato chiudersi in modo autoreferenziale ai soli iscritti».

E la vocazione maggioritaria?

«L'idea di un partito che non fa alleanze non è mai esistita. Ma non si possono fare a prescindere. Per questo il leader Pd deve essere anche il candidato premier».



Sugli iscritti

«Oggi gli iscritti sono un numero molto ridotto. Per questo devono pesare anche gli elettori»

Cosa la convince di Franceschini come leader?

«In questi mesi ha garantito l'unità pur affrontando scelte difficili come la collocazione europea e il voto sul testamento biologico. Ha dato garanzie di saper mettere insieme le opinioni e proporre una visione unitaria: sulla laicità ha onorato gli impegni presi nel giorno della sua elezione».

Cosa caratterizza di più la mozione?

«La scelta ambientale, la cosiddetta

green economy, sarà uno degli elementi caratterizzanti di questa mozione. E poi la consapevolezza di dover andare oltre le esperienze socialdemocratiche, che in Europa tracciano. È necessario costruire una prospettiva democratica in Europa, che possa sviluppare il filone di Obama».

Come giudica le critiche di D'Alema a questi due anni di Pd?

«Ricordo che la scelta di andare da soli nel 2008 fu condivisa da tutti. Del suo messaggio mi preoccupa l'idea di un congresso con spargimento di sangue. Io non uso le categorie "vecchio-nuovo" per spingere qualcuno a farsi da parte. Se non facciamo squadra la destra non la batteremo mai». ♦

ce Rosy Bindi. «Un partito con una chiara visione dell'Italia, alternativa alla destra, con un moderno programma di sinistra plurale che nasce dall'Ulivo, e un modello di sviluppo alternativo a quello che è andato in crisi. Un partito in grado di ricostruire una coalizione di centrosinistra, di superare un'idea della politica giocata sul rapporto tra leader e popolo. Pierluigi Bersani è la persona giusta per farlo».

E le primarie? D'Alema vorrebbe abolirle per il leader...

«Non sono d'accordo, ne discuteremo. Le primarie sono una delle novità principali del Pd: vanno regolamentate, serve un albo degli elettori, ma quella spinta verso l'apertura è irrinunciabile».

Del Pd del Lingotto cosa salva?

«Io mi candidai contro quella prospettiva, perché mi sembrava soprattutto una candidatura di Veltroni a palazzo Chigi. La vocazione maggioritaria si è rivelata solitaria e ha fallito: oggi abbiamo meno voti dell'Ulivo, non possiamo neppure pensare di governare da soli e se ci guardiamo intorno facciamo fatica a trovare interlocutori».

Condivide le dure critiche di D'Alema a questo gruppo dirigente?



«Anch'io penso che ci siano stati errori e l'ho detto. Le critiche sono ammesse in un congresso, ma è sbagliato andare oltre. Chiunque vinca dovrà tenere unito il partito. E in fondo se oggi possiamo fare un congresso è perché il Pd c'è, ci siamo mescolati».

Teme che la vostra mozione sia vissuta come la restaurazione?

«Io non mi ritengo apparato, ma non credo al nuovismo. Nuovi si diventa tutti insieme, non facendo l'elenco di

chi può e non può esserlo. E poi un po' di apparato c'è in entrambe le mozioni...».

Qual è la maggiore debolezza della mozione Franceschini?

«C'è Marini che chiede di buttare lo statuto scritto dai veltroniani, Rutelli pone condizioni, Veltroni resta una presenza condizionante. Mi sembra di rivedere il film del 2007, con Veltroni sostenuto da liste che volevano cose diverse».

E Marino?

«Il rischio è che la sua candidatura inneschi una radicalizzazione regressiva sul tema della laicità, uno scontro tra "laicisti" e "clericali" che ci faccia dimenticare i risultati raggiunti fin qui». ♦

Vecchi e nuovi

«Non mi ritengo apparato, ma non credo al nuovismo. Nuovi si diventa tutti insieme»

vato possibilità di un rapporto con il Pd, cercano le risposte che il Pd non dato perché vittima dei veti incrociati», racconta Marta Meo, una delle animatrici del Lingotto, dove «simbolicamente» è nata la candidatura di Marino.

Serio ma non adatto dice D'Alema.

«Sventolare il pericolo di smottamenti è un modo per spingere le persone a fare scelte conservatrici. Mai come in questo momento, specie dopo i risultati delle europee, c'è bisogno che il centrosinistra si ripensi. E invece chi preferisce evitare di farlo dice che non è il momento. Dietro c'è una grande difficoltà nell'ambito delle rispettive candidature di trovare una sintesi

tra le persone che le sostengono».

Esempi?

«Letta sta ancora spettando che Bersani rinunci alla socialdemocrazia. E per Franceschini non sarà facile sulla laicità mettere d'accordo la parte giovane e progressista con quella intransigente».

Vede difficoltà per la Serracchiani?

«Bisogna vedere che succede quando il dibattito entra nel vivo. Ma chiunque in uno schieramento o



Più libero

«A differenza degli altri Marino è senza zavorre. Non ha correnti e nessuno che gli mette veti»

nell'altro porti avanti l'idea del rinnovamento per noi resta un interlocutore privilegiato».

Un invito a ripensarci?

«Mi pare abbia fatto la sua scelta». **Per rinnovare il Pd serve un outsider?**

«Marino è uno vicino alla gente che lavora, anche se non tutti ovviamente sono primari. Quando ci ha ricevuti in ospedale a Verona, la novità rispetto alle "riunioni romane"

era tangibile. Marino è senza zavorre. E non ha correnti, nessuno che gli mette veti».

E la presenza di Bettini?

«Il suo endorsement è apparso ingombrante. Dietro Franceschini, Veltroni, dietro Bersani D'Alema, ma se dietro Marino c'è Bettini è chiaro che per noi non va. Però lui stesso dice che non è così. L'importante è che non costituisca un limite per una squadra allargata».

A chi? Anche a Chiamparino?

«Magari. Con lui abbiamo sempre parlato. Come con Renzi. E con Zingaretti. Vogliamo costruire uno spazio di discussione aperto e dove personalità del genere si possono trovare a loro agio». ♦

→ **Il leader** dell'Idv: «Una piuma contro i golpisti». Il Pd: «Intollerabile»

→ **La legge** potrebbe arrivare in aula dopo l'estate, con modifiche

Intercettazioni Di Pietro attacca il Colle. Altolà di Franceschini



Foto Ansa

Un tecnico a lavoro su delle intercettazioni

Scontro tra il Pd e l'Idv sulle intercettazioni: Antonio Di Pietro attacca Napolitano e Franceschini interviene in difesa delle posizioni del Colle. Al Senato termina la discussione in Commissione. Possibile lo slittamento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Antonio Di Pietro sceglie il suo blog per attaccare frontalmente l'azione che il Quirinale sta portando avanti perché alla legge sulle intercettazioni si arrivi dopo un dibattito che tenga conto delle contestazioni politiche e nel merito che da più parti sono state avanzate. «Signor presidente, lei sta usando una piuma d'oca per difendere la

Costituzione dall'assalto di un manipolo piuttosto numeroso di golpisti» scrive. A dargli man forte c'è anche il neo parlamentare europeo, Luigi De Magistris che parla di «bromuro istituzionale». Ma il segretario del Pd, Dario Franceschini non ci sta né ai toni, né alla sostanza. E dichiara: «È intollerabile che il leader dell'Idv coinvolga il presidente della Repubblica nella polemica politica. Il Presidente sta svolgendo con intelligenza la sua funzione di garante delle regole e degli equilibri istituzionali. E di questo l'intero paese deve essergli grato». Pronta la replica, con annessa minaccia: «È Franceschini che prende fischi per fiaschi. Nessuno se la prende con il presidente della Repubblica a cui abbiamo rivolto una supplica, non certo una critica. Loro criticano chi de-

nuncia lo scandalo e non chi lo denuncia. Ce lo ricorderemo alle prossime regionali». È scontro aperto. Con la maggioranza che immediatamente ci mette del suo nella disputa tra gli alleati di opposizione invitando il Pd in modo più o meno esplicito a liberarsi dell'Italia dei Valori i cui esponenti da più giorni stanno insistendo a reclamare una sorta di potere di veto di cui il Capo dello Stato assolutamente non dispone. I provvedimenti di legge sono infatti sottoposti al Parlamento dal governo nella sua autonoma ed esclusiva responsabilità per le scelte di indirizzo e di contenuto, su cui spetta allo stesso Parlamento pronunciarsi. Va tenuto anche conto del fatto che il rinvio alle Camere da parte del Presidente non può avvenire solo per una parte e che il medesimo testo, se ripresentato alla firma del Capo dello Stato, obbligatoriamente deve essere promulgato.

SI BIPARTISAN AL CONFRONTO

In questo quadro si è svolta l'azione del presidente Napolitano. Un confronto fitto e articolato, sia con l'esecutivo che con i presidenti del Senato e della Camera ma anche con gli esponenti dell'opposizione. Ma ora qualcosa sembra potersi modificare nel dibattito, anche acceso, che ha accompagnato l'iter della legge sulle intercettazioni. Il presidente del Senato, Schifani ha rivolto un invito a tutte le parti perché si «rallentino le lancette». L'accoglienza positiva è stata bipartisan. «Saggia» è stata definita l'indicazione dalla capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro ma anche da quello del Pdl, Maurizio Gasparri.

Quest'oggi intanto terminerà la discussione in commissione. Alle 17,30 sono stati convocati i capigruppo per cercare un accordo sul calendario dei lavori. Il presidente della Commissione Giustizia, Filippo Berselli (Pdl) si è detto certo che ci saranno gli spazi per un confronto più approfondito. La legge arriverà in aula dopo l'estate. Si spera modificata nella sostanza, nelle parti che hanno fin qui provocato il no dell'opposizione, dei magistrati, del Capo dell'Antimafia, Piero Grasso, delle Authority, e dei giornalisti. La Fnsi ha già chiesto di essere ascoltata. ♦

IL LINK

IL SITO DEL QUIRINALE
www.quirinale.it

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Una legge trappola per immigrati e famiglie

Una legge che porterà dolore. Così ha detto Monsignor Marchetto. Il Segretario del Pontificio consiglio per i migranti. A denti stretti dobbiamo ammetterlo: per una rara congiunzione astrale può accadere che persino il sottosegretario Carlo Giovanardi, dica qualcosa di saggio. Ovvero: vanno regolarizzati quegli immigrati irregolari occupati in attività lavorative indispensabili. Pierluigi Bersani ha definito questo affannoso correre ai ripari una sorta di «pillola del giorno dopo»: tanto più plausibile, il riferimento, se si pensa alle difficoltà che trovano le donne per ottenerla, quella pillola. Resta il fatto che una «sanatoria» è oggi assolutamente urgente. E, infatti, un numero imprecisato di lavoratrici (specie familiari), e di lavoratori (in settori come l'edilizia, l'agricoltura, la pesca) rischiano di essere schedati e trattati come «clandestini». Centinaia di migliaia di persone. Anche in occasione della «Bossi-Fini» la Lega Nord fece fuoco e fiamme perché non fossero «sanate le situazioni critiche, come è inevitabile che accada dopo tutte le normative che modificano la legge quadro sull'immigrazione». È proprio questo, dunque, il passaggio cruciale. Va richiesta con forza la regolarizzazione di tutte le situazioni dove l'irregolarità è la conseguenza fatale di dispositivi farraginosi e di norme restrittive, di politiche miopi e di interessi egoistici. E sarebbe una importante occasione per un'ampia «unità sindacale» tanto più che quell'obiettivo è condiviso dall'Ugl di Renata Polverini. Quest'ultima fa notare come la regolarizzazione vada a vantaggio delle famiglie italiane. In effetti, aggiungiamo noi non è l'unica occasione in cui il celebrato amore per il focolare familiare da parte della destra mostra qualche cedimento. ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Fondi: operazione antimafia undici arresti

— Undici persone arrestate (sei in carcere e cinque ai domiciliari) e un maxi sequestro di beni per svariati milioni di euro. È il primo bilancio di due distinte operazioni a Fondi, in provincia di Latina, condotte

dalla Dda di Roma e dai carabinieri del Nucleo operativo provinciale di Latina. Le indagini, che hanno riguardato le infiltrazioni malavitose all'interno del mercato ortofrutticolo di Fondi e nel Comune della cittadina, hanno portato ad arresti clamorosi. Tra le persone finite in manette, infatti, ci sarebbe un noto esponente delle 'ndrine calabresi e un ex assessore di Forza Italia di Fondi. Insieme a loro sarebbero finiti agli arresti anche dirigenti dei Vigili urbani e comunali. ♦

Pompei, litigio tra guide Muore un uomo

— Una guida è morta negli Scavi di Pompei (Napoli) in seguito alla concitazione derivata da un alterco con alcuni suoi colleghi. Il fatto è stato denunciato ieri dalla Ugl Beni Culturali ma si è verificato circa tre setti-

mane fa ed è successo sotto gli occhi di molti turisti. A renderlo noto è il coordinatore nazionale, Renato Petra. Il morto, si sottolinea, è una guida «storica» degli scavi campani: F.C. di 84 anni.

«Già oggi - spiega Petra - gli scavi sono terra di conquista tra le guide storiche (molte hanno più di 65 anni), quelle occasionali (numerose sono quelle che lavorano a bordo di navi da crociera) e quelle abusive». ♦

Foto Omniroma



Orsi polari in giro per Roma, è la protesta per il clima di Greenpeace

— Ieri mattina erano numerosi per le strade di Roma gli «orsi polari senz'atletica» che si aggiravano per le vie della Capitale alla ricerca di cibo e riparo. Alcuni disorientati in mezzo al traffico, altri sfiniti a terra mostravano un

cartello con scritto «Vittima del riscaldamento globale». È la provocazione di Greenpeace alla vigilia del G8, perché i leader non sottovalutino l'urgenza di prendere provvedimenti utili a frenare il cambiamento climatico in atto.

In breve

ASSALTO FALLITO A FURGONE PORTAVALORI, 7 FERMATI

Manette per i sette componenti di una banda di pregiudicati che ieri mattina in località Santa Procura sono stati arrestati da carabinieri e forze di polizia dopo che alle 7,30 avevano fallito l'assalto ad un portavalori che transitava al km 21 della via Flacca in località Piana Sant'Agostino del Comune di Gaeta. A bordo del blindato c'era circa un milione e mezzo di euro ma l'operazione congiunta di carabinieri e polizia che da tempo operavano per sgominare la feroce banda ha impedito che il denaro venisse sottratto.

PRIMO RINVIO A GIUDIZIO PER L'OMICIDIO CUTULI

Primo rinvio a giudizio per l'uccisione della giornalista del «Corriere della Sera» Maria Grazia Cutuli avvenuta in Afghanistan il 19 novembre del 2001 da parte di una banda di malviventi durante una rapina. Anche se non sarà presente in giudizio il 26 ottobre prossimo, sarà processato dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma per omicidio volontario e rapina Jan Mar, di 30 anni, sul quale ha indagato a Roma il procuratore aggiunto Italo Ormanni.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5.80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 5 luglio è mancato
all'affetto dei suoi cari

GIORGIO FASSA

Ne danno il triste annuncio la moglie Liliana, il fratello Marcello con Elena ed i nipoti tutti. La S. Messa avrà luogo mercoledì 8 luglio alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di S. Antonio Maria Pucci, viale Della Repubblica.

Bologna, 7 luglio 2009

O.F. Tarozzi Armaroli
Tel. 051/432193 - Bologna

La famiglia Boni ringrazia tutti
coloro che hanno partecipato al
proprio dolore per la perdita di

PIERO

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì
ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/4200891 - 011/6665211

→ **Parigi protesta** Il ministro degli Esteri chiede il rilascio della studentessa fermata mercoledì

→ **Khamenei minaccia** Duro avvertimento all'Occidente: «Basta con le interferenze»

Iran, arrestata una francese Ebadi: dissidenti torturati

Parigi protesta con Teheran per l'arresto di una giovane universitaria francese accusata di spionaggio. Khamenei all'Occidente: non interferite. Shirin Ebadi, ospite in Italia, denuncia torture degli oppositori arrestati.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'arresto di una giovane universitaria di nazionalità francese surriscalda ulteriormente i rapporti fra Teheran e la comunità internazionale. La ragazza è detenuta dal primo luglio con l'accusa di spionaggio, rivela il ministero degli Esteri di Parigi, che protesta con le autorità iraniane e ne chiede l'immediato rilascio.

Sono passati 25 giorni dal furto elettorale denunciato dall'opposizione e dall'avvio del movimento di protesta violentemente represso dal regime. Allo scontro fra il governo iraniano ed il suo popolo, e fra le diverse componenti dell'establishment teocratico, si è andata gradualmente ad aggiungersi la sempre più accanita battaglia diplomatica fra Teheran ed i governi stranieri.

Ieri la Guida suprema Ali Khamenei ha scagliato nuovi strali contro «i leader di alcuni Paesi occidentali», ammonendoli «severamente a non interferire negli affari interni dell'Iran». In caso contrario, ha aggiunto Khamenei, «la na-

La Guida spirituale
«I dirigenti di Paesi arroganti sappiamo che reagiremo»

zione iraniana reagirà». «I dirigenti dei Paesi arroganti, quelli che hanno messo il naso negli affari interni della Repubblica islamica, dovrebbero essere consapevoli del fatto che qualunque siano le differenze all'interno del popolo iraniano, la gente serrerà il pugno con-



Proteste a Bruxelles, davanti alla Commissione europea, contro la repressione dopo le elezioni in Iran

tro di loro». Dal testo trapela l'evidente scopo della polemica anti-occidentale, e cioè quella di trovare un diversivo nazionalista per depotenziare la protesta interna.

GOVERNO ILLEGITTIMO

Il fermento antigovernativo resta vivo, benché siano diminuite di frequenza e intensità le dimostrazioni di piazza. Ieri il capo del fronte anti-Ahmadinejad, Mir Hossein Mousavi, ha riconfermato di non riconoscere la legittimità politica dell'attuale governo ed ha inviato ancora una volta «tutti i cittadini a proseguire nella protesta». «Se il governo dovesse continuare a ignorare il malcontento popolare -ha aggiunto Mousavi- la situazione potrebbe aggravarsi e diventare molto critica, si rischierebbe una forma di guerra ci-

MORDECAI VANUNU

**L'ex spia a Israele:
lasciatemi espatriare
Se tace, via tra 6 mesi**

GERUSALEMME ■ Ormai ha le chiome bianche, ma lo spirito resta ribelle. Mordechai Vanunu, l'ex tecnico nucleare che nel 1986 raccontò al *Sunday Times* i segreti della centrale nucleare di Dimona (Neghev), si è presentato alla Alta Corte di Gerusalemme per chiedere: «Datemi infine un passaporto affinché io possa spiccare il volo, andarmene altrove, lontano dallo Shin Bet e dal Mossad, assaporare finalmente la libertà». Rapito da agenti segreti in Italia, Vanunu fu condannato per spionaggio a 18 anni di carcere, due terzi dei quali

scontati in isolamento. Cinque anni fa è uscito dal penitenziario di Ashqelon (a sud di Tel Aviv) ma con una raffica di limitazioni: non andare all'estero, non avvicinarsi ad ambasciate, estese fino a giugno 2010. Anche se le conoscenze dello scienziato sono obsolete: non entra in un laboratorio da 20 anni.

Ma la giudice Beinisch non ha ritenuto di poter accettare il suo impegno, visti anche ripetuti episodi passati di "indisciplina". Che trascorrono allora sei mesi di «prova», hanno stabilito i giudici di Gerusalemme. Se Vanunu avrà dimostrato davvero di sapere mantenere la discrezione, allora la sua richiesta sarà nuovamente presa in considerazione.

Foto di Sebastien Pirlet/Reuters

vile». Parole pronunciate dal capo dell'opposizione in un discorso tenuto a casa sua durante un ricevimento privato, in occasione dell'anniversario della nascita del primo Imam riverito dagli sciiti, Ali.

LEGALITÀ VIOLATA

Secondo il sito online Parsineh, vicino agli innovatori, Mousavi ha detto di volersi muovere «entro i limiti stabiliti dalla legge, ma la linea adottata dal governo e dal Consiglio dei Guardiani non sembra rispettosa della nostra Costituzione. I cittadini, in questi giorni, hanno dimostrato di essere uniti e di volere un cambiamento profondo per il paese. Credo fermamente nel movimento riformista iraniano e non penso che la sua voce possa essere soffocata dalla repressione». Secondo Mousavi «il governo non gode più della fiducia dei cittadini e per questo è ormai molto fragile».

Un chiaro riferimento alla legali-

AFGHANISTAN, SEI MORTI

Quattro soldati americani Nato (Isaf) in Afghanistan sono stati uccisi da una bomba nel nord. Altri due americani Isaf sono stati uccisi in un'esplosione a sud, ad Ali Abad.

tà violata dal potere arriva anche da Shirin Ebadi. L'iraniana vincitrice del premio Nobel per la pace, era ieri a Firenze su invito del presidente del Consiglio regionale toscano Riccardo Nencini. «Il regime di Teheran sta violando la sua stessa legalità -afferma Ebadi-. Colpisce i cittadini nei diritti che ha riconosciuto loro. Il popolo era andato a manifestare pacificamente, poteva farlo, ma è stato attaccato dalle forze repressive che hanno ucciso molte persone». Secondo Ebadi «le persone arrestate vengono maltrattate e torturate in carcere per costringerle a confessare contro loro stesse». Vengono accusate di azioni contro la sicurezza nazionale che possono essere punite anche con pene detentive molto lunghe». Ufficialmente gli arrestati sono 1200, «ma noi -afferma ancora Ebadi- sappiamo che ne sono state arrestate molte di più. Non sappiamo dove vengono tenute, non hanno diritto di contattare i loro familiari o gli avvocati». ❖



Foto di Gustavo Amador/Ansa-Epa

Tegucigalpa, scontri tra polizia e sostenitori del presidente Manuel Zelaya all'aeroporto

Honduras, Zelaya non riesce ad atterrare E incontrerà Clinton

Non è riuscito a tornare in Honduras, il presidente eletto Manuel Zelaya. I militari glielo hanno impedito e hanno sparato sulla folla dei suoi sostenitori facendo due morti. Ma si è rafforzato. Già oggi convocato a Washington.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il presidente destituito Manuel Zelaya non ce l'ha fatta a tornare in Honduras. Ma dopo il fallito tentativo di rimpatrio non si è indebolita la sua posizione. Anzi.

A bordo dell'aereo messo a disposizione dal Venezuela e scortato dal presidente dell'Assemblea Onu D'Escoto, ha potuto fare solo due giri a bassa quota sull'aeroporto di Toncontin. Non è potuto atterrare: lo scalo è rimasto presidiato da vari reparti dell'esercito in assetto di guerra, schierati fin sopra le piste, e protetti da elicotteri. La torre di controllo non ha dato l'ok in un botta e risposta concitato. Mentre nei dintorni dello scalo internazionale si è scatenato il finimondo.

GLI SCONTRI

Rispondendo alla chiamata di Zelaya, migliaia di suoi sostenitori affluiti ai cancelli, hanno cercato di forzare il blocco dei soldati, che hanno risposto sparando gas lacrimogeni ma anche sventagliate di mitra. Due dimostranti sono rimasti uccisi, tra cui un ragazzo di 19 anni, inizialmente scambiato per un adolescente, poi identificato per Isis Obed Murillo. I feriti sarebbero una trentina. L'aereo presidenziale ha infine raggiunto San Salvador, dove Zelaya ha convocato una conferenza stampa, ancora attorniato dai presidenti solidali con lui: l'argentina Cristina Fer-

nandez Kirchner, l'ecuadoregno Rafael Correa, il paraguayano Fernando Lugo e il presidente degli Stati Americani Miguel Insulza. Zelaya ha dichiarato che non intende rinunciare a tornare «pacificamente ma da presidente legittimo» in Honduras. L'ex presidente del Parlamento che lo ha sostituito ha ribadito che lo attende un ordine di cattura. L'empasse minaccia ora di destabilizzare tutta l'America Latina. Il leader venezuelano Hugo Chavez ieri è tornato ad attaccare «l'impero yankee» come co-responsabile del golpe. «Obama è prigioniero di chi sta cercando di fermare le forze del cambiamento in modo cavernicolo», ha affermato a Telesur.

CONVOCATO DA HILLARY

Preoccupato anche il presidente del Costa Rica, Oscar Arias, si è fatto avanti per intavolare una mediazione. Arias, già fautore del trattato di

Preoccupazione Usa

Il Dipartimento di Stato deplora l'uso della forza e chiede che torni

libero scambio Cafta firmato dall'amministrazione Bush, ma anche premio Nobel per la pace per aver rilanciato il processo di pace in Centroamerica dopo le dittature e l'«affaire contras», ha detto di aver mantenuto «alcuni contatti» con i politici al potere ora in Honduras. E di essere stato contattato da questi. Intanto per fugare ogni ombra, il presidente eletto Zelaya è stato convocato a Washington dal segretario di Stato Hillary Clinton. L'incontro, secondo fonti del Dipartimento di Stato Usa, dovrebbe avvenire già oggi. ❖

Brevi

BULGARIA

Il Re dà l'addio alla politica

Dopo la sconfitta elettorale (3%, sotto la soglia del 5 indispensabile per entrare in parlamento) l'ex re e primo ministro bulgaro Simeone II di Bulgaria, lascerà la direzione del partito Nsdv e la politica.

NIGERIA

Petroliera, rapiti i marinai

I ribelli del Mend hanno rivendicato il rapimento di sei membri di equipaggio (3 russi, 6 filippini, un indiano) di una nave cisterna al largo del delta del Niger. Il Movimento per l'emancipazione del Delta dal Niger (Mend) da anni attacca l'industria petrolifera in nome della poverissima popolazione locale.

POLONIA

La quercia di Hitler

Il comune di Jaslo, a sud est della Polonia, vogliono abbattere una quercia donata 67 anni fa da Adolf Hitler durante la II guerra mondiale. Al suo posto il sindaco Maria Kurowska vorrebbe piantare un'altra quercia e dedicarla alla memoria dei 20.000 ufficiali polacchi uccisi a Katyn nel 1940. Ma c'è chi vuol salvare la vecchia quercia. Tra loro anche Kazimierz Polak, che fu testimone della cerimonia durante la quale fu piantata.

GUANTANAMO

«Salvate quella foto»

L'ex detenuto Binyam Mohamed, rilasciato e rientrato in Gran Bretagna, ha iniziato una battaglia legale per impedire che gli Usa distruggano una fotografia che proverebbe le torture subite durante il suo periodo di detenzione. La foto era stata messa sulla porta della sua cella perché era stato tanto picchiato che le guardie avrebbero fatto fatica a identificarlo.

ISRAELE

Il «conflitto» di Lieberman

Il Ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman, leader del partito di estrema destra Israel Beitenu (Ib), si è autoescluso dai negoziati con gli Stati Uniti sul congelamento della politica di insediamenti in Cisgiordania. Poiché è un colono, avrebbe come ministro «un conflitto di interessi». La conduzione dei negoziati è stata affidata al Ministro della difesa Ehud Barak.

L'inchiesta

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Il governo ha decretato: Precari per sempre», titolava L'Unità il 27 luglio di un anno fa. Qualcuno nella confusione della manovra estiva aveva inserito una norma che venne subito ribattezzata la legge «anti-precari». Una sorta di sanatoria, per legare le mani ai giudici del Lavoro e - si pensò ai tempi - fare un favore a qualcuno. I magistrati, in sostanza, non avrebbero più potuto obbligare le aziende a riassumere - a tempo indeterminato - i lavoratori precari che ne avevano diritto. Tutti quei dipendenti, cioè, che avevano fatto causa al datore di lavoro per l'ingiustificato ricorso a contratti a tempo determinato. Al posto della stabilizzazione, dall'entrata in vigore della norma, i lavoratori avrebbero potuto ottenere un indennizzo.

Nel corso di quest'anno sono stati diversi i Tribunali che hanno sollevato dubbi di legittimità costituzionale. I primi, nell'ottobre scorso, furono le Corti d'appello di Bari e di Genova. Il 23 giugno i giudici della Consulta - relatore l'avvocato Luigi Mazzella - hanno discusso e votato la norma anti-precari ed entro luglio renderanno pubblica la loro sentenza. Che è sfavorevole alla legge, ritenuta non in linea con i dettami della Costituzione. La sentenza, che ha visto un voto quasi unanime (14 contro uno) rimette in discussione migliaia di cause in corso, molte delle quali interessano Poste Italiane, che fino a cinque mesi fa - come ricordava il presidente di Poste, Giovanni Ialongo, lo scorso 25 marzo in Commissione Trasporti - ne aveva almeno «15mila in attesa di pronuncia da parte del giudice». Mentre, tornando ai dubbi di legittimità costituzionale della norma, è lo stesso Ialongo a riferire ai deputati che «su 18 ricorsi alla Corte costituzionale in materia di contratto a tempo determinato dodici sono relativi a Poste italiane e sei ad altre aziende». Tra queste ci sono «la Rai e Ferrovie dello Stato». Il cui numero di contenziosi, però, non sarebbe paragonabile a quello della società guidata dall'amministratore delegato Massimo Sarmi, che vanta precedenti importanti.

Il 12 marzo scorso secondo quanto accertato dalla relazione della Corte dei Conti sulla «gestione finanziaria di Poste Italiane per

La Corte Costituzionale boccia «l'anti-precari» Per le Poste rischio crac

Lo scorso 23 giugno i giudici hanno affossato la sanatoria del governo
La sentenza rimette in discussione migliaia di cause di lavoro
Sull'azienda di Sarmi incombono 15mila ricorsi. Il costo? Un miliardo di euro

Foto di Isabella Bonotto/Ansa



Storica sentenza della Consulta. Boccia la norma anti precari. Poste in difficoltà

Ricorsi
Dei 18 ricorsi alla
Consulta 12 sono
relativi alle Poste

Contenziosi
Implicate
anche la Rai
e le Ferrovie dello Stato

l'esercizio 2007», il «totale dei ricorsi giudiziari avviati contro la Società fin dai tempi della fase di trasformazione in Spa sono quantificabili, a maggio 2008, nel considerevole numero di 43.851 procedimenti». Da questi, «sono stati riammessi

25mila (lavoratori ndr) a seguito della pronuncia del giudice, con conseguente trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato», racconta Ialongo ai deputati. Ai quali ricorda che, per ridurre il peso delle cause, l'azienda ha firmato coi sindacati due accordi: il primo il 13 gennaio 2006 e l'altro il 10 luglio 2008.

Cosa prevedono questi accordi? Per capirlo, secondo i sindacati che li hanno firmati, bisogna dividere in tre gruppi i 25mila lavoratori che Ialongo definisce «riammessi» dal giudice. 4mila non hanno aderito al patto sindacati-azienda, continuando l'iter giudiziale in Tribunale. Circa 10mila avevano già in primo o in

secondo grado vinto la loro causa con l'azienda, che si impegnava a riassumerli subito a patto che restituissero i risarcimenti riconosciuti dai giudici per i periodi di non lavoro. Mentre gli altri, sottoscrivendo gli accordi, hanno deciso di rientrare in un bacino al quale l'azienda si è impegnata - fino al 2010 - a fare ricorso. Fino ad oggi di questi circa 15mila solo 4.700 sarebbero stati assunti a tempo indeterminato. Per questo i sindacati chiedono ora di rivedere i patti, perché non credono che l'azienda riuscirà a rispettarli.

Ma cosa c'è dietro questo balletto di cifre, ricorsi e patti? Una montagna di denaro, raccolto nel «Fondo vertenze con il personale» delle Poste, che secondo la Corte dei Conti

Causa

Ogni causa costerebbe dai 70mila ai 90mila euro

Reintegri

Le aziende devono pagare anche gli arretrati

nel 2007 nonostante la «diminuzione del fenomeno del contenzioso» - anche a seguito degli accordi sindacati - è cresciuto dell'85%, toccando quota 262milioni di euro. Per questo, scrivono i giudici contabili, «è auspicabile un monitoraggio del fenomeno e la massima attenzione per evitare l'insorgenza di nuove liti». Un problema evidenziato dallo stesso Sarmi, il 24 febbraio alla Commissione Lavori pubblici del Senato. «Ognuna di queste cause che arriva a sentenza ci costa dai 70mila ai 90mila euro oltre a crearci notevoli difficoltà». Moltiplicando i ricorsi che a marzo risultavano in attesa di pronuncia ai costi indicati dal manager il rischio per le Poste è quello di avere un buco di un miliardo.

L'anomalia. Questo, spiega Sarmi, a causa dell'anomalia dei provvedimenti di reintegra. «Non discuto tanto la decisione del giudice sul fatto che questo tipo di rapporto di lavoro debba prevedere poi un'assunzione, quanto il dover pagare chi viene reintegrato per sentenza del giudice dal periodo in cui ha svolto il rapporto di lavoro fino ad oggi». Cioè dover pagare al dipendente i contributi persi durante il periodo di non lavoro. «Il problema - chiude Sarmi - consiste nel fatto che Poste Italiane ha un fondo di 400 milioni di euro che deve usare per questo motivo». Effetti collaterali del precariato. Ai quali qualcuno l'anno scorso ha tentato di porre rimedio inserendo, un sabato pomeriggio di piena estate, nel maxi-emendamento la norma anti-precari.

Era il 27 luglio del 2008, due settimane dopo l'ultimo accordo firmato da Poste e sindacati per creare un bacino di lavoratori dal quale assumere alla bisogna, invitando gli ex dipendenti precari a rinunciare ai ricorsi. Nel giro di due settimane, insomma, si tentò di dare a colpi di decreto una bella sfolta alle migliaia di contenziosi aperti davanti ai giudici del Lavoro. Ora la Corte Costituzionale ha sancito l'incostituzionalità di quella norma, riconoscendo i diritti lesi di migliaia di precari. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3930

Mib
18.558
-2,03%

All Share
19.265
-2,05%

TISCALI

Closing

■ Bene Tiscali in Piazza Affari: il titolo della società sarda, forte per tutta la giornata, è cresciuto del 6,20% la conclusione della vendita delle attività inglesi a Carphone.

FINMECCANICA

Libia

■ Finmeccanica vola (+1,34%) dopo che nel fine settimana si sono scatenate le voci di un ingresso della Libyan Investment Authority, uno dei fondi del governo libico.

PARMALAT

Accordo

■ Parmalat chiude il contenzioso relativo al crac del 2003 con la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio grazie a un accordo transattivo da 4,2 milioni.

INTESA

Slow Food

■ Intesa sanpaolo e Slow food hanno rinnovato fino alla fine del 2012 la loro partnership che dal 2006 vede la banca sponsor principale ai grandi eventi di Slow food che si avvarrà del credito della banca.

A.S. ROMA

Scivola

■ Seduta negativa per l'A.S. Roma che è scesa sotto un euro: il titolo ha ceduto il 9,17% a un prezzo di 0,99 euro tra scambi poco sotto la media dell'ultimo mese di Borsa. Piazza Affari preoccupata della fuga di Fioranelli.

IPI

Opa

■ Oggi Ipi presenterà in Consob il documento relativo all'opa sulla società immobiliare Ipi. Ipi domani è il veicolo promosso dalla famiglia segre per rilevare ipi di cui, attualmente, detiene già il 75,87%.



Foto di Olivier Hoslet/Ansa-Epa

Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet e Giulio Tremonti

**Le banche non prestano
Record nei depositi Bce
Allarme conti pubblici**

Il sistema bancario stringe sul credito. Salgono i depositi delle banche nella Bce. L'allarme dell'Ecofin: la crisi non è finita. Annullati circa 20 anni di consolidamento dei conti pubblici. Confindustria: emergenza.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La crisi non è finita. Lo dice la Commissione europea, i ministri dell'Eurozona, gli industriali italiani e lo dicono i soldi accumulati nelle casseforti che i banchieri che non si ancora non si arrischiano prestare.

A poche ore dall'inizio del G8 i ministri dell'Economia dei 16 Paesi della moneta unica si sono incontrati a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo, a cui seguirà oggi quella dell'Ecofin allargata a 27 Paesi.

Sul tavolo il rapporto preparato dagli analisti del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, che lancia l'allarme sullo squilibrio dei conti pubblici. La crisi, si legge nel testo, «ha annullato circa vent'anni di consolidamento dei conti pubblici in Europa». Dall'economia arrivano «segnali positivi ma al tempo stesso la situazione è preoccupante», ha detto Almunia e ora «non è più tempo di stimoli di bilancio, ma del risanamento del sistema finanziario e del consolidamento delle finanze pubbliche».

Anche il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha ricordato che «non siamo ancora fuori dalla crisi economica» anche se «è finita la caduta libera». L'impatto sociale però, ha aggiunto, è «durerà più a lungo della crisi finanziaria» e

per questo urgono «misure speciali per combattere la disoccupazione».

Anche perché quando si tornerà a parlare di ripresa, spiega il rapporto dell'esecutivo comunitario, si ripartirà con un potenziale di crescita dell'Ue ristretto del 5%, le banche torneranno a funzionare a dovere.

Per questo il tema degli standard contabili è stato al centro del dibattito. Ma è importante, ha ammonito il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrueck, «ci siano delle condizioni eque con gli Stati Uniti per evitare che le banche statunitensi vengano trattate meglio».

Dopo mesi di crisi e di interventi il sistema creditizio resta il meccanismo inceppato del motore economico. Ieri i depositi overnight alla Banca centrale europea hanno toccato il nuovo record storico di 315,956 miliardi di euro. Il picco precedente risale all'11 gennaio. Un dato che secondo l'associazione dei consumatori

Ecofin

Oggi riunione dei 27 ministri. Al tavolo allarme conti pubblici

ri Adusbef conferma «che la crisi è ben lontana dalla soluzione» e che i banchieri «piuttosto che rischiare le sofferenze preferiscono strozzare le imprese e gli imprenditori chiudendo i rubinetti del credito». Un'appello ai banchieri affinché non abbandonino le imprese è arrivato anche dalla presidente della Confindustria Emma Marcegaglia. «Anche se si intravede un piccolissimo segnale di miglioramento», ha spiegato, «la crisi non è finita». ♦

→ **La joint venture** paritetica partirà dal 2011. L'investimento iniziale è di 400 milioni di euro

→ **Sindacati e azienda** si troveranno con Scajola per discutere il futuro degli stabilimenti in Italia

La Fiat torna in Cina, accordo con Gac Domani il tavolo per l'occupazione

La Fiat torna a produrre in Cina: lo farà dal 2011 con una joint venture paritetica con il gruppo Gac, che parte con un investimento di 400 milioni. Domani incontro governo-sindacati sul futuro del gruppo.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Fiat tornerà a produrre e vendere auto in Cina a partire dalla seconda metà del 2011. È quanto prevede l'accordo con Gac (Guangzhou automobile group) per la costituzione di una società mista, una joint venture al 50%, firmato ieri dall'ad di Fiat Sergio Marchionne alla presenza di Berlusconi e del presidente cinese Hu Jintao. L'investimento complessivo da parte della nuova società sarà di oltre 400 milioni di euro. Con la Cina, peraltro, Fiat ha stipulato altri sette accordi, per un totale di 225 milioni di dollari, che coprono praticamente tutto il business del gruppo, da Powertrain a Ferrari e Maserati fino a Cnh. Dopo il fallimento dell'operazione Opel, insomma, una boccata d'ossigeno per il Lingotto. I dettagli dell'intesa per la joint venture sono stati affidati ad una nota congiunta delle due aziende: «L'intesa - si legge - prevede la costruzione di un nuovo stabilimento, che si estenderà su una superficie produttiva di oltre 700mila metri quadri. Nella prima fase di sviluppo, la joint venture disporrà di una capacità installata di 140mila autovetture e 220mila motori all'anno. Successivamente, sarà possibile incrementare la capacità del sito fino a 250mila vetture e 300mila motori». L'avvio della produzione è previsto per la seconda metà del 2011. «I modelli prodotti avranno motori e cambi tecnologicamente evoluti, per rispondere alle richieste del governo cinese di sviluppare veicoli a bassi consumi e ridotte emissioni - si legge ancora - Il primo modello che verrà introdotto sul mercato sarà la Linea, berlina a tre volumi di segmento C». Lo stabilimento sarà



L'Amministratore Delegato della Fiat Sergio Marchionne

situato nella città di Changsha, nel cuore della Cina centro-meridionale, 600 chilometri a nord di Guangzhou.

«Una grossa occasione - commenta il vicepresidente di Fiat, John Elkann - sapendo che la Cina rimane uno dei mercati importanti per noi nel futuro». Sulla stessa linea il presidente, Luca Cordero di Montezemolo: «È una tappa importante, con un partner molto forte, nel percorso di internazionalizzazione della Fiat e delle sue tecnologie, che hanno avuto un ruolo fondamentale degli Usa, nell'accordo con Chrysler». A questo proposito, si fa strada l'ipotesi che la Fiat 500, auto icona dello sbarco in Usa della casa torinese che ha appena compiuto due anni, potrebbe essere prodotta nell'impianto Chrysler di Belvidere, nello stato dell'Illinois, destinato alle compatte del costruttore americano.

L'INCONTRO CON I SINDACATI

Il governo ha convocato per domani pomeriggio, presso il ministero dello Sviluppo economico, il tavolo tecnico sull'auto (mercato, occupazione, ricerca) a cui parteciperanno azienda, sindacati dei metalmecca-

Cnh di Imola

Proteste di Fim, Fiom, Uilm contro la chiusura annunciata dell'azienda

nici (Fim, Fiom, Uilm, Ugl e Fismic), e il coordinamento delle Regioni. L'incontro convocato dal ministero dello Sviluppo economico «ha al centro il mercato, l'occupazione e gli investimenti del gruppo Fiat». In particolare «ha la finalità di approfondire le linee guida del piano industriale illustrate il 18 giugno e di individua-

IL CASO

Ideal Standard mette in cassa integrazione 1.700 lavoratori

Oggi si riunisce a Bologna il Coordinamento sindacale nazionale unitario del gruppo «Ideal Standard»: tra le iniziative di mobilitazione verrà deciso un pacchetto di ore di sciopero nazionale e la richiesta di un incontro urgente al ministero dello Sviluppo Economico. I motivi della protesta risiedono tutti nell'azione unilaterale della multinazionale americana della ceramica sanitaria presente in Italia con cinque stabilimenti, che - lo scorso giovedì 2 luglio - ha comunicato di voler ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per crisi, a decorrere dal 1 settembre 2009 e per 12 mesi. La procedura interessa tutti gli stabilimenti italiani e la sede milanese del Gruppo. I lavoratori complessivamente coinvolti sono 1740 in 5 stabilimenti. Secondo quanto annunciato per quelli Brescia e Gozzano è prevista anche la chiusura per cessazione di attività al termine della cassa integrazione straordinaria.

re la strumentazione più idonea allo sviluppo industriale e al consolidamento occupazionale nei settori e nei territori in cui opera il gruppo». Molto interessati anche Fim, Fiom e Uilm di Imola (Bologna), che protestano contro la chiusura annunciata da parte di Fiat dell'azienda Cnh che, con l'indotto, conta oltre 500 lavoratori. Perché se per Termini Imerese si parla di una «riconversione», per l'azienda di Imola, specializzata in macchine agricole e industriali, si profila la chiusura tout-court nel giro di due anni e il trasferimento delle produzioni negli altri due stabilimenti Cnh di San Mauro (Torino) e Lecce. ❖

WWW.UNITA.IT

IL SITO UFFICIALE
www.fiat.it

In Borsa avanza il pessimismo la ripresa appare più lontana Milano la peggiore d'Europa

Brutto inizio di settimana per la Borsa di Milano, la peggiore fra le principali piazze europee, sugli accresciuti timori di un protrarsi della crisi. Male soprattutto bancari ed energetici, in netto calo il prezzo del petrolio.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

A questo punto il dibattito estivo rischia di spostarsi drasticamente dalla ripresa alla crisi. Nel senso che i mercati, anche ieri in forte ribasso nel Vecchio continente, non sembrano più credere che il peggio sia ormai alle spalle, semmai si interrogano, appunto, sulla crisi: una parte degli addetti lavori teme che stia tornando, ma altri sostengono, semplicemente, che non è mai andata via...

Di certo, la settimana delle Borse europee è iniziata in modo poco incoraggiante, addirittura pessimo per Milano. Parigi ha perso l'1,2%, Londra lo 0,98% e Francoforte l'1,2%, mentre in Piazza Affari gli indici sono scivolati fino a lasciare sul campo due punti percentuali. Il fattore che preoccupa di più continua a essere il dato sulla disoccupazione negli Stati Uniti reso noto la scorsa settimana. Infatti, quel balzo in avanti fino al 9,5% nel mese di giugno, il dato peggiore dal lontano agosto del 1983, sintetizza tutte le ansie sulla crisi di cui sopra.

FINMECCANICA IN CONTROTENDENZA

E così, a pagare nella giornata di ieri sono stati soprattutto settori cardine come quello bancario e petrolifero. In quest'ultimo caso a pesare c'è stato anche il brusco calo della quotazione del greggio, passato dai 72 dollari al barile di fine giugno agli attuali 64 dollari, peraltro sul timore di minori consumi legati al ritardo della ripresa economica, in quello che è il classico circolo vizioso di cui si continua ad alimentare la crisi.

Tornando in Piazza Affari, l'Ftse Mib ha concluso la seduta con una perdita del 2,03%; praticamente sulla stessa linea l'Ftse All Share arretrato del 2,05. Ed in un panorama generalmente fosco l'unica significativa eccezione è rappresentata da Finmeccanica (+1,3%), ancora sotto i riflettori sull'ipotesi che il fondo sovrano libico stia acquistando azioni sul mercato.

Nel settore petrolifero sono andate male le Saipem (-4%) e anche il titolo principale, Eni, ha accusato una perdita superiore alla media con una flessione del 2,67%. Al riguardo ha pesato anche la decisione degli analisti di Hsbc che hanno tagliato il target di prezzo da 25 a 22 euro.

Come detto, si sono comportati mali anche i titoli bancari con Mps in calo del 3%, Bpm del 2,78% e Banco popolare del 4%. Arretramenti consistenti anche per i due istituti più grandi, Intesa Sanpaolo (-2,6%) e Unicredit (-2,95%). Assai più contenuto il calo di Fiat (-1,2%), e questo nel giorno in cui l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, ha siglato con i vertici della cinese Gac l'intesa per la costituzione di una joint venture industriale. Tra le azioni delle società a minore capitalizzazione, molto bene si è comportata Tiscali (+6,2%), dopo l'annuncio del perfezionamento della vendita degli asset inglesi a Carphone nonché degli accordi di ristrutturazione del debito.

Infine l'andamento dei cambi, con l'euro che è tornato ad indebolirsi sul dollaro, anche in questo caso per il maggior pessimismo sull'andamento globale dell'economia, tornando sotto quota 1,40 nei confronti del biglietto verde. ♦

RISPARMIO

Giugno amaro per i fondi. Deflussi per 1,4 miliardi

■ Ritorna il segno meno nella raccolta dei fondi: a giugno, secondo quanto riportato da Assogestioni, vi sono stati deflussi pari a 1,4 miliardi di euro. È positiva la raccolta dei Fondi di Diritto Estero e a subire le scelte di uscita sono soprattutto i Fondi di Diritto Italiano promossi da Gruppi italiani ed esteri. Nonostante un bilancio di fine mese negativo, si legge sempre nel comunicato di Assogestioni, il patrimonio consolida la sua posizione crescendo ulteriormente sopra la soglia dei 401 miliardi di euro. Giugno si chiude con la sola categoria dei prodotti Bilanciati in positivo, che archiviano il mese con una raccolta netta di 44 milioni di euro ed un patrimonio in crescita che resiste intorno ai 16,8 miliardi. Per le altre categorie di prodotti vengono annotati deflussi più o meno consistenti.



Foto Ansa

Domani e giovedì benzinai in sciopero

■ È confermato per domani e dopodomani lo sciopero nazionale dei gestori degli impianti di rifornimento carburanti. Lo hanno annunciato nel corso di una conferenza stampa i rappresentanti di Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc Confcommercio, ricordando le motivazioni della protesta che riguardano sia i rapporti con il Governo sia quelli con le compagnie petrolifere.

In breve

FACEBOOK

Nello spazio di cinque anni Facebook guadagnerà 5 miliardi di dollari. Attualmente incassa 500 milioni all'anno. Lo sostiene Mark Andressen, che siede nel consiglio di amministrazione del più famoso social network al mondo con oltre 225 milioni di abbonati.

MULTATE RAI E MEDIASET

L'Antitrust ha sanzionato oggi le società Rai e Mediaset per pubblicità occulta nelle trasmissioni «Questa domenica» del 23 novembre scorso su Canale 5 e su «L'Isola dei famosi» su Raidue. La multa comminata ammonta a un totale di 440mila euro.

RYANAIR

Posti in piedi in aereo. Come in autobus o in metropolitana. È l'ultima trovata della compagnia aerea low cost Ryanair che ipotizza di offrire ai passeggeri la possibilità di viaggiare gratis se se la sentono di rimanere in piedi durante tutto il volo.

UNIPOL-BNL

Indagine chiusa a Roma sulla fallita scalata di Unipol a Bnl e rischio di rinvio a giudizio per 36 tra persone fisiche (tra cui Caltagirone) e società coinvolti nel filone relativo al ruolo svolto dal cosiddetto contropatto Bnl, che tra il 2004 ed il 2005, rastrellò il 27% delle azioni.



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Street art

Henry Chalfant, Stalingrado 1985



«Nati sulla strada»: graffiti in mostra a Parigi

Da oggi al 29 novembre la Fondation Cartier (Parigi) ospita una grande mostra dedicata ai graffiti metropolitani e agli artisti di strada di tutto il mondo: «Né dans la rue - Graffiti» proporrà, oltre alle opere, anche un approfondimento sulla storia dei graffiti («Le soirée nomades») con laboratori per bambini.

Calendario del popolo
La parola
di oggi è Clandestino

Peppino Impastato
una vita contro la mafia
raccontata a fumetti

ALL'INTERNO alle pagine 32-33

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

Pescirosi a niuioirc Jovanotti

Bambini a Ground Zero

È arrivato a NY Pietro il cugino di mia figlia, ha 12 anni e vede questa città per la prima volta. In una domenica bollente li abbiamo portati a Ground Zero perché per uno di 12 anni e una di 10 le torri gemelle che crollano in diretta sono uno dei primi ricordi e di sicuro ne hanno sentito parlare. I bimbi vogliono sapere. Per loro tutto è vivo.

Difficile raccontare ai bambini quello che è successo mentre si sta di fronte a quel piazzale grandissimo dove un panorama di gru e di ponteggi annuncia qualcosa che sta venendo su di nuovo inesorabile.

I bambini vogliono storie, e allora vogliono sapere quanto erano alte, se erano *LE PIÙ ALTE* (perché se non il crollo vale un po' di meno), a che ora è successo, chi c'era dentro, chi è stato a farle crollare e infine la risposta più difficile da dare a un bambino: *PERCHÉ?*

Quelli che fanno il Reiki direbbero che la zona ha «una strana energia», quelli che non lo praticano magari non lo dicono ma lo pensano perché in effetti è davvero un posto segnato, il cervello va in tilt al solo pensiero di quello che è successo qui, nel punto dove si viene a scattare la fotografia.

Aldilà della rete ho visto uno scatolone sigillato con fuori scritto *pace* che in inglese vuol dire «cadenza» (credo che contenga un macchinario per le gru) ma in italiano si legge pace e sta lì messa in scatola pronta per essere nuovamente liberata. Magari quella scatola l'ha fatta portare Obama, questo è un bel racconto per i bimbi ma mi trattengo.

I corsivi di Fortebraccio
e le ricette
del «cuoco» Camilleri

ALL'INTERNO alla pagina 36

La parola è

CLANDESTINO

Nell'Italia di oggi vuol dire colpevole

Furio Colombo

FURIOCOLOMBO@UNITA.IT

Alcune parole si portano addosso il proprio destino, altre quel destino lo raccontano. Per esempio, «assassino». Persino se è una metafora (assassino di un amore) la parola è una condanna. Altre parole splendono, come certi astri, di luce propria. Pronunciarle allarga lo spazio e solleva lo spirito di chi le ascolta. Per questo nessun titolo può essere più bello di «Vedi alla voce: amore» di David Grossman. Alcune parole hanno un senso nel tempo, e nelle circostanze in cui quelle parole si usano. Queste parole non sono né l'inizio di un racconto (amore) né la fine (assassino) ma lanciano il segnale di qualcosa di dubbio, di mutevole. Bene o male? Buono o cattivo? Mentre pronunciamo la parola ci rendiamo conto che essa appartiene a una storia incompiuta. Stiamo evocando un destino che è nelle mani di altri. La parola oscilla, pericolosa come un'arma. Per esempio, «clandestino» poteva significare qualcuno che si nasconde per buone ragioni, come un tempo in Europa, come oggi in Iran. È la parola a cui l'Italia di oggi (luglio, 2009) in un tempo che ha conosciuto l'orrore di tutte le persecuzioni, affida la descrizione di un reato. Il reato è non possedere certe carte, anche se quelle carte è impossibile averle. In questo caso la parola esplode, attraverso il «remote control» di una legge, nella vita,



altrimenti non criminale, di centinaia di migliaia di persone che vivono in Italia. Dunque la parola «clandestino» per dire «colpevole» di un atto che nessuno ha commesso, denuncia, allo stesso tempo, l'ambiguità della parola e la arbitrarietà con cui essa viene usata. «Clandestino» non definisce le persone che - per quel reato - in Italia verranno d'ora in poi punite, fino alla grottesca multa di ottantamila euro. Ma definisce l'intento persecutorio di quella legge, il suo unico scopo di indicare come colpevoli coloro che non appartengono al ceppo razziale che ha scritto e approvato la legge. Poiché quel ceppo razziale, benché mitizzato, non esiste, appare con chiarezza sia l'ambiguità della parola sia l'arbitrarietà dell'uso della parola di cui stiamo parlando. «Noi questa gente in casa nostra non la vogliamo. E attraverso il reato di immigrazione clandestina andremo a identificarli, prenderli, espellerli perché sono criminali» ha detto ai telegiornali del 3 luglio 2009 il senatore Bricolo, Lega Nord, uno dei promotori della legge. La legge non scherza: sei mesi di detenzione senza alcun fondamento giuridico che

Il film

LE TRE SEPOLTURE ■ Un emigrato messicano viene ucciso da una guardia di frontiera. Pete, il suo unico amico, riporta il cadavere in Messico. Grande sorpresa di Tommy Lee Jones-regista

La canzone

MANU CHAO ■ «Solo voy con mi pena / Sola va mi condena / Correr es mi destino / Para burlar la ley / Perdido en el corazón / De la grande Babylon / Me dicen el clandestino» (da «Clandestino»)

La definizione

Agg. 1) che si fa in segreto, in violazione di leggi, e divieti. 2) che vive in clandestinità. Sostantivo maschile, 1) passeggero imbarcato nascostamente su nave o aereo, chi viaggia senza pagare biglietto; 2) militante di un'organizzazione politica clandestina; 3) immigrato clandestino. (Dal Vocabolario Nicola Zingarelli)

L'Opera popolare

«Noi siamo gli stranieri, i clandestini noi uomini e donne soltanto vivi o Notre Dame e noi ti domandiamo asilo, asilo, asilo»
(I clandestini, Notre Dame de Paris)

Nadine Gordimer «Dobbiamo chiederci chi è un clandestino. È una persona senza futuro perché non ha un'identità da rivendicare. Diventa una presenza illegale, illegittima. È qui, ma al tempo stesso non è qui. Vive su una soglia. È una "non persona".»



Da sinistra, in basso una bambina accolta dai soccorritori, «L'ultima cena» dell'artista Vanessa Beecroft, un barcone con migranti a bordo, un disegno per protestare contro le impronte digitali, il cantante Manu Chao autore della canzone «Clandestino»

non sia l'essere «clandestino». Poi espulsi in luoghi in cui la morte o la pena senza fine sono gli eventi più probabili. Si arriva al «clandestino» come colpevole di reato in una sola mossa. Non importa chi sia. Basta che «non sia in regola». Come si verifica se uno è in regola? Lo racconta *La Repubblica* del 5 luglio 2009, appena tre giorni dopo l'entrata in vigore della legge. «Sporco negro, tornate a casa. Noi facciamo la volontà del governo. Gli immigrati se ne devono andare» e giù botte, calci, spinte. Sangue sul pianerottolo e per le scale, mentre lui chiede aiuto e nessuno interviene. La vittima è Villi LuLuà, congolese in Italia dal 2004, rifugiato politico dal 2008». Il fatto di cronaca spiega che la parola clandestino copre e assorbe quella di immigrato legale e lo status di rifugiato politico. Come la parola ebreo ai tempi del nazismo e del fascismo. Clandestino non è più una parola ambigua. È la definizione del colpevole. La caccia è aperta. «Noi facciamo la volontà del governo». È la frase-chiave che d'ora in avanti spiega la parola. Brutta. Non la parola, la legge. L'Italia di questi anni. ❖



Il libro

«LAGER ITALIANI» di Marco Rovelli (Bur)
Storie di violenza e detenzione di clandestini nei Cpt italiani. Storie di donne e uomini imprigionati e «uccisi» che tolgono il fiato

Antonella Anedda «Ma noi parliamo a candele, ad auspici imperfetti/ a ombre che abbracciamo con fervore/ e la lingua è la stessa che si porta migrando dalle isole»

Jacques Derrida «Stranieri in terra straniera. Edipo si reca dunque verso un luogo di clandestinità. Sorta di immigrato clandestino, resterà celato nella morte». (Da «Sull'ospitalità»)

La striscia PEPPINO IMPASTATO



Il libro Un giullare contro la mafia

«Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia» è uscito nelle librerie nella primavera scorsa per le edizioni padovane Becco Giallo. Scritto e disegnato da Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso che hanno raccolto le testimonianze degli amici e del fratello di Peppino, Giovanni.

**UNA VITA
BREVE
VIENE
UCCISO
IL 9 MAGGIO
1978. AVEVA
30 ANNI**



Il giornalismo a fumetti Insieme alle edizioni Becco Giallo vi proponiamo la storia di Peppino Impastato vista e disegnata da due autori siciliani, Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. Questa è la sesta di 30 puntate

Cosa è successo finora. 1978, stagione delle radio libere, Impastato da Radio Aut denuncia i traffici mafiosi, prima quelli di droga, poi gli appalti edilizi: lo ascoltano in molti a Cinisini e nelle città vicine...



Chi era
Un personaggio ancora scomodo

Peppino Impastato nasce a Cinisi nel 1948 da una famiglia mafiosa. Giovanissimo rompe col padre e si dedica alla lotta alla mafia, utilizzando soprattutto la voce della sua radio libera «Radio Aut». Viene barbaramente giustiziato dalla mafia nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978.

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio Giudici da capogiro



Tutti i giornali hanno dato rilievo, del resto meritato, al discorso pronunciato l'altro ieri dal presidente Saragat al Consiglio superiore della magistratura. «Ritengo doveroso - ha detto l'on. Saragat - richiamare ancora una volta l'attenzione del Consiglio superiore sul fenomeno della irrazionale distribuzione di magistrati; fenomeno che nel mio intervento del 1966 dinanzi a questo consesso non esitai a definire causa prima della disfunzione giudiziaria».

Detto in parole ancora più semplici si tratta di questo: nel paese A, dove occorrerebbero, poniamo, cinque magistrati, ce ne sono soltanto due; mentre nel paese B, dove due basterebbero, ce ne sono cinque. Nel '66 tre anni fa, questa irrazionale distribuzione era già la «causa prima della disfunzione giudiziaria», il che dimostra che doveva risalire a molti anni prima.

Ebbene, noi subiamo ogni giorno un diluvio di prediche sulla superiorità della società in cui viviamo. Questa società conta tra i suoi pilastri maggiori il potere legislativo, quello esecutivo e l'ordine giudiziario. La maggioranza parlamentare si considera insostituibile, i ministri della Giustizia, per apparire ancor più solenni, si fanno chia-

mare «guardasigilli», i supremi magistrati avanzano lenti e maestosi come delle corazzate, ma nessuno di costoro è stato ancora capace di prendere tre giudici da qui, dove sono superflui, per mandarli là, dove accorrono.

Quando i più alti consessi dello Stato si radunano, voi sareste indotti a supporre che affrontino argomenti sublimi, alla comprensione dei quali noi, poveretti, siamo negati. Invece si tratta di questo e soltanto di questo: «Che ne direste, Eccellenza, se mandassimo i magistrati dove ce n'è bisogno, e ne togliessimo dove sono troppi?».

A questa idea temeraria, nel centro sinistra, in Consiglio dei ministri e nel Consiglio superiore della magistratura si sentono venire i brividi. Da molti anni chiedono tempo per meditare, e se non se ne è fatto ancora nulla è perché, quando ci ripensano, gli viene il capogiro.

Da «l'Unità»
del 24 gennaio 1969

Lo chef consiglia

Vizi privati. Ma le pubbliche virtù?

Andrea
Camilleri

Camilleri, abbiamo più volte elogiato i vignettisti, più folgoranti di cento editorialisti. Però, ormai, fra vignettisti e commentatori non c'è più storia. I notisti di Palazzo hanno il piombo nelle ali.

Come si fa a dar conto di Obama e G8, Gheddafi e alte cariche dello Stato, indicatori del Pil e referendum, riforme e sondaggi, se ogni giorno, accanto all'editoriale, c'è la foto di una starlette, un motoscafo, una villa che rimandano alla vita privata del premier? I giornali farebbero bene ad assumere altri vignettisti.

Lei ha ragione, caro Lodato. I quotidiani saranno costretti a trasformare le pagine dedicate alla, si fa per dire, politica italiana, in indagini da settimanale umoristico fatte tutte da vignette. E questo perché Berlusconi divide equamente le sue giornate fra Gheddafi e Patrizia, Obama e Susanna, i terremotati e Noemi, e a tutte queste frenetiche attività va dato pari rilievo.

Però, tutto sommato, c'è ben poco da ridere. Se Sarkozy e la Merkel hanno votato in Europa

il candidato non italiano, non crede che ciò sia dovuto in gran parte alle ultime, squallide, vicende del nostro premier? Che lui si ostina a denunciare come violazioni della sua privacy mentre, data la sua posizione, si tratta di scandali pubblici.

Qui non vale il «vizi privati, pubbliche virtù», perché non si vede in cosa consistono le sue pubbliche virtù. Una volta un ministro inglese, Profumo, dovette dimettersi perché, per dirla con Ghedini, era l'utilizzatore finale di una squillo che aveva per cliente un diplomatico sovietico.

Eravamo al tempo della guerra fredda e si temette che il ministro si fosse lasciato andare a indiscrezioni che la ragazza poteva trasmettere al sovietico. Mi domando: c'è qualcuno da noi che si è chiesto chi frequentano le escort che a sua volta Berlusconi frequenta?

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it

NAUTICA



LO ZUMAGLINO

Spinoso biscotto a macchia di formica, arricchito da spezie aromatiche (vaniglia, chiodi di garofano, noce moscata).

Specialità di Vercelli



IL VIALARDINO

Castoreo biscotto stampato in nocciolo, fessato nel centro alla croce.

Il Buscajat



La torta tipica di Caglianico, realizzata con ingredienti propri della tradizione della nostra terra, è solo leggermente in fiocato, a forma di buscajat, cioè pezzetto di legno, che rimane incastonato nel dolce, per differenziarlo uno dall'altro, così che la ricetta sia fatta in forme comuni.



I liquori Jeantet



Ratafià 25% vol.
all'anice verde e all'opuntia - alla pesca - alla pesca di lungo d'Alba - al cassis - alla crema - all'aglio e spezie - ai frutti di bosco - ai lambruschi - all'abbotto
Grappe al miele 28% vol. - Grappa alle pere e cioccolato Palpato 17% vol.
Grappe e cioccolato Cacao Meravigliato 17% vol.

Ratafià 30% vol.
Alle ciliegie marasche - all'anice stellato / liquorato

BIERKA CRUDA rosea, rossa, bianca

I nostri liquori sono il frutto della ricerca assoluta del meglio, materie prime di ottima qualità e ricerca del miglior prodotto assoluto. Degustali con i nostri prodotti di pasticceria.

Ordina su
www.jeantet.it

Consegna in tutto il mondo con servizio espresso
Pagamento con carta di credito o contante

Pasticceria Jeantet

Piazza Vittorio Veneto 16 - 13900 Biella (BI) - Italy
Tel. 015.22545 / Phone 0039 015.21415



Copyright Jeantet Giovanni e C. snc Biella - Italy

Nell'antica tradizione biellese



Canestrelli

Canestrej d'na vira

Rue del Ricetto di Candelo

Cupole d'Oropa

Zumaglino e Vialardino

Buscajat

Ratafià e Grappe

Birra cruda

Caffè crudo e torrefatto



I Canestrelli JEANTET



riproducono l'antica ricetta originale del più antico dolce biellese

I canestrelli e canestrej Jeantet racchiudono al loro interno oltre duecento anni di storia...

...preparati sapientemente con i migliori ingredienti, rispettando ancora oggi le antiche ricette

I Canestrej d'na vira JEANTET

Sono prodotti secondo il sistema di lavorazione tramandato dalle ricette casalinghe e comprovato da antichi documenti



La prima documentazione scritta che decanta la bontà dei "Canestrelli", come tipici dolci biellesi, risale all'anno 1805, contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

* Pasticceria - Pasticceria, è nel circondario e principalmente a Biella che viene prodotto il miglior pane di tutto il Piemonte. Ne viene inviato a Vercelli e anche a Torino soprattutto quello in bastoncini chiamati con amore Cressin o Grissini. Vengono prodotti anche degli eccellenti Canestrelli specie di pasticceria in cui il cioccolato è la base molto apprezzata e se ne fanno conserve in molte città.

A manuscript of the Napoleon period (1805) kept at Biblioteca Reale di Torino talks about the deliciousness of the "Canestrelli".

* Bread and pastry: in Biella and its surroundings there is the best bread in the whole Piedmont. It is sent to Vercelli, Turin, especially bread-sticks called Cressin or Grissini. Excellent kinds of pastry, Canestrelli, have been produced as well; their chocolate is appreciated and delivered in many towns.



Le Rue

del Ricetto di Candelo



Da un'antica ricetta di Bianca delle Conserve e dalle moderne tecnologie della Pasticceria Jeantet...

... una morbida crema di biscotto e nocciole ricoperta di finissimo cioccolato

Le Cupole d'Oropa



Una creazione della Pasticceria Jeantet con un cuore di crema al Rhum, ricoperto da una cupola di cioccolato

Modello su licenza dell'Amministrazione di Biella, Dipartimento di Biella, via Caricchio, snc. XIX. Collocazione presso la Biblioteca Reale di Torino, n. 82117. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Assolutamente vietato di ulteriore riproduzione o duplicazione, anche solo in parte, con qualsiasi mezzo.

Copyright: Jeantet Giovanni e C. snc - Biella - Italy

TUTTI GLI SPETTRI DEL G8

Dall'assalto dei media stranieri alla rabbia dei terremotati

Ecco cosa rischia Berlusconi

Cinque motivi di imbarazzo. Cinque incognite che minacciano il successo del vertice per il nostro premier che si presenta senza piani di governo sugli aiuti al Terzo Mondo. Prima fra tutte la conferenza stampa conclusiva: come eviterà le domande avvelenate?

GIUSEPPE CASSINI

Berlusconi ha avuto in sorte di presiedere il G8 per tre volte (1994-2001-2009). Caso unico di longevità, che gli consentirebbe di ricevere all'Aquila un trionfo da decano rispetto ai vari novellini (Obama, Sarkozy, ecc.), se non fosse per cinque spettri che aleggiano sul suo Vertice.

A cominciare dallo spettro per antonomasia, quella satanica «Spectre» che ha architettato una cospirazione mediatica senza precedenti, convincendo giornali e tv straniere di destra e di sinistra (dal Times a Libération, dal Wall Street Journal al País, dalle tv di Murdoch ad al-Jazeera) a diffamare il Decano dei leader occidentali. Sarà mica Murdoch il misterioso capo della «Spectre»? Lui lo nega, ma il suo Times ha osato scrivere che «in qualsiasi Paese del G8 un premier coinvolto in uno scandalo di ragazze-squillo si sarebbe dovuto dimettere». Cinto d'assedio, l'impero mediatico del Decano ha dovuto ripiegare dentro i bastioni del «ridotto italico»; ma anche lì la «Spectre» è riuscita ad infiltrarsi corrompendo qualche testata locale, come questa su cui scriviamo. Facile prevedere, dunque, che alla conferenza stampa conclusiva del Vertice i corrispondenti affiliati alla «Spectre» porgeranno al presidente domande avvelenate: un incubo che lascia insonni gli uffici stampa del governo.

Un altro fantasma si aggira tra le rovine dell'Aquila, dove Bertolaso ha avuto la rispettabilissima idea di traslocare il Vertice: per risparmiare soldi, ospitare con sobrietà, dissuadere i no-global. Impensabile infatti che i contestatori si riversino nella zona terremotata come a Genova o Seattle. Ma allontanato lo spettro no-global, eccolo ricomparire sotto sembianze più inquietanti. Se

ne è avuto un primo assaggio alle elezioni europee, quando per protesta gli aquilani hanno disertato i seggi (23,4% di affluenza). Un secondo assaggio dieci giorni dopo davanti Montecitorio, dove si votava il decreto sul terremoto. Centinaia di sfollati guidati dai sindaci gridavano «Abruzzesi forti e gentili sì, stupidi no» e «Il governo spende solo per il G8, se ne frega di noi». Infatti il governo non sa dove reperire i miliardi necessari alla ricostruzione, tanto che nella bozza di decreto parte dei fondi era spalmata oltre il 2020. Ecco dunque aggirarsi un secondo fantasma ben ambientato (per l'appunto) tra le ghost towns abruzzesi: lo spettro di una contestazione alimentata dai terremotati invece che dai no-global, quindi oltremodo imbarazzante.

Altri fantasmi stanno nascosti nell'agenda del G8, pronti a saltar fuori durante il Vertice. Uno ad esempio si cela tra le pagine del dossier intitolato «Aiuti al Terzo Mondo». Da decenni l'Onu chiede ai Paesi avanzati di devolvere lo 0,70% del PIL in programmi di cooperazione. Nel 2001 la UE guidata da Prodi si era impegnata a devolvere entro il 2006 almeno lo 0,39% del PIL. Allora il premier Berlusconi aveva reagito esclamando: «Macché 0,35%, macché 0,70%! Noi puntiamo all'1%». E l'ha ripetuto per anni al G8, alla Fao, a New York, al Vertice della Terra di Johannesburg. Mentre da grande imbonitore vendeva speranze e incassava applausi, i partner dell'Italia si

avvicinavano al traguardo dello 0,39%. L'Italia invece scendeva dallo 0,25% del PIL fino a toccare il fondo dello 0,10%, maglia nera europea. D'accordo che Berlusconi ha fatto della maglietta nera un tocco di moda; ma correrà un bel rischio a presentarsi così all'Aquila - davanti ai tanti invitati del Terzo Mondo - ora che la crisi ha precipitato un miliardo di persone nel vortice di povertà estrema (uno o due dollari al giorno procapite).

Il Cavaliere si scusa incolpando la crisi economica, ma i funzionari internazionali ribattono: «Lui insiste a dire che la crisi è soprattutto psicologica e colpisce l'Italia meno di altri Paesi. Allora come la mettiamo?». Commento di Bob Geldof: «Povera Italia, costretta a rubare ai poveri». Il suo collega Bono è andato oltre chiedendo che il nostro Paese sia radiato dal G8. Perfino Bill Gates si è presentato a Palazzo Chigi a perorare la causa dell'Africa. A quel punto Berlusconi ha implorato il suo magico Ministro dell'Economia di inventarsi qualche strumento innovativo di finanziamento che non pesasse troppo sull'erario. Tremonti non si è perso d'animo. Ha rimpacchettato un oggetto usato chiamato De-tax (meccanismo di devoluzione volontaria di una percentuale dell'Iva nelle transazioni commerciali), l'ha nascosto nel cilindro e lo presenterà come nuovo al tavolo del G8: salagadula-magicabula-bidibi-bodibi-bu. Riuscirà il gioco di prestigio? Mah, sono molti quelli che ricordano la scenetta di Berlusconi al Vertice di Johannesburg nel 2002, mentre smerciava una prima volta agli africani la portentosa De-tax inventata da Tremonti. In sette anni ha prodotto gettito zero. Vu cumprà?

Nell'agenda del G8 c'è un altro dossier prioritario, quello sui «Cambi Climatici», da cui può saltar fuori un quarto spettro. Fosse per il governo, il tema non sarebbe scomparso dall'ordine del giorno. Ma ci ha pensato

LA PROTESTA DEGLI SFOLLATI

Il governo non sa dove reperire i miliardi necessari alla ricostruzione, tanto che nella bozza di decreto parte dei fondi era spalmata oltre il 2020. Ecco dunque aggirarsi un secondo fantasma: la rabbia degli abruzzesi.



Foto di Fabio Campana/Ansa



Le caricature dei capi di Stato e di governo che parteciperanno al vertice del G8 all'Aquila

Obama a sventare l'insabbiamento, quando mesi fa ha indirizzato una bella missiva a Berlusconi pregandolo di riservare massima priorità al tema ambientale. Tutti ricordano la posizione di retroguardia assunta in materia dal Belpaese agli ultimi Consigli Europei. Gli altri membri del G8 sbarcheranno all'Aquila con un fiore all'occhiello: Angela Merkel può vantare la felicissima formula «20/20/20 entro il 2020» fatta approvare all'UE; Sarkozy sventolerà l'ambizioso piano nazionale noto come «Grenelle de l'Environnement»; Obama lo stanziamento di 150 miliardi di dollari per un piano decennale d'investimenti verdi. Berlusconi potrà solo mettersi all'occhiello uno dei fiori coltivati nella sua villa e ripetere che lui sì è un vero ecologista, avendo «piantato a Villa Certosa 500 specie di cactus».

Che altro fare senza alcun programma credibile? Messo alle corde, il governo ha affidato all'«aurea beltade» siracusana che dirige il Ministero dell'Ambiente l'ingrato

compito. Ecco allora la Ninfa Aretusa dare il meglio di sé: a Siracusa, proprio là dove sgorga la sua limpida fonte, ha ospitato un G8 Ambiente di tale dovizia da lasciar inebriati i suoi colleghi stranieri.

Un ultimo spettro ferale aleggia sulla presidenza italiana del G8: quello di certificarne il decesso. È stato Gordon Brown a passare all'azione, riesumando un catatonico G20 di cui deteneva la presidenza. Questo Gruppo vivacchiava da dieci anni come luogo d'incontro dei ministri economici. A novembre, in piena crisi finanziaria, egli orga-

L'AMBIENTE

Fosse per il governo, il tema non sarebbe scomparso dall'ordine del giorno. Ma ci ha pensato Obama a sventare l'insabbiamento, quando ha indirizzato una bella missiva a Berlusconi pregandolo di riservare massima priorità al tema.

nizzò un inedito G20 a livello di vertice; non a Londra bensì a Washington, epicentro della crisi. A gennaio l'Italia, assumendo la presidenza G8, avrebbe potuto far squadra con i britannici, in modo da pilotare un atterraggio morbido del G8 nel G20. Non lo fece, sicché Gordon Superman rifilò un pesce d'aprile al Cavaliere: il 1° e 2 aprile organizzò un altro Vertice del G20, stavolta a casa sua, per concertare le strategie di uscita dalla crisi globale. E quella fu una concertazione vera, perché garantita da un foro che rappresenta il 90% del PIL mondiale e i 2/3 della popolazione. Riuscirà Berlusconi ad esorcizzare tutti gli spiriti maligni in agguato all'Aquila? Se sì, riceverà l'onore delle armi, anche se gran parte del merito andrebbe riconosciuto all'eccellenza dei diplomatici italiani, indaffarati ad assicurare il buon esito del Vertice: che sarà forse l'ultimo, ma appunto per questo va concluso onorevolmente in modo da chiudere in bellezza la storia ultratrentennale del G8. ❖

LA NOSTRA STORIA



Vietnam La celebre scena dell'attacco aereo al suono della Cavalcata delle Valchirie nel film di Francis Ford Coppola «Apocalypse Now»

→ **Il politico** Fu Segretario della Difesa durante il periodo peggiore del conflitto in Vietnam

→ **Teorizzò** il ricorso alle armi nucleari e fu profeta della corsa missilistica e della spesa militare

Muore McNamara l'uomo della guerra sbagliata

È morto ieri a Washington Robert McNamara, che è stato il Segretario della Difesa americana durante la crisi di Cuba e nel periodo peggiore della guerra del Vietnam. Aveva 93 anni.

LUIGI BONANATE

Ordinario di relazioni internazionali
TORINO

Stimato più dagli avversari che dagli alleati, uomo della corsa agli armamenti nucleari benché tutt'altro che militarista, grande manager sia prima sia dopo l'esperienza

politica: un personaggio complesso, la cui morte interviene - ironia della sorte, o sorte straordinaria regista - proprio nello stesso giorno in cui uno dei più importanti accordi per la riduzione degli armamenti strategici viene firmato da Stati Uniti e Russia.

Quello di McNamara fu il mondo della guerra fredda, della famosa formula Mad (acronimo di Mutual Assured Destruction, che significa «matto»), che simboleggiava il mondo sull'orlo della distruzione nucleare. Segretario alla Difesa nei giorni della crisi dei missili di Cuba nell'ottobre 1962, e durante tutto il perio-

do peggiore della guerra del Vietnam: come ministro del governo Kennedy si trovò a sostenere la politica di ampliamento del conflitto che gli Stati Uniti scelsero a partire dalla crisi del golfo del Tonchino, quando due petroliere americane, accusate di violazione delle acque territoriali, furono bombardate dall'aviazione nord-vietnamita, con la conseguente rappresaglia di 64 bombardieri americani sui 5 principali porti vietcong! Ma il suo stile di vita era estremamente diverso da quello del suo primo Presidente, John Kennedy; le sue convinzioni tecnocratiche lo tennero distante an-

che dal Presidente Johnson, attanagliato dall'assurda responsabilità della guerra in Vietnam.

L'INCUBO DEL COMUNISMO

Oggi come allora, una guerra totalmente sbagliata inquinò l'immagine di un paese che in guerra altre volte aveva saputo scegliere la parte giusta, ma era allora sotto l'ansia della potenza e schiacciato dall'incubo di un comunismo falsamente espansionistico (era troppo fragile per permetterselo, tanto nella versione sovietica quanto in quella cinese). E così come oggi è molto più difficile del previsto uscire dall'Iraq, al-

Il personaggio

Un «falco» che considerava l'esercito un'azienda



ROBERT MCNAMARA

SAN FRANCISCO 1916-WASHINGTON 2009
SEGRETARIO ALLA DIFESA USA

Robert Strange McNamara è morto ieri è nel sonno nella sua casa di Washington. Aveva 93 anni. Considerato un «falco», è sempre stato associato alla guerra del Vietnam, il più costoso, cruento e criticato conflitto dopo la seconda guerra mondiale (58mila soldati americani morti). È stato infatti segretario alla Difesa dal 1961 al 1968 durante il periodo della Guerra del Vietnam sotto i presidenti John Kennedy e Lyndon B. Johnson, e ha avuto un ruolo centrale anche durante la crisi della Baia dei Porci e dei missili sovietici a Cuba. Fu direttore generale della Ford nel 1955, vice-presidente nel 1957 e presidente nel 1960. Un mese dopo, John Kennedy, eletto presidente degli Stati Uniti, lo chiamò per mettere ordine nel Pentagono. Fu così che McNamara si accinse all'impresa di razionalizzare l'enorme bilancio della Difesa, coordinare l'azione delle tre Armi (Marina, Esercito ed Aeronautica con l'aggiunta dei marine) e dei 3 milioni di uomini a esse appartenenti, con la stessa efficienza tecnologica di una grande industria. McNamara piegò alla sua volontà i più riottosi capi di Stato Maggiore, chiuse centinaia di basi militari, rafforzò l'arsenale nucleare e raddoppiò l'armamento convenzionale, teorizzando la strategia della risposta flessibile, cioè dell'impiego delle forze armate in azioni militari o guerre di tipo convenzionale in misura proporzionale alle forze dell'avversario. Sotto la presidenza di Johnson questa strategia (che aveva l'enorme difetto di trascurare del tutto l'elemento umano) non portò a nessun risultato efficace in Vietnam e McNamara fu costretto a dimettersi.

lora lo fu uscire dal Vietnam. McNamara lascia il posto un mese dopo l'inizio dell'offensiva del Têt che darà la spallata finale a Johnson ormai consigliato da un tale professore di Harvard, di nome Kissinger che, dopo aver teorizzato il ricorso ad armi nucleari tattiche «per spezzare le reni» ai vietcong, si ritrovò invece a gestire l'inglorioso ritiro statunitense dall'antico Tonchino.

L'ESPERIENZA DI MANAGER

Prima di entrare in politica dalla porta principale (subito Segretario di stato), era entrato nel 1946 alla Ford, dove restò 14 anni. Divenuto Presidente lanciò l'idea di automobili piccole e cercò di convincere azionisti e pubblica opinione a rinunciare ai famosi macchinoni hollywoodiani - ciò che ha appena fatto Obama. Diventato Presidente della Banca mondiale (il posto offertogli come onorevole via d'uscita da un posto che gli scottava avendo fortemente dissentito dagli ultimi tentativi americani di ribaltare le sorti di una guerra ormai perduta) lanciò una grandiosa campagna per la lotta contro la fame nel mondo - ma non risulta che la Banca mondiale abbia avuto successo nella riduzione di questo spaventoso flagello.

«Come un uomo di grande successo possa trovarsi dalla parte sbagliata

Fu anche manager

Per la Ford lanciò l'idea di automobili piccole al posto dei macchinoni

ta pur tenendo posizioni giuste», verrebbe da dire. Pur essendo apparso, negli anni Sessanta, come il profeta della corsa missilistica e della spesa militare, la sua idea principale, quella per cui il suo nome almeno resterà nei libri di teoria strategica e in quelli di relazioni internazionali, è ancora diversa, essendo stato l'inventore della formula della «risposta flessibile», ovvero del superamento della dottrina della rappresaglia massiccia contro l'Urss, come proponeva Foster Dulles. McNamara immaginava che si potesse costruire un sistema missilistico sempre pronto per ogni sfida, elastico, modulare per così dire, che contenesse al suo interno le armi idonee per far fronte a tutte le eventualità. L'idea era meno aggressiva che quella del suo predecessore: peccato che l'ipotesi di imbarcarsi in guerre che flessibilmente tendono al nucleare fosse un'idea, come si diceva, da pazzi!❖

Colombo ricorda: «Riconobbe che i pacifisti avevano ragione»

■ «Quello che ricordo di più di McNamara è la sua qualità più grande ma che col tempo è risultata persino ai suoi occhi la sua colpa più grande: l'estrema razionalità. Portava in politica la razionalità limpida del il «sì o no», «giusto o sbagliato», dei manager, del mondo da cui proveniva». Furio Colombo incontrò più volte l'uomo politico americano e ne tratteggia doti e limiti.

«Influenzò immensamente il presidente Johnson sulla fattibilità e razionalità di quella guerra non accorgendosi di ciò di cui si era accorto Robert Kennedy: quel conflitto non aveva via d'uscita, avrebbe portato a un grado di distruzione che la democrazia americana non poteva sopportare, neppure con i rischi della Guerra fredda. Arrivò molto tardi, a posteriori, alcuni anni fa, a capire che negoziare era meglio che combattere».

COMUNQUE UN DEMOCRATICO

«Quando nessuno gli avrebbe chiesto del Vietnam, senza aver subito pressioni, quando era un insigne statista a riposo, ammise spontaneamente l'errore - continua il senatore del Pd - In questo c'è la grandezza che hanno a volte alcuni politici americani e alcuni politici delle grandi democrazie: invece di cercare sempre nuovi apprezzamenti sono capaci di dire d'aver sbagliato. McNamara riconobbe che avevano ragione quei ragazzi che cercavano la pace, che non era vero che interrompere la guerra sarebbe stata una resa disonorevole per gli Stati Uniti». L'ex ministro della Difesa non era un «falco» repubblicano, era un democratico. «E fu portatore dell'errore della guerra nel partito democratico».

«Inflexibile e razionale», ciononostante Colombo lo descrive come uomo «simpatico nel senso dell'essere cordiale e aperto. Non aveva le caratteristiche sfuggenti di un Nixon o tendenti al segreto di altri ministri della Difesa americani. Era incline a esibire con chiarezza ciò che pensava senza depistare né ingannare. E sapeva interloquire anche con chi lo criticava».

STE. MI.

SPETTACOLO TRA FAME E AGITAZIONE

TAGLI SENZA PIETÀ

Luca Del Fra

ldelfra@unita.it

Quando ho saputo che nell'ultimo Consiglio dei ministri qualcuno ha detto che preferiva parlare di polenta che di spettacolo, allora mi sono rotto i coglioni e ho deciso di diventare una spina nel fianco del governo nei prossimi anni». Parola di Luca Barbarelli, deputato del PdL, ieri in un incontro cui hanno partecipato l'Agis, Cento Autori, l'Anac, l'associazione 0,3 e così via, per denunciare la situazione ridicola e miseranda delle attività culturali in Italia.

Il mondo dello spettacolo è in fibrillazione: al micidiale taglio dei finanziamenti alla cultura (Fus) portati dalla finanziaria 2009, sono seguite le promesse di ripristino che doveva concretizzarsi nel Consiglio dei ministri del 26 giugno scorso, ma sfumato per il «niet» di Tremonti e della Lega: «meglio la polenta». E per incanto sono svaniti anche i finanziamenti Stato regioni. Così nelle parole del ministro della cultura Bondi il ripristino s'è ristretto a «parziale reintegro» ancora tutto da decidersi. In Italia lo spettacolo ha 200mila addetti, tra creatori interpreti, tecnici e altro, e 6000 aziende: rischia di sparire il 40%, cioè 80mila posti di lavoro e un patrimonio di conoscenza e creatività. Di fronte a questa catastrofe, inizialmente il settore spettacolo, sapendo quanto il padrone del vapore non ami le critiche, si è mosso timidamente al motto di «si salvi chi può (accedere nelle stanze del potere)».

Ora che le promesse governative sbiadiscono prendendo il loro vero volto di bufale, partono gli appelli trasversali: l'Agis con il suo presidente Francesconi propone proteste pubbliche al Festival di Spoleto e di Venezia, si muovono personalità della maggioranza come Barbarelli, che vede un piano per distruggere la cultura italiana, e Gabriella Carlucci, oramai divenuta una cesellata sosia di Michael Jackson. Operatori e lavoratori dello spettacolo chiedono di essere tutelati come le altre categorie, il ripristino (e non solo il parziale reintegro) del Fus e una legislazione nuova. In bilico tra l'annosa contiguità con il potere politico e la protesta il mondo dello spettacolo italiano comincia a muoversi, timidamente. Difficile dire verso dove.❖

ROMA FICTION FESTIVAL



Il secondo uomo sulla luna: Aldrin fotografato da Neil Armstrong nel luglio di 40 anni fa

In sala alla rassegna
Film da leggere o ascoltare
per chi non sente o vede

Per disabili Il cinema da ascoltare come la radio, o da leggere come un libro... Al RomaFictionFest c'è una sala dedicata a non vedenti e a non udenti, perché non siano esclusi da un evento come un Festival: sottotitoli e una cuffia per ascoltare, insieme ai dialoghi, anche il racconto dell'azione. È la prima volta che un Festival ospita uno spazio multimediale di questo tipo, per permettere a tutti di seguire le fiction, senza barriere. L'iniziativa è stata promossa da due associazioni no-profit, Conseguenze e Blindsight Project, insieme alla Fondazione Cinema Lazio e alla stessa rassegna romana. Ogni sera le serate di fiction sono aperte da Sean Penn: è il protagonista di uno spot del Wfp (il fondo delle Nazioni Unite per il Programma Alimentare), 30 secondi per ricordare - in un momento di crisi economica - la necessità di non dimenticare gli ultimi e di destinare risorse alla fame nel mondo.
S.GAR.

→ **L'ospite** Alla kermesse romana arriva Aldrin che calpestò il satellite dopo Armstrong

→ **Il documentario** Presentato ieri «Moonshoot», il film di Richard Dale ispirato alla sua vicenda

E l'uomo della Luna confessa: «Non ci metterei più piede»

Presentato ieri al RomaFictionFest «Moonshoot. L'uomo sulla luna». Ospite d'onore Buzz Aldrin, l'astronauta che mise piede per secondo sul nostro satellite. Il documentario andrà in onda il 13 e il 20 luglio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA
spettacoli@unita.it

Una vistosa cravatta rossa a pois bianchi. Due spalle così. E mani grandi da contadino. Dice che sulla Luna non ha trovato nient'altro che sassi e uno scenario desolato in grigio e nero, e crea sconcerto:

sulla soglia degli ottanta anni Buzz Aldrin, il «secondo» uomo sulla Luna (il primo piede lo aveva posato Neil Armstrong nella sera del 20 luglio 1969, l'alba del 21 in Italia) non ha perso neppure un grammo di quel caratteraccio passato alla storia insieme alla sua impresa. È a Roma, ospite del RomaFictionFest, dove ieri sera è stato presentato in anteprima mondiale *Moonshoot. L'uomo sulla luna*, che andrà in onda il 13 luglio alle 23 su History Channel, e il 20 luglio su La7.

Se Richard Dale, regista e produttore esecutivo del film (ha firmato anche 9/11: *The Twin Towers*) si è morso le mani per aver-

lo voluto al fianco, visto che Buzz non gli ha risparmiato critiche («Avrei scritto la sceneggiatura in un altro modo»), «Non è andata così», «Lasciate perdere mio padre,

Il «demolitore»

«Nessun luogo è più desolato di quello che scelse la Nasa...»

non ha mai pensato di prendersela con la Casa Bianca come dice il film...), non lo ha dato a vedere. L'esploratore - è Buzz a definirsi così - comunque ha un altro bel po' di

miti e leggende da demolire. A partire dalla Luna. «La nostra spedizione è stata magnifica per i risultati umani, ha permesso di sognare la Luna, un progresso enorme: ma a me non vengono neppure le parole per descriverla, nessun luogo è più desolato, privo di vita, di quello scelto dalla Nasa per allunare». La spedizione, intanto: «Avevo una grande aspettativa, ero pronto per quel passo: eravamo stati addestrati per quello. E invece da quando siamo tornati ci hanno soltanto chiesto di raccontare cosa abbiamo provato. Ma non era questo il nostro compito, Noi eravamo piloti, non comunicatori di sentimenti.

Non so quanti libri sono usciti in cui hanno scritto che cosa provavo, che emozioni avevo. Allora è meglio che provo a raccontarlo io». E infatti ha scritto un libro, e gli piacerebbe ne facessero un film, e per il futuro pensa di darsi alla fantascienza. A conferma del fatto che è un uomo tutto d'un pezzo, esordisce così: «Nessuna paura».

UN LUOGO SENZA TEMPO

E poi la Luna: «Un luogo senza tempo. Tredici giorni e mezzo di luce e poi il buio. E polvere, senza acqua o vento che possa modificare nulla, e cose piccolissime, sfere che sembrano vetro formate dalla stessa polvere, che si frantumano. I colori sono sempre gli stessi, il grigio e il nero. Surreale. Invece ero pienamente consapevole che era reale. Noi avevamo questa responsabilità: di esploratori». Ventuno ore sul suolo lunare e 20 chili di rocce da riportare sulla terra. Insieme a un fiume di polemiche, dalla persecuzione degli ufologi alle accuse di

ZHANG-KE A ROMA

Al cinema Farnese di Roma è in corso fino a sabato l'Asian Film Festival. La retrospettiva è dedicata al regista cinese Jia Zhang-ke, Leone d'oro a Venezia con «Still Life» nel 2006.

«allunaggio truffa», girato in uno studio hollywoodiano. Ma Aldrin, che prima di andare sulla Luna ha nel curriculum 66 missioni in combattimento in Corea, non è tipo che si scompone.

Non stupisce se, ai tempi, ha molato un pugno a uno che gli diceva che era un «imbroglione e bugiardo»: gli ha dovuto pagare un bel po' di quattrini per danni, «ma le mie azioni alla Nasa - dice - sono andate alle stelle! Gli astronauti hanno molto apprezzato». Aldrin era il pilota, Armstrong l'uomo del «primo piede sulla Luna»: la leggenda (e il film) vuole che a Aldrin questo non sia mai andato giù. Ma ora il vecchio esploratore taglia corto: «Il programma della Nasa prevede che in caso di controversia sia il più giovane ad andare per primo. È quella che definiamo una "patata bollente". E Armstrong era il più giovane». E a pochi giorni dal 40esimo anniversario del primo sbarco sulla Luna, se gli si chiede: lo rifarebbe?, la risposta è secca. «No». ❖

TEATRO MUSICALE

Intervista a Giorgio Battistelli

«Il comunismo

è imbalsamato

E io lo metto in musica»

In cartellone in prima italiana a Siena «L'imbalsamatore» **Il medico che si occupa della salma di Lenin la fa evaporare**

ELISABETTA TORSELLI

SIENA
spettacolo@unita.it

Incaricato nientemeno che dell'imbalsamazione della salma di Lenin, il dottor Mischin, trafitto com'è da infelicità coniugali e da dubbi sul socialismo reale, si confida al grande morto e intanto beve a tutto spiano, sbaglia dosaggi... e la salma finisce per evaporare (!): così Mischin si autoimbalsamerà al posto di Lenin, votandosi, ovviamente all'insaputa di tutti, all'adorazione delle folle della Piazza Rossa.

È il soggetto dell'*Imbalsamatore* di Giorgio Battistelli, prima rappresentazione Londra 2001, in prima italiana al Teatro dei Rozzi di Siena venerdì e domenica per la Settimana Musicale Senese dell'Accademia Chigiana, per 14 strumentisti (dell'Orchestra della Toscana), attore il trasformista delle *Jene* Paolo Calabresi e live electronics, sul podio Erasmo Gaudiomonte. Il compositore laziale debutta nella regia e promette parecchi effetti speciali leninisti, fra cui l'ascolto della voce di Lenin (quello vero).

Il suo «Imbalsamatore» parte da un te-

sto teatrale degli anni 70 di Renzo Rosso, e anche stavolta lei affianca agli strumenti una voce recitante e non cantante. Non le sembrava un'occasione di canto la profetica metafora di Rosso, il lamento sulla morte e imbalsamazione del comunismo?

«Infatti avevo cominciato a lavorarci pensando a un baritono. Ma un testo cantato è di necessità molto ridotto rispetto a uno parlato. Solo un'azione di parola parlata mi consentiva di seguire la mia strategia musicale di penetrazione del testo, con la libertà e l'ampiezza necessarie alla confessione del triplice fallimento di Mischin, come scienziato, come marito e come comunista, e così ho studiato gli incastri necessari fra parola e musica, fra libertà e misura».

È un caso che «L'imbalsamatore» arrivi in Italia quando i resti del comunismo sembrano o imbalsamati o mal ricomponibili in un corpo nuovo qualisvoglia?

«Evidentemente c'entra lo spirito del tempo, anche l'imbalsamazione della capacità di indignarsi, il tema del corpo reale e virtuale, il nesso sesso-politica nell'impotenza che si consola nel vigore del capo...»

E la musica?

«Il timbro è scuro, senza violini, i riferimenti sono alla musica russa da Cajkovskij a oggi, non per citazioni bensì per recuperi di gesti, con la densità, quasi i fumi dell'alcool, l'enfasi, la ridondanza di una musica sempre sull'orlo di un grande "vibrato", ma tutto è assottigliato dal piccolo ensemble e svolto con molta ironia. Come Berio e Kagel anch'io penso che l'ironia e l'autoironia siano grandi armi offensive e difensive, ciò che è più mancato nella "Nuova Musica"».

Un compositore di oggi può mettersi al lavoro in molti modi. Lei va verso un pianoforte, verso un tavolo coperto di fogli da musica o verso una macchina, computer o campionato che sia?

«Io compongo da trentasette anni nello stesso modo: ho più tavoli dentro il mio studio, ho un pianoforte e una piccola tastiera con suoni campionati, prima scrivevo qua-

Per comporre

«Ho bisogno di tavoli pianoforte, tastiere e dell'odore delle matite»

si tutto a mente, carta da musica e matita, oggi ho più bisogno del supporto delle tastiere, ma soprattutto ho bisogno delle mie matite 5B, di temperarle e sentire l'odore dei trucioli».

Lei sta lavorando a molti progetti di teatro musicale. Il più rilevante è su un tema ecologico per la stagione 2011 della Scala.

«Sì, è da *Una scomoda verità* di Al Gore. Un testo saggistico può rivelare un grande potenziale teatrale. E il tema del destino della terra è l'unico che oggi accomuna davvero tutta l'umanità globalizzata». ❖

**Jacko, ci mancava lo spettro
Oggi l'addio a L.A. e in tv**

— Ci mancava un fuggevolissimo fantasma nel ranch di Neverland in un video della Cnn, ma pare sia l'ombra di un cineoperatore, che impazza su YouTube per dare il tono alla giornata di oggi che siglerà i saluti collettivi a Michael Jackson allo Staples Center a partire dalle 10 losangeline, le ore 19 in Italia. Il fune-

rale privato si terrà, prima della cerimonia pubblica - al Forest Lawn di Los Angeles, il cimitero delle star sulla collina di Hollywood, dove Jackson sarà poi seppellito.

Intanto sarebbero stati emessi almeno tre mandati di perquisizione per stabilire se le prescrizioni mediche abbiano giocato un ruolo nella

morte di Michael. Per il Los Angeles Times le autorità indagherebbero su cinque medici. E un tribunale ha revocato alla madre la gestione temporanea del patrimonio (inclusi i diritti sulle canzoni dei Beatles) della pop-star affidandolo a due soci in affari del cantante, John Branca e John McClain, come stabilito in un testamento del 2002.

Se volete seguire l'addio a Jackson, c'è la tv satellitare: Sky Tg24 mentre Mtv Italia sul canale 705 di Sky e mtv.it dedicano il palinsesto odierno a Jacko inclusa la diretta dallo Staples Center. ❖

COL CUORE IN GOLLA

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM

CON JEAN-LOUIS TRINTIGNANT



UN POSTO AL SOLE

RAITRE - ORE: 20:35 - SOAP OPERA

CON ILENIA LAZZARIN



GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM

CON JENNIFER LOVE HEWITT



A BEAUTIFUL MIND

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM

CON RUSSELL CROWE



Rai1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 07.00** Tg 1
- 07.30** Tg 1 L.I.S.
- 10.55** Viareggio - Diretta dei Funerali solenni delle Vittime dell'incidente ferroviario.
- 12.45** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 15.00** Un medico in famiglia 4. Telefilm.
- 16.50** Tg Parlamento. Rubrica
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà.

SERA

- 21.20** Alice Nevers. Telefilm.
- 23.10** TG 1
- 23.15** Porta a Porta Estate. Attualità. Conduce Bruno Vespa
- 00.25** Tg 1 - Notte.
- 01.05** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 01.35** Rai Educational - Scrittori Per Un Anno Rubrica.

Rai2

- 06.45** Agenzia Riparati. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 10.25** Un mondo a colori - Files. Rubrica.
- 10.40** TG2
- 10.55** Relazione Annuale dell'Autorità Garante delle Comunicazioni.
- 11.55** Shaun vita da pecora.
- 12.05** Young Black Stallion. Telefilm.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 E...state con costume. Rubrica.
- 13.45** Tg 2 Si Viaggiare.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** 7 Vite. Miniserie.
- 14.45** Ciclismo - Tour de France 2009.
- 16.30** Giro d'Italia femminile
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** TG Sport. News
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** 7 Vite. Miniserie.
- 19.25** Piloti.
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad
- 21.50** If only. Film. Con Jennifer Love Hewitt, Regia di Gil Junger.
- 22.30** Tg 2
- 23.40** La linea d'ombra. Rubrica. Conduce Massimo Picozzi.
- 01.10** Tg Parlamento. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.05** Non c'è pace tra gli ulivi. Film drammatico (Ita, 1950). Con Raf Vallone, Lucia Bosè. Regia di Giuseppe De Santis
- 10.45** Cominciamo bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.15** Cominciamo bene Estate. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.45** Cominciamo bene Estate - "Animali e animali e...". Rubrica
- 14.55** TG3 Flash L.I.S.
- 15.00** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
- 17.45** GEOMagazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Trappola sulle montagne rocciose. Film azione (Usa, 1995). Con Steven Seagal, Eric Bogosian. Regia di G. Murphy
- 23.00** Tg regione
- 23.05** Tg 3 Linea Notte.
- 23.40** Viziati 3 e la TV creò il mondo. Rubrica.
- 00.35** GAP - Generazioni alla prova Rubrica.

Rete 4

- 06.00** La grande vallata. Telefilm.
- 07.25** T.J. Hooker. Telefilm.
- 08.30** Miami Vice. Telefilm.
- 09.50** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.00** Vivere. Soap Opera
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Doc. Telefilm.
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale.
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Balko. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.30** Torna a casa Lessie!. Film commedia (Usa, 2001). Con Donald Crisp.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Nikita. Telefilm.

SERA

- 21.10** A beautiful mind. Film drammatico (Usa, 2001). Con Russell Crowe, Ed Harris, Jennifer Connelly. Regia di Ron Howard.
- 23.55** La notte della verità. Film (Usa, 1993). Con Jamie Lee Curtis, Peter Gallagher, Joanne Whalley-Kilmer. Regia di Yves Simoneau

Canale5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** L'estate di George. Film Tv commedia (Danimarca, 2003). Con Adam Gilbert Jespersen, Jesper Christensen, Kirstine. Regia di G. Campeotto
- 10.50** Speciale Tg 5 - "Viareggio, l'addio".
- 13.00** Tg 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Mystere. Miniserie. Con Antoine de Prekel, Arnaud Binard, Babsie Steger
- 16.35** Settimo cielo. Telefilm.
- 17.30** Tg5 minuti
- 17.40** Carabinieri. Telefilm. Con Alessia Marcuzzi
- 18.50** Sarabanda. Quiz.
- 20.00** Tg 5
- 20.31** Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo

SERA

- 21.10** Mystere. Miniserie. Con Antoine de Prekel, Arnaud Binard, Babsie Steger
- 23.30** Damages. Telefilm. Con Rose Byrne, Glenn Close
- 00.30** Missing. Telefilm.
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo

Italia1

- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 08.45** Pippi calzelunghe. Telefilm.
- 09.45** Young Hercules. Telefilm.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.20** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Yu Gi Oh! 5d's. Cartoni animati.
- 14.05** Iron Kid. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Cartoni animati.
- 15.00** Dawson's Creek. Telefilm.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm. Con Katie Holmes
- 16.50** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.25** Superman. Cartoni animati.
- 17.50** Teen Titans. Cartoni animati.
- 18.05** Spiderman. Cartoni animati.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Speciale Studio Aperto - Addio Michael

SERA

- 22.00** Eli Stone. Telefilm. Con Jonny Lee Miller, Victor Garber, Natasha Henstridge
- 23.50** Chuck. Telefilm. Con Zachary Levi, Yvonne Strzechowki, Adam Baldwin
- 00.45** My name is Earl. Telefilm. Con Jason Lee, Ethan Suplee
- 01.25** Studio Aperto - La giornata. News

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Col cuore in gola. Film (Italia, Francia, 1967). Con Jean-Louis Trintignant, Ewa Aulin. Regia di Tinto Brass
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Star Trek. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc. Documentario.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Grazie al cielo - Sketches. Rubrica

SERA

- 21.10** The District. Telefilm. Con Craig T. Nelson
- 23.40** Complotti. Show. Conduce Giuseppe Cruciani
- 00.45** Tg La7
- 01.05** Movie Flash.
- 01.10** Marinai, donne e guai. Film (Italia/Spagna, 1958). Con Maurizio Arena, Abbe Lane, Ugo Tognazzi.

Sky Cinema 1

- 21.00** La tribù del pallone - Sfida... Film commedia (DEU, 2004). Con J.B. Ochsenknecht, R. Bieling. Regia di J. Masannek
- 22.35** Il commissario Wallander - La falsa pista. Miniserie. Regia di P. Martin

Sky Cinema Family

- 21.00** Il club di Jane Austen. Film drammatico (USA, 2007). Con M. Bello, E. Blunt. Regia di R. Swicord
- 22.55** Scrivilo sui muri. Film commedia (ITA, 2007). Con C. Capotondi, P. Reggiani. Regia di G. Scarchilli

Sky Cinema Mania

- 21.00** I Tenenbaum. Film commedia (USA, 2001). Con G. Hackman, B. Stiller. Regia di W. Anderson
- 22.55** Edward mani di forbice. Film fantastico (ITA, 1990). Con J. Depp, W. Ryder. Regia di R. Burton

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Secret Saturdays.
- 20.50** Flor. Serie Tv
- 21.40** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 22.05** The Batman.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Trasmissioni automatiche-argenteria in miniatura-mongolfiere-Chiodi-graffette-vetri di sicurezza-stoffa-biciclette"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Extreme Explosions. "Bermuda"
- 22.00** Destroyed in Seconds.

All Music

- 16.00** All News. News
- 16.05** Rotazione Musicale.
- 19.00** All News. News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Cash Show
- 22.00** All Music Loves Rock.
- 23.00** Night Rmx. Musicale

MTV

- 17.05** The Most.
- 18.00** Flash.
- 18.05** The Most.
- 19.00** Flash.
- 19.05** TRL Tour.
- 20.00** Flash.
- 20.05** Mtv presents The King of the Pop.
- 22.00** Bet Awards 2009.

LA
BALLA
CONTINUA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ci eravamo dimenticati di lui, come di tanti altri pollicini persi nella favola della maggioranza. Invece si è svegliata la bella addormentata Giovanardi. Ed eccolo lì, che prova a bucare la bolla mediatica, per chiedere la regolarizzazione delle badanti. Apriti cielo. La reazione della Lega è barbarica. Ma, ci si domanda tra noi umani: dov'era Giovanardi mentre si discuteva la legge che doveva cancellare per sempre il buonismo della sinistra? Magari anche lui avrà una mamma

assistita da un'immigrata. O magari anche a lui farà impressione sentire ogni giorno che un clandestino cade da un ponteggio o viene arso vivo, come a Viareggio, da fuoco che non distingue tra italiani e stranieri, regolari o no. Mentre l'incredibile Capezzone spiega in tv che, siccome la legge non è retroattiva, non colpirà i clandestini da tempo in Italia. Benissimo. Allora la sanatoria non si farà perché è già stata fatta? Insomma, la bolla mediatica è una balla continua. ❖

In pillole

SPAGNOL PRENDE LA BORINGHIERI

Il Gruppo editoriale Mauri Spagnol ha acquisito la casa editrice Bollati Boringhieri. Il Gruppo comprende 13 case editrici (Longanesi, Guanda, Salani, TEA, Corbaccio, Garzanti, Nord, Superpocket in joint venture con RCS Libri, Ponte alle Grazie e Vallardi, la partecipazione in Chiarelettere, Coccinella e la start-up spagnola, Duomo Ediciones), ha fatturato nel 2008 130 milioni di euro.

VIA AL FESTIVAL PANAFRICANO

Youssou N'Dour, Isabelle Adjani, Cesaria Evora e la «diva» algerina Warda El Djazairia, hanno aperto il mega-show che sabato sera ha dato il via alla seconda edizione del Festival Panafricano che riunisce ad Algeri, artisti e intellettuali in arrivo da tutta l'Africa. Il festival ha anche reso omaggio a Michael Jackson.

EQUADOR, MORTO POETA ADOUM

È morto a 83 anni a Quito, il 3 luglio scorso, Jorge Enrique Adoum, poeta ecuadoriano di origine libanese. Nel 1976 uscì con il romanzo sperimentale *Entre Marx y una mujer desnuda*. Autore anche di testi teatrali e critico letterario, in italiano Multimedia Edizioni ha pubblicato la raccolta *L'amore disinterato e altre poesie*.



Giovani leve del documentario

OSTIA ■ Il litorale laziale ospita quest'anno IX edizione di Filmare, festival del film documentario: da domani per due giorni saranno proiettati nove documentari italiani e stranieri, tra cui «Of Best Intentions» (nella foto) di Brian Durnin, «Lost in montanaro» di Andrea Canepari.

NANEROTTOLI
Perdite

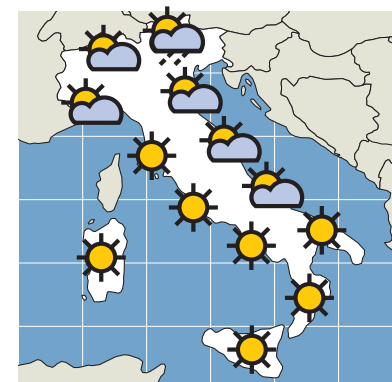
Toni Jop

■ 1) Napoli, aveva perso il lavoro e non voleva perdere la casa: così, ha messo in vendita un rene. Tanto sono due e se non lo faceva finiva che il governo italiano la additava co-

me esempio di vita fallimentare e senza iniziativa. 2) Poliziotti incazzati per il G8: li mandano a lavorare senza strumenti adeguati, la destra taglia 650 milioni al budget della Polizia di Stato e lascia che ingrassino le ronde dei fascistelli in tutta la penisola. 3) A Napoli, scoperto un nullatenente che aveva intestato a proprio nome 550 automobili, troppe, e non è mai andato vestito da donna a nessuna delle feste del premier, mistero fitto. 4) A Pa-

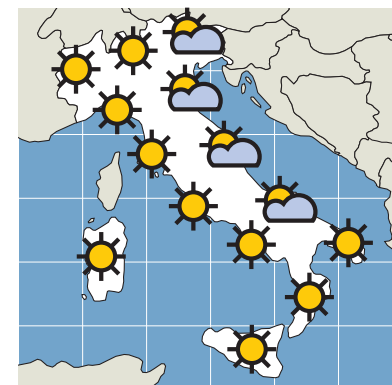
lermo, una donna di 39 anni ha tentato di incassare un bonifico di 2600 euro usando documenti non suoi. Adesso, la disgraziata è in cella. 5) Gabriella Carlucci e Luca Barbarelli, esponenti Pdl, hanno attaccato il loro governo per i tagli al Fondo per lo spettacolo. Vita dura. 6) Il premier ha detto che gli Stati devono star vicini ai cittadini che perdono il lavoro, così come ha fatto - bene, precisa - l'Italia, e cioè lui. ❖

Il Tempo



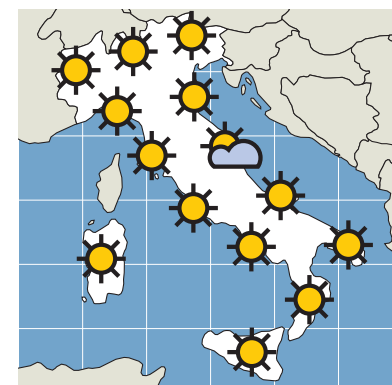
Oggi

NORD ■ nuvolosità variabile associata a residue precipitazioni.
CENTRO ■ in prevalenza soleggiato su Sardegna e litorali. Annuvolamenti sparsi sui settori interni.
SUD ■ bel tempo su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ in prevalenza soleggiato su litorali e pianure. Nubi in lento aumento a ridosso dei rilievi.
CENTRO ■ tempo stabile e soleggiato eccezion fatta per lo sviluppo di nubi cumuliforme a ridosso della dorsale appenninica.
SUD ■ cieli poco nuvolosi.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

→ **A 28 km dall'arrivo** la Columbia in fuga, poi ci pensa l'inglese. Oggi la crono a squadre
→ **Lance e la maglia gialla** seguono il gruppetto giusto e guadagnano 41" sugli avversari

Cavendish ancora primo Armstrong scavalca Contador

Il britannico Mark Cavendish (Columbia) ha vinto in volata anche la terza tappa del Tour de France, Marsiglia-La Motte di 196 km. Lo svizzero Fabian Cancellara conserva la maglia di leader.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Via col vento Lance. Non avrà più le gambe di un tempo, la lingua sarà diventata più lunga, ma il cervello di Armstrong va sempre fortissimo. In uno sguardo, ai meno 20, c'è tutto il senso del Tour del texano e dell'Astana, o di metà di essa: una trappola dietro l'altra per Contador. Il vento della Camargue gonfia la vela di Lance, che sfrutta un ventaglio e dai meno 35, in compagnia di altri 27, e di Popovych e Zubeldia, prende il largo sul gruppo di Contador, degli altri. L'Astana finisce in un dissidio amletico: tirare dietro per Contador o davanti per Lance? Ovviamente, per Lance.

I 27 vanno fortissimo, dietro appena la Lotto di Evans si sforza e si batte, ma Popovych, Zubeldia e Armstrong danno una mano enorme e interessatissima alla Columbia. L'arrivo è banale, in fotocopia: treno giallo e volata fulminante di Cavendish, che fa due su due, battendo Hushovd con una nettezza che sembra profetica sul futuro prossimo e lontano dello sprint, dato che la Palla di Cannone ha 23 anni e continua a fischiare sulle teste degli altri velocisti come un'obice, a suonare come una campana a morto. 40" dopo arriva quel che resta del gruppo, con Contador che piega la testa nerissimo alle logiche di squadra e si vede superare da Armstrong nella generale.

UNA SQUADRA DIVISA IN DUE

E oggi c'è la cronosquadre. Interessante come mai nella storia. L'Astana rischia di correre due gare parallele, 4 da una parte e 5 dall'altra,



Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa

Il corridore del team Columbia Mark Cavendish, vincitore della tappa

Gli organizzatori Multa (60 euro) per Astana: «Armstrong sempre tardi»

Il sette volte vincitore del Tour de France Lance Armstrong è stato convocato dalla giuria del Tour per essersi presentato in ritardo, insieme ai suoi compagni di squadra dell'Astana, alla registrazione pre-tappa di oggi. Il regolamento dell'Unione Ciclistica Internazionale (Uci) per il ritardo prevede una multa di 100 franchi svizzeri, circa 60 euro. Il direttore delle competizioni, Jean-Francois Pescheux ha chiesto sanzioni più dure: «Come ormai è usuale, il team Astana è arrivato tardi alla registrazione, frengendosi del pubblico che ancora una volta non ha visto Lance Armstrong. A loro non importa della multa. Vogliamo chiedere all'Uci di essere più rigidi a riguardo».

ammesso che Muravyev e Rast sappiano tenere il ritmo degli altri. Il tempo viene preso sul quinto, almeno un accordo minimo servirà per fermare l'orologio. Poi basta. Il minimo dialogo stabilito finora dagli Astana si chiude definitivamente alla Grand-Motte, appena all'inizio del Tour e molto lontano dai giorni che faranno la storia della Boucle. Al di là però dell'oggi, è del domani che Contador ha di che preoccuparsi: ha l'ambiente tutto contro. Ha le gambe migliori del lotto, si vede, ma è nervoso e sfavorito dagli eventi.

Sfavoritissimo è pure Marzio Bruseghin, caduto ancora e ancora più nero e incatramato di ieri, con un ginocchio e un gomito sanguinanti, adesso davvero a rischio.

Nel gruppo dei 27 c'è pure Cancellara, che si conferma in giallo e mette altri secondi tra sé e il resto del gruppo. Può arrivare nei 10 se tiene

come allo Svizzera. Sta studiando da campione assoluto. Non è detto che prima o poi non lo diventi.

Quindi, Montpellier, la cronosquadre: 39 km molto strani, strade strette, molto vento, salitelle e discese che potrebbero mandare all'aria i piani, i treni, tabelle ora-

Fabian Cancellara

«Il vento era forte
Sono riuscito a seguire
il gruppo di testa»

rie, previsioni. Altissimo il rischio di sbagliare tattica. La Saxo calerà gli assi, con Cancellara, Voigt e gli Schleck che rischiano di fare da peso morto. La maglia gialla è a rischio. Ma a rischio è tutto il Tour. Che oggi potrebbe diventare una questione interna. Un campionato societario made in Kazakhstan. ❖

Brevi

CALCIO

Il Real Madrid presenta Cristiano Ronaldo

Il portoghese del Real Madrid, l'acquisto più caro della storia, è stato presentato ai tifosi nello stadio Santiago Bernabeu. Per vedere l'attaccante, comprato dal Manchester United per 94 milioni di euro, erano presenti ben 70mila persone, come in una finale di coppa.

VELA

Coppa America, Alinghi svela il nuovo catamarano

La sfida contro Bmw Oracle si avvicina e Alinghi non vuole farsi trovare impreparato. Il Defender della 33esima Coppa America ha completato a Villeneuve, in Svizzera, la costruzione del suo catamarano di 90 piedi con cui ha scelto di affrontare il trimarano svelato lo scorso settembre dagli statunitensi. Disegnato dall'architetto olandese Rolf Vrolijk, questo multiscafo rappresenta il primo passo verso la prossima edizione del febbraio 2010.

BASKET

La Lega conferma il blocco del campionato

L'Assemblea della Lega Basket Serie A ha confermato la piena attuazione del blocco del campionato 2009-2010 e la mancata disponibilità degli atleti tesserati con i club di Serie A a rispondere alle convocazioni per le Nazionali Giovanili. In riferimento a questa decisione - si legge nella nota - l'Assemblea ha espresso la sua solidarietà con i due club (pubblicata sul sito ufficiale) convocati di fronte alla Procura Federale e colpevoli solo di avere rispettato una delibera assunta dalla Lega.

ATLETICA

Asafa Powell in pista al meeting di Lignano

Asafa Powell parteciperà alla ventesima edizione del Meeting internazionale di atletica leggera di Lignano Sabbiadoro (Udine) del 12 luglio prossimo non solo in qualità di testimonial ma anche di concorrente presentandosi quindi ai blocchi di partenza. Così a qualche giorno dal Golden Gala di Roma l'atleta giamaicano scenderà di nuovo in pista per gareggiare nei 100 metri piani, confrontandosi con altri "figli del vento" presenti, gli americani Mark Jelks e Aaron Armstrong.



Foto di Srdjan Suki/Ansa-Epa

Roger Federer celebra la sua vittoria a Wimbledon

Il tempo di Federer e il suo tennis «finito» Nessuno migliore di lui

Fare paragoni con i campioni passati è vano: con queste racchette e questi campi non si può vincere e giocare meglio dello svizzero

Il personaggio

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Avesse avuto tempo di giocare a tennis, Dio non avrebbe saputo farlo meglio. Questa è la suggestione, il sapore di Roger Federer. Ha diffuso la sensazione di un tennis "finito", compiuto, realizzato. Ha condiviso le vittorie con chi conosce la materia e con chi non sa tenere una racchetta in mano. È acclamato perfino dagli avversari. E adesso che la statistica ha fatto pari con l'immaginazione, mettendolo lassù, primatista per i titoli dello Slam vinti, triste e penoso sarebbe avvitarsi in una discussione vuota: è il migliore di sempre?

C'è un fatto e c'è un incanto. Nello sport (non solo) si combatte per primeggiare il presente. Lui lo ha dominato. Non si possono comparare le bacheche di atleti impegnati in decenni diversi. E se la disputa è estetica, va detto che trent'anni fa si giocava con una racchetta ampia la metà e un telaio di legno. Il mezzo chiedeva un gioco d'attacco, per rubare il campo all'altro, poiché colpire dal fondo e in affanno era più complicato. Con gli ovali ingigantiti di oggi, le corde sintetiche, i telai composti di carbonio e kevlar... il fondocampista è favorito, è più semplice calibrare un "passante" che una volée, anche se la volée è più bella da vedere. Scordiamoci i ricami di McEnroe, lo straordinario manierismo di Edberg, le invenzioni di Leconte o Gerulaitis, la varietà di Becker, per citare il tennis all'epoca della tv: sono pratiche estinte dalla legge di sopravvivenza dello sport: la vittoria.

Nella storia

I numeri di Roger Federer Tra i più grandi di sempre

Il Palmarès

60 TITOLI (3 i titoli del 2009, Madrid, Roland Garros e Wimbledon);

Grande Slam

15 TITOLI Record assoluto: 3 volte Australian Open (2004, 2006 e 2007), 1 volta al Roland Garros (2009), 6 volte Wimbledon (2003, 2004, 2005, 2006, 2007 e 2009), 5 volte agli US Open (2004, 2005, 2006, 2007 e 2008).

Masters

4 TITOLI S'è imposto nel 2003, 2004, 2006 e 2007.

Per vincere, oggi, si gioca di rimbalzo. Di questo tennis moderno Federer è l'interprete perfetto, capace di riannodare il passato, ecco l'incantesimo: quando usa il back di rovescio sembra di sentir colpire con la racchetta di legno, si annusa l'odore di segatura e polsini sudati. Non pratica un tennis totale: gioca il miglior tennis possibile coi mezzi, i campi e gli avversari di oggi. Anzi tutto per un fatto neurologico: i riflessi dello svizzero viaggiano più veloci. Questo gli consente di giocare spesso di mezzo volo, anche dal fondo, e mettere la sordina ai bombardieri. Danza con il palleggio sublime, la potenza elegante, il polso capace di variare ritmo e angolo. Con il dritto padroneggia, il servizio non è esplosivo come quello di Sampras ma più continuo e vario. Il rovescio stringe angoli assassini ed erompe lungolinea. Frequenta poco la rete, ma quando si affaccia sa toccare, anche se difetta nel direzionare i colpi di volo. Tutto con una fluidità mai vista, a tutto campo: una piuma d'oca che cade ciondolando.

Da giovane era più estroso e iracundo. Perdeva e spaccava racchette. Ha vinto, ed è lievemente calato di gusto quando si è messo a inseguire record. È tornato delizioso quando ha cominciato a perdere (grazie, Nadal): lo abbiamo accompagnato in campo con l'avidità e il mutro terrore con cui si osserva la fiamma divorare il moccolo. Ha così spinto al massimo l'interpretazione estetica dei gesti che ha portato il tennis ai suoi limiti. Come fosse un viaggio "finito". Dopo di lui, nessuno: aspetteremo altro, più disordinato, forse più divertente, ma non esisterà più un Federer, e questo tennis non gli sopravviverà. Lo ha ucciso, perché nessuno lo giocherà meglio di lui. ♦



IL SILENZIO DEGLI IMBECILLI

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**

SCRITTRICE



G iorni fa, a Limbiate, per una banale discussione (sul parcheggio!) una famiglia di padre, madre, figlio e nonna si è accanita ferocemente su un uomo. Lo hanno massacrato: colpi di bastone, calci, pugni. L'uomo ha una prognosi di 45 giorni, tre mesi di riposo forzato e dovrà mettere un busto per la schiena. Si chiama Ibrahim ed è il padre dell'amica e collega Randa Ghazi, una bravissima scrittrice con una grande anima. Nelle interviste rilasciate dopo il fatto e nelle conversazioni con gli amici Randa (ha 22 anni e tre libri all'attivo) ha ripetuto di «credere nella giustizia italiana». Ibrahim vive in Italia da quasi 30 anni, ama la sua terra d'origine, l'Egitto, ma l'Italia (di cui è cittadino) ha un posto speciale nel suo cuore. Sessantaquattro anni, onesto lavoratore, vita di gioia e sacrifici, tre figli all'università. Sia lui che la figlia stanno vivendo questo difficile momento con serenità. Sono delusi, amareggiati, feriti, ma il cuore è saldo. Nessuno di loro ha mai pensato di creare delle ronde migranti per difendersi dal pericolo dei linciaggi per strada. E come i Ghazi, l'Italia è piena di migranti e nuovi cittadini che vogliono combattere questo clima pesante con le armi della giustizia e della legalità. Dovrebbero essere appoggiati dai media, invece c'è silenzio. Se la vittima è un migrante non fa notizia. Questa triste vicenda mi ha ricordato una vecchia canzone reggae di Alpha Blondy dal titolo *Les Imbéciles*. Nel primo verso Alpha dice: «Tutto cambia, tutto si evolve, solo gli imbecilli non cambiano mai». E come Randa e suo padre ci hanno insegnato, non dobbiamo diventare imbecilli a nostra volta. Lo shock c'è, il clima è asfissiante, ma dobbiamo combattere con le armi della legalità e della non violenza. Dobbiamo combattere con le parole e il cuore. Grazie Randa per avercelo ricordato. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Entra in
Benaglia 25**

LA SEZIONE VIRTUALE
DEL PD ALL'UNITÀ

HU JINTAO A ROMA

**Cina: Napolitano parla dei
diritti umani. Berlusconi no**

INTERCETTAZIONI

**Di Pietro attacca il Quirinale
Il Pd: «Intollerabile»**

DISARMO NUCLEARE

**Obama e Medvedev:
si a un nuovo trattato**

MICHAEL JACKSON

**Oggi i funerali di Jacko
E spunta un video inedito**